TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 3162/89 A- P.M. N. 1165/89 R.G.U.I.

ORDINANZA – SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

Greco Michele + 18

per gli omicidi:

Reina – Mattarella – La Torre – Di Salvo

Volume 5

VOLUME 5

SOMMARIO

§ 30	VALUTAZIONI CONCLUSIVE SULLA ATTENDIBILITA' DEL VOLO.	Pag.	700
§ 31	L'OMICIDIO DI FRANCESCO MANGIAMELI.	"	708
§ 32	PRIME CONSIDERAZIONI SULLA CAUSALE DELL'OMICIDIO MANGIAMELI.	"	735
§ 33	LE VALUTAZIONI COMPIUTE NELLA SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE DI BOLOGNA DELL'11.7.1988.	"	740
§ 34	L'INTERVISTA A L'ESPRESSO DI AMOS SPIAZZI.	"	752
§ 35	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA CAUSALE DELL'OMICIDIO MANGIAMELI.	"	769
§ 36	RAPPORTI TRA MAFIA, EVERSIONE E CENTRI OCCULTI DI POTERE.	"	775
	A) IL PROF. ALDO SEMERARI.	"	777
	B) IL PROF. PAOLO SIGNORELLI.	"	787
	- LE DICHIARAZIONI DI PAOLO ALEANDRI.	"	789
	- LE DICHIARAZIONI DI SERGIO CALORE.	"	810
	- LE DICHIARAZIONI DI WALTER SORDI ALLA CORTE D'ASSISE DI BOLOGNA.	"	830
	- LE DICHIARAZIONI DI MAURO ANSALDI.	"	837

§ 30

VALUTAZIONI CONCLUSIVE SULLA ATTENDIBILITÀ DEL VOLO

L'analisi dei comportamenti, tenuti dal VOLO nei procedimenti giudiziari dianzi ricordati, conferma il giudizio, già espresso nel Paragrafo precedente, secondo cui le sue dichiarazioni devono ritenersi, complessivamente, del tutto inattendibili.

Tuttavia, ricordando la giusta osservazione del Giudice Istruttore di Roma nell'ordinanza di rinvio a giudizio emessa nel procedimento per l'omicidio MANGIAMELI, dietro alle mitomanie ed al protagonismo del VOLO sta comunque il suo inserimento, quanto meno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva.

Più particolarmente, è verosimile ritenere che il VOLO abbia effettivamente potuto apprendere dal MANGIAMELI notizie - virtualmente utili - per l'accertamento di fatti e progetti connessi all'eversione di destra.

Solo che la sua irrefrenabile mitomania, resa più perversa da una notevole lucidità e malizia (che lo induce ad "adattare" progressivamente le sue "rivelazioni" alle circostanze via via apprese o contestategli in sede processuale) e da una indubbia ambiguità di fondo (evidenziata, ad esempio, dagli episodi della lettera anonima e della falsa patente "VAILATI Adelfio"), finisce

col rendere vano ogni tentativo di discernere, nel contesto delle sue dichiarazioni, il vero dal falso.

Tale effetto è particolarmente evidente nel presente procedimento, con riferimento alle dichiarazioni riguardanti il progetto di evasione di CONCUTELLI del novembre 1979 e i responsabili dell'omicidio MATTARELLA

Per quanto riguarda, infatti, il progetto di evasione, non è possibile stabilire con chiarezza in qual misura il VOLO ne sia venuto a conoscenza, grazie a confidenze del MANGIAMELI, o per le notizie apprese nei procedimenti per l'omicidio di quest'ultimo e per la strage di Bologna.

La sua ricostruzione di quel piano di evasione è infatti corrispondente al vero nella parte riguardante i mezzi con i quali il CONCUTELLI avrebbe dovuto propiziare il suo ricovero in ospedale e nella parte riguardante le progettate modalità di intervento dei "camerati" che, travestiti da infermieri ed armati, avrebbero dovuto favorire la fuga.

Nel contempo, però, il VOLO dimostra di avere di quel progetto una conoscenza assolutamente superficiale, poiché non conosce alcuno di coloro che si impegnarono nella elaborazione del piano, né, all'infuori di Valerio FIORAVANTI, alcuno di coloro che avrebbero dovuto attuarlo.

Egli inserisce, altresì, nella sua ricostruzione, elementi probabilmente falsi, smentiti da tutte le altre fonti di prova, e presumibilmente originati dalla sua solita mitomania.

Così, ad esempio, rappresenta nell'ambito di quel progetto un proprio importante ruolo personale (consistente nel prendere

il CONCUTELLI a bordo di un'auto, con cui avrebbe raggiunto, ad altissima velocità, la casa di MANGIAMELI in località "Tre Fontane", mettendo così in luce la sua abilità di corridore automobilistico).

Vi ricollega, quindi, una località di rifugio dopo l'evasione diversa da quella riferita da altre fonti di prova e indica, soprattutto, come luogo designato per il tentativo di evasione, anziché l'Ospedale Civico di Palermo (individuato con precisione da Giuseppe DI MITRI in sede di sopralluogo) il Policlinico Universitario, in cui, oltretutto, secondo le risultanze processuali, il ricovero del CONCUTELLI sarebbe stato assolutamente impossibile.

L'amplissima istruzione condotta in merito consente di escludere non solo la possibilità del ricovero d'urgenza di un detenuto, ma anche il fatto che il dott. PALAZZOLO potesse fare ciò che il VOLO gli attribuiva (v., su tal punto, la documentazione acquisita presso il Policlinico; le dichiarazioni rese al Giudice Istruttore da: ONETO Emma, Fott. 904062 - 904064; ANSELMO Giuseppe, Fott. 904076 - 904078 Vol. LII; PALAZZOLO Mariano, Fott. 917622 - 917624; nonché il confronto VOLO - PALAZZOLO del 14.11.1989, Fott. 917625 - 917628 Vol. LXIII).

Ugualmente impossibile è stabilire se, ed in qual misura, il VOLO abbia effettivamente ricevuto confidenze dal MANGIAMELI in ordine all'omicidio MATTARELLA.

Depone certamente a disfavore della attendibilità del dichiarante il fatto che egli fornisce le sue "rivelazioni" in proposito soltanto nel marzo-aprile 1989, dopo che ha potuto

apprendere notizie, circostanze e ipotesi sull'omicidio dalla stampa e nell'ambito dei procedimenti riguardanti l'omicidio MANGIAMELI e la strage di Bologna.

Occorre, inoltre, sottolineare che, sentito dal Giudice Istruttore il 19.5.1984, il VOLO aveva affermato di non avere mai ricevuto confidenze al riguardo, neppure da Francesco MANGIAMELI, il quale avrebbe giudicato quell'assassinio verosimilmente un "omicidio di mafia", supponendo che "MATTARELLA avesse dato fastidio a qualcuno".

Il grado di inattendibilità delle sue dichiarazioni è, poi, ulteriormente evidenziato dalla progressione di una ricostruzione di quelle presunte "confidenze" che si fa, via via, sempre più fantasiosa e contraddittoria (v. paragrafi III, IV, V).

Nell'ambito di tale ricostruzione, una particolare analisi deve essere dedicata alle dichiarazioni, con le quali il VOLO chiama in causa la massoneria e Licio GELLI, affermando che il MANGIAMELI gli aveva riferito:

- "che l'ordine (di uccidere il presidente della Regione) era partito dalla massoneria, con ciò intendendosi riferire... a gruppi occulti... all'interno della massoneria" (int. 30.3.1989 al G.I.);
- "che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI" (int. 1.4.1989 al G.I.);
- "che vi era stata una riunione a casa di GELLI, nel corso della quale era stato deciso l'omicidio MATTARELLA" (int. 10.3.1990 alla Corte di Assise di Appello di Bologna);

- ”di riunioni dal sig. GELLI, Capo della massoneria, dando così una spiegazione degli omicidi di REINA e MATTARELLA” (ibidem).

Per le considerazioni già ampiamente esposte sulla personalità del VOLO, anche in ordine a questo specifico tema è estremamente difficile (e probabilmente impossibile) stabilire:

- se il VOLO abbia effettivamente ricevuto “confidenze” dal MANGIAMELI;
- ove tali “confidenze” siano state fatte, che cosa realmente il MANGIAMELI abbia detto al VOLO;
- in qual modo, infine, il VOLO abbia potuto interpretare le eventuali affermazioni del MANGIAMELI.

Una (forse) corretta chiave di lettura di queste dichiarazioni può tuttavia esser fatta, sulla base delle precisazioni fornite dallo stesso VOLO nell'interrogatorio reso al P.M. il 20.11.1990, allorché egli ha affermato:

> “In effetti, il MANGIAMELI mi disse - il 9.9.80 durante il viaggio da Perugia a Roma - di sapere che vi era stata una riunione a casa GELLI cui aveva partecipato Valerio FIORAVANTI, e che aveva posto tale riunione in relazione con l'omicidio MATTARELLA proprio perché già allora sospettava che il FIORAVANTI fosse stato autore dell'omicidio”.

Probabilmente, quest'ultima versione è quella più vicina al senso dei possibili colloqui intercorsi tra MANGIAMELI e VOLO.

In tali colloqui, deve certamente escludersi che MANGIAMELI, personalmente coinvolto nell'omicidio MATTARELLA, abbia potuto riferire a VOLO alcunché di concreto su di esso.

Non si può, invece, escludere che MANGIAMELI - in un periodo (settembre 1980) in cui si erano già gravemente deteriorati i rapporti fra Terza Posizione e i N.A.R. - abbia potuto parlare al VOLO di analisi politiche e di sospetti su possibili collegamenti "oscuri" di Valerio FIORAVANTI (tema, questo, che verrà ripreso ed amplificato, dopo l'omicidio dello stesso MANGIAMELI, da TERZA POSIZIONE, peraltro con riferimento a temi diversi dall'omicidio MATTARELLA: v. in appresso).

In particolare, poi, non si può escludere che MANGIAMELI, in questo contesto, abbia potuto parlare al VOLO di "voci" correnti nell'ambiente su incontri tra GELLI e FIORAVANTI.

Tali "voci", infatti, come meglio si vedrà in seguito, traevano origine da una commistione di notizie, parzialmente diverse, che circolavano allora negli ambienti della destra romana e che saranno valutate in quella sede.

Ai fini che qui possono interessare, occorre ricordare che - secondo quanto risulta da una relazione di servizio del funzionario di Polizia dott. Giorgio MINOZZI, richiamata nella sentenza della Corte di Assise di Bologna del 5.4.1984 relativa all'omicidio del dott. Mario AMATO - tale Marco Mario MASSIMI aveva rilasciato nell'aprile 1980, prima al dott. AMATO e poi al dott. MINOZZI, una serie di dichiarazioni, che però si era rifiutato di mettere a verbale.

Fra l'altro, aveva riferito di una cena a casa di Paolo

SIGNORELLI del 9.12.1979, alla quale avevano partecipato, oltre al padrone di casa e al di lui figlio LUCA, anche Aldo SEMERARI, Sergio CALORE, lo stesso MASSIMI e Valerio FIORAVANTI.

Nel corso della cena, secondo il MASSIMI, si sarebbe parlato della "eliminazione" dell'avv. ARCANGELI, ritenuto responsabile dell'arresto di Pierluigi CONCUTELLI.

Interrogato sul punto dal Giudice Istruttore di Bologna, Valerio FIORAVANTI ha ammesso che effettivamente una sera, prima del Natale del 1979, era stato con Marco Mario MASSIMI a cena da Paolo SIGNORELLI, affermando però che si era trattato di una riunione conviviale e non di carattere politico e che, fra l'altro, alla stessa non aveva partecipato Aldo SEMERARI (Fot. 901750 Vol. L).

La seconda notizia si desume dalle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Bologna, il 28.10.1985, da Gianluigi NAPOLI.

Costui, fra l'altro, parlando dei suoi rapporti con Pierluigi SCARANO, uomo legato a SIGNORELLI, riferisce che durante la sua detenzione "si diffuse la notizia che SIGNORELLI aveva partecipato ad una cena, anzi a varie cene con GELLI e uomini della P2.

Si diceva anche che ad una di queste cene avesse partecipato, come uomo di fiducia di SIGNORELLI, FIORAVANTI Valerio..." (fot. 901987 Vol. L).

E' possibile, quindi, che proprio le notizie diffuse su queste "cene" a casa di SIGNORELLI e di GELLI, siano quelle stesse che MANGIAMELI, secondo l'ultima versione del VOLO, avrebbe riferito a quest'ultimo.

Quella ora prospettata, peraltro, è soltanto una possibile interpretazione logica delle dichiarazioni via via rese sul punto

dal VOLO; dichiarazioni il cui fondamento resta pur sempre meramente ipotetico, attesa la personalità del loro autore.

A proposito del quale, deve infine essere ricordato che non risulta abbia mai intrattenuto rapporti di alcun genere con i Servizi Segreti, sui quali egli ha sempre millantato conoscenze ed appartenenza.

Basterebbe pensare, ad esempio, alla versione da lui fornita a questo G.I., secondo cui - negli anni Ottanta - sarebbe stato contattato dalla C.I.A. per partecipare all'azione di liberazione di prigionieri americani in Iran, per far risaltare il grado di mitomania ed esaltazione dell'uomo, volta sempre a tentare di meravigliare l'ascoltatore o l'interlocutore, chiunque questo sia.

Tuttavia, l'indubbia intelligenza dell'uomo ha fatto sì che il VOLO, nel "memoriale" del 1989, abbia utilizzato questa sua acclarata mitomania (giudicata tale dalle sentenze degli anni Settanta) per tentare di dimostrare che trattavasi di un suo estremo "escamotage", volto a nascondere ai Giudici 1a sua appartenenza ai Servizi Segreti.

Quindi, conclusivamente, può affermarsi che il contributo del VOLO è stato processualmente nullo e che non appare opportuno esprimere altri giudizi sullo stesso, essendo inconferenti rispetto ai temi processuali.

* * * * *

§ 31

L'OMICIDIO DI FRANCESCO MANGIAMELI

L'omicidio di Francesco MANGIAMELI costituisce uno dei tasselli più importanti, ma anche più oscuri, nella ricostruzione del mosaico probatorio in cui si inserisce l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, per cui s'impone una trattazione approfondita della vicenda, che sarà utile per valutare il rapporto con i killers "neri".

Come si è visto, secondo quanto venne confidato da Valerio FIORAVANTI al fratello CRISTIANO, il proposito di sopprimere - dopo MANGIAMELI - anche sua moglie e sua figlia trovava spiegazione nella determinazione di Valerio di impedire alle congiunte della vittima di dar notizie all'«ambiente», e se del caso alle Autorità inquirenti, dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

In particolare, secondo le affermazioni di Valerio FIORAVANTI riferite da Cristiano, la moglie e la figlia di MANGIAMELI erano "più pericolose" dello stesso MANGIAMELI, poiché erano state presenti alla riunione, nel corso della quale era stato deciso l'omicidio dell'uomo politico siciliano.

L'argomento deve essere approfondito, poiché dell'omicidio di Francesco MANGIAMELI, a tutt'oggi, non sono stati completamente individuati i motivi e sono state quindi fornite, anche in sede giudiziaria, più chiavi di lettura.

A tal fine, conviene prendere le mosse dalla sentenza della Corte di Assise di Roma del 16.7.1986, nella cui motivazione sono ricostruiti oggettivamente i fatti sicuramente accertati, e sono esposte, anche, le spiegazioni fornite in ordine alla causale dell'omicidio.

LA SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI ROMA DEL 16.7.1986

(FOT. 739131 E SEGG).

"Il giorno 11 settembre 1980 affiorava sullo specchio d'acqua del bacino artificiale sito in località Spinaceto di Roma il corpo di un uomo indossante soltanto un paio di slip, con allacciate alla vita due cinture «da sub» zavorrate.

Sulla testa, nella zona parietale destra, erano visibili tre fori prodotti da colpi di arma da fuoco.

Attraverso le impronte digitali si identificava il morto nella persona del Professore Francesco MANGIAMELI, palermitano, dirigente del movimento «Terza Posizione».

Le prime indagini accertavano che dal 2 al 9 settembre MANGIAMELI e la moglie Rosaria (detta Sara) AMICO, Alberto VOLO e la convivente Aurelia VENEZIANO BROCCIA erano stati ospiti, a Cannara (Perugia), del soggiornante obbligato Salvatore DAVÌ, indiziato di appartenenza alla mafia.

DAVÌ riferiva che la mattina del 9 settembre MANGIAMELI e VOLO, utilizzando la sua autovettura Alfa Sud, si erano recati a Roma.

La sera, VOLO era rincasato senza l'amico; a suo dire, lo aveva lasciato in un bar; ritornato sul posto, come d'intesa, verso le ore 15,30, lo aveva inutilmente atteso fino alle ore 18,30.

VOLO e VENEZIANO BROCCIA affermavano mendacemente che MANGIAMELI era partito da solo per Roma, dovendo sbrigare alcune faccende.

Anche la vedova di MANGIAMELI, sentita dai Carabinieri il 13 settembre, rendeva dichiarazioni false e reticenti; non ricordava i nomi dei coniugi che li avevano ospitati in una casa di campagna nei pressi di Roma; il 9 settembre il marito si era allontanato alla volta della Capitale verosimilmente in treno; angosciata per l'assenza, era ritornata a Palermo la mattina del giorno 11, per poi raggiungere la sera del 12 Roma, insieme con VOLO e Aurelia VENEZIANO BROCCIA, a bordo di una Renault, allo scopo di assumere notizie da Gabriele ADINOLFI e Roberto FIORE, amici dello scomparso, che però non era riuscita a rintracciare.

Ammetteva quindi, nell'esame testimoniale del 15 settembre, che MANGIAMELI era partito per Roma insieme con VOLO, ma si limitava a dichiarare che quest'ultimo, ritornato a Cannara, l'aveva informata che suo marito «dopo avergli detto di attenderlo per 10 minuti, non era più tornato».

Alberto VOLO, più volte interrogato, rendeva una versione dei fatti spesso lacunosa e contraddittoria, della quale vanno sottolineati i seguenti punti.

- Lunedì 8 settembre, nei pressi di Piazza Navona,

MANGIAMELI, presente VOLO, aveva incontrato una giovane donna di nome Maria, vale a dire Francesca MAMBRO. «Ci vediamo domani», le aveva detto (interr. 16.9.80; 22.9.80).

- Martedì 9 settembre, MANGIAMELI, in Piazza della Rotonda, invitò VOLO, che lo aveva accompagnato guidando l'Alfa Sud di Salvatore DAVÌ, a lasciarlo solo, dandogli appuntamento alle ore 15,30. MANGIAMELI, che si trovava davanti al bar, lo informò che era in attesa di Walter SPEDICATO.
- Una «Golf» colore argento metallizzato, a due sportelli, si fermò a circa 50 metri di distanza da loro. Il conducente - alto 1,65-1,70, con capelli neri e cortissimi, di carnagione scura, dal fisico robusto ed asciutto, indossante pantaloni bleu jeans e una maglietta chiara e calzante zoccoli chiusi bucherellati del tipo usato dagli infermieri (l'altro giovane rimasto a bordo della vettura era biondo e di carnagione chiara) - scese dalla macchina mentre il MANGIAMELI gli andava incontro. Poco dopo il professore siciliano si avvicinò a VOLO facendogli cenno di salire sull'«Alfa Sud».
- Nel frattempo l'individuo - che VOLO riteneva fosse Walter SPEDICATO - disse ad alta voce: «Porta anche lui». MANGIAMELI ritornò indietro e scambiò qualche parola con il giovane, si avvicinò all'amico invitandolo ad aspettarlo per una decina di minuti, e quindi prese posto sul sedile posteriore sinistro della «Golf» che si allontanò in direzione di piazza della Croce Rossa.
- L'uomo che aveva parlato con MANGIAMELI assomigliava alle

sembianze fotografiche di Luigi CIAVARDINI (interr. 15.9.80).

- Esaminando altre foto, VOLO riconosceva «con certezza» detto giovane in Giorgio VALE (interr. 16.9.80).
- Era VALE, appunto (confronto VOLO-AMICO del 17.9.80), che non aveva mai visto prima (interr. 17.9.80); che anzi aveva visto soltanto in due occasioni, nel giugno a Palermo e il 12 settembre a Roma, come appresso si dirà.
- Dunque non era VALE, ma una persona che gli somigliava moltissimo, di carnagione ancora più scura (!?): era Gilberto CAVALLINI, ne era certo (confronto cit., interr. 22.9.80).
- Con il passare degli anni, intanto il giovane subiva una mutazione. E così mentre prima aveva capelli neri cortissimi e «dritti», ed era alto m. 1,65-1,70 (compresi forse gli zoccoli) e comunque più basso di MANGIAMELI, che misurava un metro e settanta, nella descrizione effettuata il 20 dicembre 1982, in sede di ricognizione nei confronti di Dario MARIANI - che sortì risultato negativo - diviene un individuo stempiato ed alto circa un metro ed ottanta (verbale di ricognizione).
- Ma la ballata dei riconoscimenti e dei disconoscimenti non

finisce qui, e sarebbe troppo facile ricollegarla all'asserzione di VOLO di non essere fisionomista, asserzione fatta cadere, quasi per caso, in dibattimento con riferimento alla presenza di un difensore e che rispecchia la personalità del suo autore che afferma e nega, dice e contraddice, sopravvalutando l'ingenuità altrui e confidando sulla propria malizia.

- E valga il vero. L'imputato, dopo aver descritto il giovane rimasto seduto nell'autovettura, lo riconosceva in Valerio FIORAVANTI, precisando in seguito che lo aveva già visto, nel mese di luglio, a Tre Fontane (confronto cit., interr. 16.9.80, interr. 22.9.80).

  Ma poi ammetteva che non era riuscito a distinguere il passeggero della «Golf» e che lo aveva precedentemente indicato nella persona del menzionato imputato per fornire agli inquirenti una traccia utile sulla scorta di quanto aveva saputo da Sara AMICO (interr. 19.11.80; 5.3.81).

  L'incontro con «Marta» MAMBRO non era mai avvenuto. Se lo era semplicemente inventato (interr. 19.11.80).

- Dopo il prelevamento di MANGIAMELI, era rimasto inutilmente ad attenderlo per parecchie ore.

  Ritornato a Cannara, Sara, da lui informata, aveva escluso che l'individuo che aveva parlato con il marito fosse Walter SPEDICATO (interr. 15.9.80).

- Sara aveva telefonato a SPEDICATO, cui anche VOLO raccontò i fatti. L'interlocutore disse che aveva mandato a Porta

Pia un amico per avvertire il MANGIAMELI di raggiungerlo a casa sua in quanto non poteva onorare l'appuntamento fissato per le ore 15,30 (interr. 15.9.80).

- Giovedì 11 settembre, in aereo, VOLO e Sara AMICO, sotto i falsi nomi di mr. e mrs. GREGORETTI, rientrarono a Palermo dove «sarebbe stato più facile avere notizie» dello scomparso nel caso fosse stato arrestato.

  La donna fece alcune telefonate interurbane e manifestò l'intenzione di recarsi a Roma per parlare con Roberto FIORE, il quale l'avrebbe aiutata a rintracciare il marito (interr. 15.9.80).

- Venerdì 12 settembre, alle ore 16,20, VOLO e la signora MANGIAMELI partirono in aereo per la Capitale. La radio e i giornali avevano dato notizia del rinvenimento di un cadavere nei pressi di Roma.

  Con l'autovettura di DAVÌ, lasciata parcheggiata a Fiumicino, entrambi raggiunsero le abitazioni di FIORE e di ADINOLFI senza trovarli (interr. 15.9.80).

- Al contrario, non andarono sotto casa dei predetti FIORE e ADINOLFI (prima aveva mentito su richiesta di Sara che voleva che fossero «i suoi amici a vendicare il marito») ma in un bar, rintracciato «a fatica dalla donna», la quale nel locale aveva avvicinato due ragazzi chiedendo di Marcello (DE ANGELIS).

  Costui era sopraggiunto poco dopo. Insieme con lui si erano spostati in un'altra zona di Roma, dove la moglie di

MANGIAMELI si era incontrata con Roberto FIORE (interr. 16.9.80; 17.9.80).

- Anzi, arrivarono al bar seguendo una «Golf» del tutto simile a quella di Porta Pia, casualmente vista a piazza Venezia. A bordo vi erano «Andrea» Giorgio VALE e Pasquale BELSITO.

  «Andrea» non era la persona che parlò con MANGIAMELI, anzi era la stessa persona, anzi non era la stessa persona (interr. 17.9.80; confronto cit.).

  In ogni caso il giovane mostrava una notevole agitazione, «tremava» quando Sara gli contestò che Francesco era stato visto salire sulla sua macchina.

  Rosaria AMICO, disperata, parlando con FIORE, esternò i suoi sospetti su Gilberto CAVALLINI, «Riccardo» FIORAVANTI, «Marta» MAMBRO e Giorgio VALE.

  L'interlocutore annuì: ad uccidere MANGIAMELI erano stati quegli individui (interr. 15.1.81).

- VOLO concordò con Sara AMICO e con Aurelia VENEZIANO BROCCIA di negare, se interrogati dall'Autorità, la sua presenza a Roma il giorno della sparizione di MANGIAMELI (interr. 7.10.80).

- Aveva effettivamente detto alla propria convivente che MANGIAMELI era stato ucciso dai «servizi segreti» ma il vero obiettivo era lui, che intendeva «uscire» da tali «servizi», non italiani ma statunitensi (interr. 22.9.80; 7.10.80).

- Era stato lui a compilare il biglietto destinato ad Aurelia VENEZIANO BROCCIA e sequestratogli in carcere nel quale biglietto si legge tra l'altro: «.... puoi accettare tutto quello che sa lei» (Rosaria AMICO), «... non aggiungere assolutamente nulla», «nega tutto il resto», «... non ti azzardare a parlare dei servizi segreti» (interr. 7.10.80; documento in f. 116 fasc. interr).
- Sara AMICO gli aveva riferito che un sottufficiale dell'Arma, successivamente all'omicidio dell'on. MATTARELLA, aveva con insistenza invitato MANGIAMELI a collaborare con i «servizi» (interr. 19.11.80).
- MANGIAMELI gli aveva confidato di essere stato contattato dai «servizi».
- Anche a lui era stato proposto nel 1973/74 da persone che gli avevano fatto credere di appartenere ai «servizi segreti» italiani di lavorare con loro; dopo la sua scarcerazione, avvenuta nel marzo 1981, era stato avvicinato da un misterioso individuo per conto dei «servizi segreti» americani, ma anche in tal caso aveva declinato l'invito (interr. 27.3.86).

Rosaria AMICO, interrogata nuovamente, dichiarava che:

- MANGIAMELI militava in Terza Posizione;
- lo stesso era molto amico di CONCUTELLI;
- i «servizi segreti» gli avevano proposto di «collaborare»

in cambio di aiuti e di denaro;

- Valerio FIORAVANTI e «Marta» Francesca MAMBRO erano stati nel luglio del 1980 loro ospiti nella casa balneare di Tre Fontane di Campobello di Mazara (Trapani);

- FIORAVANTI, ripreso dal marito per il suo comportamento sgarbato nei confronti della figlioletta Barbara, ebbe con lui un alterco;

- MANGIAMELI procurò a FIORAVANTI un villino come rifugio «perché latitante» nei pressi di Taranto;

- la notte del 9 settembre, preoccupata dell'assenza del marito, telefonò a Walter SPEDICATO, il quale le confermò che aveva con lui un appuntamento alle ore 15,30 al bar di Porta Pia ma che, non essendoci potuto andare, aveva mandato un ragazzo - del quale si era rifiutato di indicare il nome - per avvertirlo di raggiungerlo a casa;

- VOLO le aveva detto che non conosceva la persona che guidava l'autovettura su cui era salito il marito;

- ritornata a Palermo nella speranza di ricevere notizie di Francesco, aveva più volte telefonato a SPEDICATO, il quale non era in grado di rintracciare il «ragazzo», per cui doveva attendere che fosse lui a mettersi in contatto;

- il 12 settembre, giunti VOLO e lei a Roma, casualmente notarono, nella zona di Piazza Venezia, una «Golf» colore argento guidata da «Andrea» Giorgio VALE al cui fianco sedeva un biondino dagli occhi azzurri.

VALE disse loro che nulla sapeva di Francesco essendo stato fuori Roma;

- nel colloquio che ebbe con Roberto FIORE, costui, informato del litigio tra MANGIAMELI e FIORAVANTI, aveva replicato

  che vi erano stati «dei casini per quella casa e per soldi»; ma apprendendo che Francesco si era allontanato a bordo di una «Golf» di colore argento, era scoppiato a piangere, esclamando: «allora sono stati loro». «Si riferiva a Valerio e ai suoi amici». FIORAVANTI apparteneva «a un gruppo di sei o sette persone».

Sempre nella ricordata sentenza della Corte di Assise di Roma si leggono i seguenti punti.

"Nell'interrogatorio del 21 maggio 1986 Rosaria AMICO, nel richiamarsi alle precedenti dichiarazioni, affermava che non era a conoscenza dello stato di latitanza di Valerio FIORAVANTI allorché questi fu ospitato da MANGIAMELI nella casa di villeggiatura.

Ella, comunque, dopo alcuni giorni, manifestò al coniuge la sua contrarietà a che il predetto e Francesca MAMBRO prolungassero la loro permanenza a Tre Fontane.

La nascita di un nipote fu utilizzata come pretesto per far cessare l'ospitalità.

Era rimasta estranea all'iniziativa di MANGIAMELI di prendere in affitto la villetta di Taranto.

Inizialmente, interrogata dagli inquirenti sulla morte

del marito, non aveva riferito il vero perché temeva di essere arrestata.

VOLO, il quale conosceva Giorgio VALE, aveva escluso che fosse costui la persona che aveva avvicinato MANGIAMELI a Porta Pia.

Quando VOLO le parlò delle caratteristiche somatiche dell'individuo di Porta Pia, ella esternò il sospetto che potesse essere «Gigi» CAVALLINI anche se non lo aveva mai conosciuto, ricordando che il marito aveva fornito di lui una descrizione che poteva corrispondere a quella fatta dal predetto VOLO.

Il giovane che la sera del 12 settembre si trovava a bordo della Golf di colore metallizzato con Giorgio VALE non era Cristiano FIORAVANTI (v. confronto AMICO-C. FIORAVANTI) ma un biondino che fu chiamato con il nome di Pasquale (BELSITO).

MANGIAMELI era stato contattato da presunti appartenenti ai «servizi» in due occasioni: la prima volta nel gennaio 1980, dopo l'omicidio dell'on. MATTARELLA, e gli furono offerti armi e denaro «per mettere scompiglio in Terza Posizione»; la seconda volta, un mese dopo, gli fu promessa l'erogazione di L. 40.000.000.

Egli aveva rifiutato con sdegno".

La sentenza prosegue ponendo in risalto, per un verso, la inaffidabilità di VOLO e della AMICO e, per contro, la piena attendibilità di Cristiano FIORAVANTI.

”Gli interrogatori di Alberto VOLO e di Rosaria AMICO - valutati criticamente - lasciano trasparire la preoccupazione dei medesimi di non dire tutto quanto è a loro conoscenza in ordine al crimine e al terreno che lo maturò, e di velare con il falso il vero, alterandone i contorni, per impedire la completa ricostruzione del fatto e del suo retroscena.

Certo è, comunque, che le loro dichiarazioni, pure negli spazi non colmati, nelle artate rappresentazioni, nei contrasti che è dato coglierví, presentano un comune denominatore: quello dell'indicazione del gruppo omicida, gruppo facente capo a Valerio FIORAVANTI.

La piena confessione di Cristiano FIORAVANTI ha permesso di precisare le singole responsabilità.

Tra Valerio FIORAVANTI e Giorgio VALE da una parte e MANGIAMELI dall'altra si era creato un forte attrito.

Gli si addebitava di essersi appropriato di somme di denaro delle casse di Terza Posizione provento di rapine perpetrate dai militanti, nonché altre somme ricevute da FIORAVANTI e VALE e che dovevano servire per fare evadere CONCUTELLI e per costituire una “base” in Sicilia.

Anche gli altri dirigenti di T.P., e in particolare FIORE e ADINOLFI, erano considerati indegni di vivere.

Sussistevano inoltre rancori personali perché VALE era stato denigrato da MANGIAMELI e Valerio redarguito durante la permanenza in Sicilia per come si era comportato con la

figliola.

La notizia che MANGIAMELI doveva avere abboccamento con FIORE e ADINOLFI a Porta Pia era giunta a conoscenza di Valerio FIORAVANTI e VALE, i quali con Cristiano, MARIANI e Francesca MAMBRO raggiunsero la zona.

Verso le ore 10,30, MANGIAMELI, FIORE e ADINOLFI si incontrarono nel piazzale di Porta Pia, e poi gli ultimi due si allontanarono.

MANGIAMELI rimase sul posto perché alle 11,00 aveva appuntamento con MARIANI.

Bisognava dare una lezione al professore siciliano.

Doveva essere ucciso.

Bisognava eliminare anche la moglie e VOLO, e tutti e tre immediatamente nel piazzale se fossero giunti insieme: questo il succo dei discorsi che Cristiano FIORAVANTI sentì fare quella mattina.

Sopraggiunse VOLO ma non Rosaria AMICO.

Si decise di agire egualmente.

Con un pretesto MANGIAMELI e VOLO avrebbero dovuto essere invitati ad entrare nell'autovettura di Cristiano FIORAVANTI.

In caso di opposizione, dentro o fuori la macchina, si doveva far fuoco.

Scattò l'operazione.

Mentre Valerio FIORAVANTI, VALE e MAMBRO - che avevano a disposizione una Golf diesel di colore scuro - rimanevano appostati in posizione defilata (se MANGIAMELI si fosse accorto della loro contemporanea presenza si sarebbe potuto

insospettire; Dario MARIANI, invece, godeva della sua fiducia; Cristiano gli era sconosciuto), MARIANI si avvicinò al dirigente di T.P. salutandolo e dicendogli che Valerio FIORAVANTI desiderava parlargli, ed invitando anche VOLO a salire nella Golf metallizzata guidata da Cristiano FIORAVANTI, che si era accostata.

Soltanto MANGIAMELI accettò l'"invito", ed entrò nell'autovettura, accomodandosi sul sedile posteriore, dopo avere scambiato qualche parola con VOLO.

Cristiano FIORAVANTI avviò la macchina - sul sedile accanto a quello di guida aveva preso posto MARIANI -, dirigendosi verso la località prestabilita, la "Casetta del bosco", nella pineta di Castelfusano, e tenendo una velocità moderata per consentire ai complici che viaggiavano sulla Golf diesel condotta da Valerio di giungervi prima o contemporaneamente.

MANGIAMELI, che non si era accorto della Golf nera, non nutriva alcun sospetto.

Nella pineta, la Golf metallizzata si accodò alla Golf diesel ed entrambe imboccarono un sentiero.

Valerio fermò la macchina e altrettanto fece Cristiano FIORAVANTI.

Tutti scesero dalle autovetture.

MANGIAMELI si rese conto di essere caduto in trappola.

Cristiano consegnò una pistola Sig-Sauer a MARIANI e ricevette dal fratello una Beretta cal. 7.65 silenziata. MANGIAMELI, al cui fianco si era posto Valerio, fu

sospinto, con la pistola alla schiena, da Cristiano FIORAVANTI, seguito da VALE, verso l'interno della boscaglia per 4 - 5 metri.

"Mi volete uccidere?" chiese MANGIAMELI, Valerio gli afferrò i polsi strattonandolo e urlando "Hai finito di rubare!"; e poi esclamò, rivolgendosi al fratello: "Non ho più niente da dire".

Cristiano FIORAVANTI esplose un colpo mirando contro la testa, all'altezza dell'orecchio.

La vittima stramazzò al suolo.

Cristiano svitò dall'arma il silenziatore.

Il cuore di MANGIAMELI batteva ancora.

Valerio prese la pistola di Cristiano, gli applicò il silenziatore e sparò un altro colpo.

VALE, su suggerimento di Valerio FIORAVANTI ("Vediamo se riesci finalmente ad ammazzare qualcuno"), con la medesima arma consumò l'orrido rito, esplodendo un terzo colpo, mirando anche lui alla testa...

Da una delle autovetture - presso quali era rimasto di guardia MARIANI - furono presi due sacchi di plastica tipo nettezza urbana.

Sopraggiunsero Francesca MAMBRO e MARIANI; il cadavere, inserito nei sacchi, fu lasciato sul posto, occultato in un cespuglio.

Cristiano FIORAVANTI rientrò a Roma viaggiando in macchina con MARIANI; da solo raggiunse l'abitazione di Massimo SPARTI, con il quale pranzò.

Si accorse di piccole tracce di sangue sulle scarpe e

sui pantaloni e raccontò all'amico, a giustificazione, di aver avuto una lite per motivi di viabilità stradale.

La sera, i cinque complici cenarono insieme in un ristorante.

Cristiano FIORAVANTI e MARIANI arrivarono per primi; VALE, Valerio FIORAVANTI e MAMBRO con notevole ritardo: essi riferirono che dopo aver appesantito il cadavere con "piombi" da "sub" (per ribrezzo avevano desistito dal proposito di squarciarne l'addome per affrettare la decomposizione), lo avevano gettato in un laghetto.

L'occultamento-soppressione del corpo avrebbe consentito l'attuazione del piano che prevedeva l'uccisione di Sara AMICO, che era "più pericolosa" di MANGIAMELI, e soprattutto di FIORE e di ADINOLFI "per ripulire il vertice di T.P.", i cui capi erano "profittatori e traditori".

Qualche giorno dopo il fatto, la signora MANGIAMELI e VOLO furono scorti a piazza Venezia.

Al riguardo, Cristiano FIORAVANTI, in istruttoria, ha riferito di avere appreso la circostanza da VALE e MARIANI; in dibattimento ha precisato che VALE, mentre si trovava con
lui a bordo della Golf, transitando per piazza Venezia, gli disse che aveva intravisto la AMICO.

Non ricordava bene l'episodio ma comunque escludeva che ci fosse stato un colloquio tra loro e la donna.

Nonostante l'eliminazione del MANGIAMELI, il piano di evasione fu ulteriormente coltivato con l'assalto a un camion dei Granatieri di Sardegna, che doveva servire a

procurare al gruppo armi da guerra a canna lunga e con il trasferimento dei fratelli FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI, BELSITO, SODERINI e DE FRANCISCI a Taranto nel gennaio del 1981.

A Taranto, dopo l'omicidio di MANGIAMELI, si recò pure MARIANI, come potette constatare Cristiano FIORAVANTI, che lo trovò nella villa, insieme con BELSITO, il 14 novembre 1980, giorno successivo a quello della rapina commessa a Siena in danno di due militari dell'Arma.

MARIANI, nel febbraio 1981, subì il furto del suo borsello, lasciato in macchina nei pressi di Villa Borghese, che aveva raggiunto in compagnia di VALE.

Elementi di conoscenza sui fatti di causa provengono anche da Walter SORDI, che ebbe stretti rapporti organizzativi ed operativi, nell'ambito dell'eversione di destra, con CAVALLINI, BELSITO, VALE e Francesca MAMBRO: SORDI, nell'agosto del 1980, soggiornò con altri giovani a Porto S. Stefano, dove si trovavano, in case diverse, Cristiano FIORAVANTI e Dario MARIANI (che vi rimase all'incirca fino al giorno 20), il quale con enfasi sosteneva che era giunto il momento di "andare a fare la lotta armata con Valerio";

esistevano "fortissimi rancori" nei confronti dei dirigenti di T.P. che avevano spinto i "ragazzini" a procurare loro i soldi per le rapine; erano "scappati" dopo i fatti di Bologna abbandonando "i pischelli in galera o latitanti"; facevano discorsi razzisti denigrando VALE;

MANGIAMELI, inoltre, aveva gestito a suo profitto il danaro che avrebbe dovuto essere impiegato per liberare CONCUTELLI;

CAVALLINI e BELSITO lo informarono che all'eliminazione di MANGIAMELI avevano partecipato i fratelli FIORAVANTI, VALE e MAMBRO;

MAMBRO gli disse che era rimasta estranea al delitto;

VALE gli confidò che erano stati "presenti in quattro";

il primo a sparare era stato Cristiano, seguito da Valerio, il quarto non c'entrava per niente;

CAVALLINI o VALE gli precisò che MARIANI aveva attirato MANGIAMELI nel tranello;

CAVALLINI, apprendendo che MARIANI, il quale nel frattempo era stato arrestato, era contrario al progetto di farlo evadere dal carcere di Perugia insieme con ADDIS e Claudio LOMBARDI, esclamò che il predetto MARIANI era proprio uno stupido perché correva rischi se Cristiano FIORAVANTI avesse riferito ai Giudici della sua partecipazione alla rapina di piazza Menenio Agrippa, all'omicidio MANGIAMELI e all'assalto contro il camion dei Granatieri di Sardegna.

Non vi è alcuna incompatibilità fra quanto esposto da SORDI a proposito di Francesca MAMBRO e le dichiarazioni auto-etero-accusatorie di Cristiano FIORAVANTI.

La terrorista si dichiarò estranea al delitto perché non aveva premuto il grilletto della pistola.

In questa medesima ottica va valutata l'asserzione di VALE secondo cui “il quarto” (e cioè Dario MARIANI) “non c'entrava per niente”.

Stefano SODERINI, proseguendo il suo discorso sulle vicende e sui misfatti del gruppo terroristico, ha riferito che MANGIAMELI era entrato in contatto con i NAR per organizzare ed attuare la liberazione di Pierluigi CONCUTELLI.

Il progetto non si sviluppò come sperato per colpa dell'intellettuale palermitano, il quale, della stessa “razza” degli altri dirigenti di T.P. (che non si esponevano di persona al pericolo ma delegavano ai “ragazzi” il compimento di azioni illegali), si era comportato in maniera sbagliata in più occasioni (tra l'altro, aveva rimandato “indietro” il latitante CIAVARDINI che gli aveva chiesto ospitalità).

Comunque, nell'ambito di tale progetto, accaddero i seguenti fatti:

Il 30 marzo 1980 vi fu l'azione contro il Distretto militare di Padova, volta al procacciamento di fucili FAL cal. 7.62 da utilizzare nell'assalto al furgone blindato durante uno dei trasferimenti del detenuto.

DE FRANCISCI informò SODERINI che CAVALLINI aveva abbandonato i fucili sottratti nell'automezzo da lui guidato, rimasto “imbottigliato” nel traffico, e che Valerio

FIORAVANTI si era disperato per il modo banale con cui le armi erano state perse;

sempre allo scopo di acquisire fucili da guerra, vi fu il tentativo da parte del gruppo di FIORAVANTI di disarmamento dei militari della caserma di Cesano.

DE FRANCISCI e CAVALLINI indossarono la divisa da ufficiali dell'Esercito.

Fu aperto un varco nelle rete di recinzione.

La presenza, occasionale, di un contingente di carabinieri bloccò l'impresa;

nonostante l'insuccesso, il "gruppo" si spostò a Palermo per rendere operativo il piano di evasione di CONCUTELLI, all'epoca ristretto nel capoluogo siciliano. MANGIAMELI, che avrebbe dovuto procurare i fucili a pompa, non si presentò all'appuntamento.

In epoca precedente e prossima alla "calata" in Sicilia, CIAVARDINI aveva allertato SODERINI e BELSITO in quanto gli stessi avrebbero potuto essere utilizzati per l'attuazione del piano;

MANGIAMELI riuscì ad affittare per il tramite di Mauro ADDIS, nei pressi di Taranto, nelle cui carceri avrebbe dovuto essere trasferito CONCUTELLI, una villetta che doveva servire da struttura logistica per l'operazione.

La strage di Bologna del 2 agosto esasperò i contrasti fra lo "staff" dirigenziale di T.P. e i NAR.

La rapina dell'armeria “FABRINI” di piazza Menenio Agrippa, compiuta il 5 agosto 1980, fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della loro implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma “NAR - NUCLEO ZEPPELIN” che rivendicò la suddetta rapina.

I dirigenti di T.P. rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del “gruppo operativo”.

La situazione non poteva essere più tollerata.

Una settimana prima dell'assassinio di MANGIAMELI, VALE comunicò a SODERINI che bisognava eliminare “CICCIO”, e che forse lui avrebbe dovuto partecipare all'operazione e mettere a disposizione la propria autovettura, una “Simca Ranch” di provenienza furtiva.

In seguito, da Valerio FIORAVANTI, VALE, MAMBRO e MARIANI, SODERINI apprese che erano stati loro ad uccidere MANGIAMELI.

In quel periodo la sua frequentazione con dette persone era continua.

Le macchine “personali” di Valerio FIORAVANTI e di VALE erano rispettivamente una Golf nera e una Golf grigio metallizzato.

Nella base di Taranto, a fine agosto-inizio settembre, e prima dell'omicidio di MANGIAMELI, c'erano anche, oltre SODERINI e a BELSITO, VALE e MARIANI, che stavano sempre insieme.

VALE, MARIANI e Cristiano FIORAVANTI dimorarono per un certo periodo di tempo in un “residence” di fronte all'Hotel

”Holiday Inn”.

Fu utilizzato un documento di identità del fratello di MARIANI.

Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, nella fase istruttoria del processo, hanno indicato quella che, a loro giudizio, avrebbe potuto essere la ragione dell'impresa criminale, o meglio una componente del movente delittuoso.

La scelta degli obiettivi - ha detto FIORAVANTI - veniva fatta in base non a un piano generale ma ad una scala di valori personali, riguardanti l'entità dei torti che si intendevano punire.

Le loro erano azioni tipicamente militari.

La sfortuna aveva impedito una florida attività in questo campo.

Tra i compiti di prevenzione, come atti di giustizia, vi fu la ricerca di FIORE e ADINOLFI, che si erano allontanati con le casse del Movimento.

I dirigenti di T.P. volevano avvalersi di un professore di filosofia quale MANGIAMELI per riempirli di chiacchiere. Costui era un ricettatore (aveva ricevuto da lui gioielli del valore di lire 40 milioni consegnando in corrispettivo appena 20 milioni di lire), interessato a qualsiasi forma di guadagno ed al traffico di stupefacenti che svolgeva in ambiente prevalentemente politico.

La sua eliminazione era stata un “regolamento di conti”.

La tardiva “rivendicazione” dell'omicidio stava forse

nell'opportunità di non scatenare subito l'allarme che avrebbe reso arduo "raggiungere gli altri e cioè FIORE ed ADINOLFI".

Per Francesca MAMBRO il professore di filosofia era un "demenziale profittatore" (la stessa definizione è stata usata nel volantino NAR di rivendicazione dell'attentato alla vita del cap. STRAULLO e dell'agente DI ROMA alla cui stesura ella partecipò).

Li aveva ospitati nel luglio-agosto a Palermo e poi a Tre Fontane, litigando poi con Valerio per via della figlia. Li rimproverava di aver "portato via" a Terza Posizione VALE, BELSITO e SODERINI.

Aveva trattenuto a suo vantaggio una parte del danaro che doveva servire per la "base" di Taranto.

In precedenza aveva "buggerato" diverse persone. Era stato ucciso in un regolamento di conti, pur essendo il fatto "unicamente politico".

Lei, estranea al delitto, aveva saputo che Tizio, Caio. e Sempronio avevano cercato MANGIAMELI allo scopo di chiarire la situazione.

Mentre Tizio non lo voleva uccidere ma proseguire la discussione, Caio gli aveva sparato "perché non ha rispetto per la vita umana e non ci pensa due volte ad uccidere". Sempronio era rimasto ad una certa distanza per controllare la zona.

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale, Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO hanno ammesso i fatti.

Il primo, nel confessare, non si è sostanzialmente discostato dalla versione del fratello, con gli opportuni "omissis" in relazione al ruolo dell'individuo (Dario MARIANI) che permise, avvicinando MANGIAMELI ed accompagnandolo sul luogo dell'esecuzione, l'esito positivo della programmata azione.

Se il leader di T.P. - ha precisato l'imputato - si fosse accorto della sua presenza non avrebbe abboccato.

Il che dimostra ancora una volta che il giovane che insidiosamente contattò MANGIAMELI era un suo amico, un compagno di fede ritenuto alleato (MARIANI, appunto).

Ed ancora, Valerio FIORAVANTI ha riferito che, appena seppero che MANGIAMELI stava venendo a Roma, si mobilitarono subito.

Fu "intercettato" quello stesso giorno o il giorno prima al Pantheon ma si ritenne opportuno non agire in quel luogo e si organizzò un sistema per affrontarlo "in una zona diversa" e per "trovare qualcun altro che potesse prelevarlo" (MARIANI, appunto).

Il professore doveva essere "fermato" perché, pur essendo inaffidabile e moralmente poco adatto, era in procinto - su incarico di FIORE ed ADINOLFI, egualmente colpevoli - di assumere la direzione politica di un numero rilevante di giovani del Movimento.

Ma, liquidandolo, c'era il rischio che il progetto di evasione di CONCUTELLI, del quale progetto era stato il promotore, saltasse.

La moglie, e così VOLO e così "chiunque di

quell'entourage” avrebbero potuto informare l'Autorità.

Per cui “dovevano morire tutti quelli che potevano rivelare” l'intenzione del gruppo di liberare l'assassino del giudice Vittorio OCCORSIO.

Il corpo della vittima fu avvoltolato in un telo di cellophane (e non in sacchi per la spazzatura) e la notte, dopo lo zavorramento, precipitato in un laghetto.

Era stato comprato un coltello da cacciatore perché “la teoria dice che per far sparire un cadavere bisogna aprirgli la pancia... per evitare che la putrefazione”, gonfiando lo stomaco, lo faccia galleggiare, ma lo squarciamento non fu effettuato.

Raggiunsero il ristorante, dove li aspettavano gli altri complici, con notevole ritardo.

Era prevista per i giorni successivi la “ricerca” di FIORE e ADINOLFI per ucciderli, ma il rinvenimento del cadavere bloccò il piano.

Analoga è la versione resa da Francesca MAMBRO, la quale ha riferito che MANGIAMELI, entrato in contatto con loro per realizzare l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI, nel marzo del 1980 doveva partecipare alla rapina di armi del Distretto militare di Padova facendola fallire con il suo comportamento; nell'aprile non si era fatto trovare a Palermo dove si erano recati per liberare CONCUTELLI; nel luglio li aveva ospitati a Tre Fontane per poi cacciarli via accampando ragioni di famiglia; aveva dato ospitalità al latitante Luigi CIAVARDINI per un giorno o due

”sbolognandolo” quindi perché non voleva correre rischi; aveva preso in affitto per loro la villetta di Taranto - che doveva servire da base per l'”operazione CONCUTELLI” - riuscendo a lucrare denaro separatamente da Valerio e da VALE; era un “razzista” e parlava male del “negretto” VALE; ragionava politicamente in termini di organizzazione verticistica con capi, capetti e poveri disgraziati che dovevano fare le rapine pro-dirigenti.

Ai primi di settembre lei e Valerio da Taranto raggiunsero Roma, al fine di studiare ed attuare il disarmamento di una pattuglia di “Granatieri di Sardegna”, dato che a loro servivano alcuni fucili FAL per assaltare il “blindato” durante una delle traduzioni di CONCUTELLI.

Vennero a sapere che MANGIAMELI si trovava a Roma.

Gli fu dato un appuntamento in una zona centrale.

Raggiunsero la pineta.

Lei teneva d'occhio l'entrata del vialetto.

MANGIAMELI, vedendo insieme VALE e FIORAVANTI, capì e disse che avrebbe dato loro tutto quello che volevano:

“La macchina, i soldi, la casa”.

Dal chiarimento che bisognava chiedergli “si finì a tutt'altra faccenda”.

Partecipò ad occultare il cadavere “perché appunto non poteva certo rimanere così” e poi “c'erano altre storie da vedere”, cioè l'eliminazione di FIORE e ADINOLFI”.

* * * * *

§ 32

PRIME CONSIDERAZIONI SULLA CAUSALE DELL'OMICIDIO MANGIAMELI

Fin qui, l'analitica ricostruzione dei fatti, compiuta dalla Corte di Assise di Roma.

Le motivazioni dell'omicidio, secondo le dichiarazioni degli stessi protagonisti e dei testi, vengono via via così rappresentate:

1) MANGIAMELI era accusato di essersi appropriato di somme di danaro provento di rapine commesse dai "militanti", nonché altre somme, consegnategli da Valerio FIORAVANTI e Giorgio VALE, che dovevano servire per fare evadere CONCUTELLI e per costituire una "base" in Sicilia.
   Bisognava "dare una lezione" al professore siciliano, e bisognava eliminare anche la moglie e VOLO (versione Cristiano FIORAVANTI);
2) MANGIAMELI aveva gestito a suo profitto il danaro che avrebbe dovuto essere impiegato per liberare CONCUTELLI. Inoltre, esistevano "fortissimi rancori" nei confronti dei dirigenti di Terza Posizione, che avevano spinto i "ragazzini" a procurare loro i soldi con le rapine, ed erano scappati dopo i fatti di Bologna abbandonando i "pischelli in galera o latitanti" (versione Walter SORDI);
3) i contrasti già esistenti fra lo "staff" dirigenziale di

Terza Posizione (FIORE, ADINOLFI, MANGIAMELI: n.d.r) e i NAR si erano esasperati dopo la strage di Bologna del 2 agosto 1980, poiché, di fronte all'accusa di implicazione dei "rivoluzionari di destra" nell'eccidio, i dirigenti di T.P. erano rimasti inerti, ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del "gruppo operativo" (versione Stefano SODERINI);

4) MANGIAMELI era "un professore di filosofia" utilizzato dai dirigenti di T.P. per "riempire di chiacchiere" i giovani; era, inoltre, un ricettatore, interessato a qualsiasi forma di guadagno ed al traffico di stupefacenti... la sua eliminazione era stata un "regolamento di conti".

   Inoltre, il "professore" doveva essere fermato perché - benché inaffidabile e moralmente indegno - era in procinto di assumere la direzione politica di un numero rilevante di giovani del Movimento.

   Dovevano morire, poi, la moglie, VOLO e gli altri dell'"entourage" che avrebbero potuto informare l'Autorità del progetto di evasione di CONCUTELLI (versione Valerio FIORAVANTI);

5) MANGIAMELI era un "demenziale profittatore"; aveva trattenuto a suo vantaggio una parte del denaro che doveva servire per la "base" di Taranto... Era stato ucciso in un "regolamento di conti"... Ragionava politicamente in termini di organizzazione verticistica con capi, capetti e poveri disgraziati che dovevano fare le rapine pro-dirigenti...

(versione Francesca MAMBRO).

Dalle riferite dichiarazioni emergono, come si vede, due diverse chiavi di lettura dell'omicidio.

La prima, più banale e riduttiva, pone l'accento sulla figura di "profittatore" del MANGIAMELI, in senso meschinamente economico (s'era appropriato di somme destinate a finalità politiche) ed anche in senso politico (spingeva i "ragazzini" all'azione, si procurava danaro con le loro rapine, e poi si traeva puntualmente indietro, abbandonando i giovani al loro destino).

Appare degno di nota che questo tipo di motivazione, di cui si fanno eco Cristiano FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, proviene essenzialmente da Valerio FIORAVANTI, che qualifica il MANGIAMELI con i termini più spregevoli (ricettatore, trafficante di stupefacenti), e tende a ridurre il suo assassinio ad un "regolamento di conti".

Una chiave di lettura dell'omicidio diversa, di natura "politica", si trae invece dalle dichiarazioni di Walter SORDI e di Stefano SODERINI.

Questi ultimi pongono infatti in evidenza anche la crescente situazione di conflitto tra Valerio FIORAVANTI e i dirigenti di Terza Posizione, soprattutto dopo la strage di Bologna.

Lo stesso Valerio FIORAVANTI, poi, non omette una spiegazione anche "politica" dell'omicidio.

Con la consueta lucidità, dimostrata in tutti i suoi interrogatori, Valerio si rende conto che la storia del

”MANGIAMELI profittatore” può non riuscire, quanto meno da sola, convincente.

Ed allora, rappresenta anche un motivo politico “nobile” per la sua eliminazione, volta ad impedire che quell'uomo “inaffidabile e moralmente poco adatto” assumesse la direzione politica di un gran numero di giovani del “Movimento”.

Meritevole di attenzione è il fatto che Valerio omette, nelle sue spiegazioni, ogni riferimento alla strage di Bologna, ricordata invece da SORDI e SODERINI.

Per quanto riguarda, poi, il proposito di eliminare al più presto la moglie di MANGIAMELI (e VOLO e altri dell'“entourage” della vittima), Valerio FIORAVANTI è l'unico a fornire una spiegazione.

E' costretto a farlo, poiché di questa sua intenzione ha già parlato il fratello Cristiano; ma rappresenta un motivo (la necessità di impedire una fuga di notizie sui piani di evasione di CONCUTELLI), che appare poco convincente.

Sulla base delle esposte considerazioni si possono, comunque, fin d'ora stabilire alcuni punti fermi:

1) la causale dell'omicidio di MANGIAMELI - pur non potendosi escludere motivi di rancore per taluni comportamenti da “profittatore” della vittima - deve individuarsi necessariamente in una situazione di conflitto più grave, che rendeva necessaria ed urgente la uccisione del dirigente di Terza Posizione;
2) tale situazione di conflitto deve avere raggiunto il suo apice nel periodo compreso tra la fine di luglio del 1980,

epoca in cui Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO furono ospiti di MANGIAMELI nella casa di "Tre Fontane", dandogli l'incarico di procurar loro una "base" a Taranto), e gli inizi di settembre dello stesso anno;

3) la causale dell'omicidio di MANGIAMELI - mentre può coincidere, logicamente, con i motivi del proposito di eliminare gli altri due dirigenti di T.P. (FIORE, ADINOLFI) - non sembra, invece, poter coincidere con i reali motivi che ispirarono a Valerio la feroce determinazione di eliminare anche la moglie e, soprattutto, la figlia di MANGIAMELI.

   Invero, i motivi di quest'ultimo proposito derivano proprio dall'omicidio, e dal timore che i congiunti della vittima, sottoposti alle prevedibili pressioni delle Autorità inquirenti, potessero rivelare qualcosa di particolarmente grave sui precorsi rapporti tra il MANGIAMELI e Valerio FIORAVANTI.

Su quest'ultima notazione si tornerà più avanti, dopo l'esame dell'analisi dedicata all'omicidio MANGIAMELI dalla sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988.

* * * * *

§ 33

LE VALUTAZIONI COMPIUTE NELLA SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI BOLOGNA DELL'11.7.1988

La Corte di Assise di Bologna, soffermandosi sul significato dell'omicidio di MANGIAMELI, ricorda dapprima, mostrando di condividerla, l'analisi compiuta dal Pubblico Ministero:

> "Il Procuratore della Repubblica, nella requisitoria scritta rassegnata all'esito dell'istruttoria, ha svolto una documentata analisi del significato dell'omicidio MANGIAMELI e del suo collegamento con la strage del 2 agosto; analisi che il Giudice Istruttore ha fatto completamente propria.
>
> Ha osservato il Pubblico Ministero, avendo come supporto conoscitivo anche la requisitoria del Procuratore della Repubblica di Roma nel procedimento per l'omicidio del MANGIAMELI, che le motivazioni addotte dai responsabili dell'assassinio - tra cui i fratelli FIORAVANTI e la MAMBRO - hanno ondeggiato tra giustificazioni banali e ragioni "politiche".
>
> In effetti, si è detto che il MANGIAMELI si era reso responsabile di ammanchi di denaro, ma anche che egli avrebbe avuto il torto di strumentalizzare i "ragazzini".
>
> La strumentalità di siffatte causali riposa pacificamente sul fatto che l'esecuzione del "leader"

siciliano di Terza Posizione, lungi dall'essere immediatamente rivendicata e segnalata ai militanti come atto di giustizia rivoluzionaria nei confronti di chi si appropriava del denaro destinato alla causa, ovvero sfruttava ignobilmente l'attività militare dei "ragazzini", fu compiuta in gran segreto e fu seguita dallo zavorramento del cadavere: Francesco MANGIAMELI sarebbe dovuto sparire nel nulla.

A tal punto erano inconfessabili le ragioni dell'assassinio, che non furono comunicate neppure a tutti i responsabili: Giorgio VALE, che solo la morte ha sottratto alla condanna per l'omicidio del MANGIAMELI, ebbe a riferire a Walter SORDI di ignorare le ragioni dell'esecuzione, che era stata ordinata da Valerio.

Il Pubblico Ministero dà conto, nella requisitoria, di talune dichiarazioni provenienti dall'interno dell'ambiente di Terza Posizione - ove era stata aperta un'inchiesta - dalle quali emerge che non aveva trovato credito la versione, fornita a taluno anche da Cristiano FIORAVANTI, secondo cui il MANGIAMELI era stato giustiziato per essersi appropriato di 40 o 50 milioni di lire.

Oggi sappiamo proprio da Cristiano FIORAVANTI (int. al P.M. di Firenze del 26.3.86: n.d.r.) che il fratello aveva in mente ben altro:

> "... Dai discorsi fattimi la mattina capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del MANGIAMELI ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina.

Mio fratello Valerio quella mattina che ci vedemmo diceva che al limite interessava più la bambina dello stesso MANGIAMELI.

Comunque, la mattina, le motivazioni delle azioni da commettere contro il MANGIAMELI eran sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione di CONCUTELLI.

Fu poi compiuto l'omicidio del MANGIAMELI e, come ho detto, sua moglie non venne all'appuntamento.

Il giorno dopo rividi Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia per eliminare la moglie e la bambina di MANGIAMELI, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di MANGIAMELI e la donna potesse fuggire.

Io non riuscivo a capire questa insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia di MANGIAMELI, una volta che questi era stato ormai ucciso e allora Valerio mi «disse «che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal MANGIAMELI e relativi sempre alla evasione del CONCUTELLI oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia...

Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa MANGIAMELI e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di MANGIAMELI, riunione cui aveva partecipato anche uno della Regione Siciliana, che aveva dato le opportune indicazioni e cioè la "dritta" per commettere

il fatto... L'azione contro la moglie e la figlia di MANGIAMELI veniva motivata da Valerio col fatto che esse erano state presenti alla riunione: diceva Valerio che una volta ucciso il marito esse erano pericolose quanto lo stesso MANGIAMELI.

Poi l'azione contro le due donne non avvenne in quanto il cadavere di MANGIAMELI fu poco dopo ritrovato...”

Occorre avere presente che siffatte dichiarazioni provengono da chi, sino ad epoca recente, aveva sottaciuto le riferite circostanze, ed ha così motivato, in apertura di verbale, la decisione di rivelarle:

“... ho chiesto di conferire urgentemente con lei per rendere le seguenti dichiarazioni a rendere le quali sono mosso dal desiderio che mio fratello faccia completa chiarezza su quanto ha compiuto.

Io non sono capace di accettare nel mio animo che egli possa aver commesso la strage di Bologna della quale è accusato, ma nello stesso tempo voglio porlo con le spalle al muro perché chiarisca tutto quello che ha fatto.

Ed allora voglio dire quello che so dell'omicidio MATTARELLA...”

Le motivazioni addotte da Valerio a proposito della sua intenzione di eliminare anche la moglie e la figlia del MANGIAMELI sono di tale gravità che Cristiano, in dibattimento, non ha trovato la forza di confermare quanto

aveva riferito in proposito.

Non è qui in questione la responsabilità di Valerio FIORAVANTI per l'omicidio MATTARELLA, e non giova quindi richiamare, in questa sede, le fonti - citate dal Pubblico Ministero nello stesso passo della requisitoria - che vengono ad aggiungersi a Cristiano a proposito di tale responsabilità e del suo collegamento con l'omicidio MANGIAMELI.

Il punto è un altro.

Il punto è che, di fronte all'insistenza del fratello nel volere conoscere le ragioni che lo spingevano a voler sterminare la famiglia MANGIAMELI, Valerio dovette in qualche modo scoprire le proprie carte, fornendo una giustificazione più plausibile di quelle precedentemente addotte, ma, ancora una volta, adottò una motivazione di comodo, che ne nascondeva una ulteriore, inconfessabile persino al fratello coinvolto nell'omicidio.

La conoscenza da parte del MANGIAMELI delle responsabilità di Valerio per l'omicidio del Presidente della Regione Sicilia non spiegherebbe l'assassinio del "leader" di Terza Posizione: costui, pesantemente coinvolto nell'omicidio MATTARELLA, non avrebbe potuto violare il patto di reciproca omertà, senza far emergere, con le responsabilità del FIORAVANTI, anche le proprie.

Fra la morte dell'on. MATTARELLA e quella del MANGIAMELI corrono otto mesi: alla fine di luglio il FIORAVANTI e la MAMBRO erano ancora ospiti (e complici nel

tentativo di far evadere il CONCUTELLI) di colui che, soltanto quindici mesi più tardi diverrà il "demenziale profittatore": nulla, dunque, a quella data, lasciava presagire la macabra esecuzione del settembre.

Il MANGIAMELI e il FIORAVANTI si lasciano il 29 od il 30 luglio.

Ci si deve chiedere cosa sia intervenuto fra tale data ed il 9 settembre.

I fatti parlano da sé: la strage di Bologna e la pubblicazione dell'intervista di Amos SPIAZZI.

Nell'ambiente, il collegamento del Ciccio con la strage non può sfuggire ad alcuno; il MANGIAMELI si riconosce e teme di essere coinvolto; comunica le sue apprensioni alla moglie ed al VOLO e prende a lanciare pesanti accuse.

In quel clima, qualcuno prende a muoversi scompostamente: nasce l'iniziativa della lettera anonima spedita da Alberto VOLO (v. prima: n.d.r.) con cui, autoaccusandosi, si vuole in realtà sollecitare una verifica della propria estraneità alla strage.

Il MANGIAMELI è soverchiato dal peso della chiamata in causa per un delitto che egli, pur partecipe - come s'è visto - di un programma terroristico, non aveva voluto o non aveva voluto di così terrificanti proporzioni.

E' ormai allo sbando e completamente inaffidabile.

E la pena, per la sua inaffidabilità, è necessariamente quella capitale: Francesco MANGIAMELI deve sparire nel nulla, perché, dopo l'intervista dello SPIAZZI, rappresenta ormai l'anello centrale di una catena che, nella prospettiva

di chi si ponga ad indagare, ricollega Valerio FIORAVANTI alla strage del 2 agosto.

V'è in atti una sorprendente conferma, di natura documentale, della riferita tesi in ordine all'assassinio di Francesco MANGIAMELI.

Dopo il rinvenimento del cadavere di costui, fu diffuso un volantino di Terza Posizione, nel quale, esaltando la figura della vittima e proponendo l'interpretazione del delitto di Stato, si scriveva, tra l'altro:

> "L'ignobile strage di Bologna, che tanto da vicino ricorda quella opera" (sic) "ad Abadan dalla Savak, o quelle di Piazza Fontana, di Brescia, di Peteano, del treno Italicus, ha forse fatto la sua 85ª vittima?..."
>
> Più oltre: "... Hanno ucciso Francesco perché aveva avuto, come sempre, il coraggio di dire no ad ogni losco affare...
>
> Una nota in calce al volantino preannunciava, tra l'altro, una conferenza stampa dei militanti palermitani di Terza Posizione".

Ma i "leaders" di Terza Posizione sapevano che il MANGIAMELI era caduto per mano di Valerio FIORAVANTI. Rosaria AMICO, vedova MANGIAMELI, al Pubblico Ministero di Roma il 17.9.1980:

> "... Quando dissi a Robertino", (Roberto FIORE: n.d.r) "la sera di venerdì", (12.9.1980: n.d.r) "che mio marito si era allontanato su una Golf colore

argento lui esclamò «allora sono stati loro» e scoppiò a piangere. Si riferiva a Valerio ed ai suoi amici...”

Orbene: un ambiente che ha l'immediata consapevolezza della responsabilità del FIORAVANTI per l'assassinio del MANGIAMELI diffonde un volantino nel quale si affaccia il dubbio che la strage di Bologna abbia fatto la sua 85ª vittima.

L'equazione sottintesa è di agevole lettura: il MANGIAMELI è l'85ª vittima, perché identica è la matrice dei suoi assassini e degli autori della strage.

Si legge infatti ancora, nel volantino:

> “... Certo è che l'obiettivo di chi ha organizzato la strage era il movimento rivoluzionario e segnatamente Terza Posizione.
>
> E chi poteva sapere, prima e con certezza, in che direzione si sarebbero cercati i colpevoli?
>
> E' comunque fuori da ogni dubbio che la barbara eliminazione di Francesco MANGIAMELI, militante in Terza Posizione, è da inquadrare all'interno della più infida delle trame che avviluppano l'Italia, quella di Stato.
>
> Gli assassini che hanno colpito Francesco, e che hanno cercato di farne scomparire il cadavere, sono stati certo mossi dalla volontà di trascinare ad ogni costo Terza Posizione nella inchiesta sulla strage.
>
> Il nostro movimento che ha sempre agito alla luce del sole...”

La chiusa, se pure fosse necessario, rende più

esplicito il messaggio:

> "Onore a Francesco MANGIAMELI, combattente rivoluzionario, trucidato dagli sgherri della dittatura democratica!!!.

Sarebbe dunque Valerio FIORAVANTI - agli occhi di chi scrive e lo sa colpevole dell'assassinio - sgherro della dittatura democratica, mosso, nell'eliminare il MANGIAMELI, da quella medesima volontà di criminalizzare Terza Posizione che è stata il movente della strage del 2 agosto.

Al di là della mitizzazione della figura del MANGIAMELI ("rivoluzionario capace, lucido, pulito, tenace", che "amò la vita come una battaglia" e "amò la morte come un'avventura") e della comprensibile necessità di affermarla strumentalmente, da parte di Terza Posizione, per prendere le distanze dalla strage, e a prescindere dall'individuazione della causale della strage e dell'omicidio, va qui rilevato che chi scrive mostra di conoscere la riconducibilità degli assassini del MANGIAMELI. (e cioè, segnatamente, di Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO) al medesimo ambiente in cui è stata organizzata la strage.

Ma da chi veniva ai "leaders" sopravvissuti di Terza Posizione quella consapevolezza, se non proprio da colui che aveva ospitato il FIORAVANTI e la MAMBRO sino a pochissimi giorni prima della strage, che darà rifugio a Luigi CIAVARDINI dopo l'attentato, che è legato a doppio filo con quell'Alberto VOLO autore della lettera anonima spedita alla

Questura di Palermo, allo scopo di far verificare l'alibi suo, del MANGIAMELI e di altri esponenti della stessa cellula, e che, infine, cadrà sotto il piombo di FIORAVANTI e complici?

Ecco perché dall'analisi del messaggio lanciato dal volantino di Terza Posizione trae conferma la ricostruzione accolta da questa Corte in ordine alla causale dell'omicidio del MANGIAMELI, divenuto pericoloso, poiché chiamato in causa dall'intervista[i] e intenzionato a prendere le distanze dalla strage del 2 agosto, nella quale sapeva coinvolti il FIORAVANTI, la MAMBRO ed altri, ma della quale non intendeva condividere le responsabilità.

In effetti, che dopo l'attentato alla stazione di Bologna il MANGIAMELI fosse venuto prendendo posizione in merito e lanciando pesanti accuse in determinate direzioni è noto attraverso le dichiarazioni di Alberto VOLO.

Il VOLO al Pubblico Ministero di Roma, il 15.9.1980:

> "... Sosteneva in particolare... che la strage di Bologna era opera dei servizi segreti diretta a provocare una reazione contro la destra e che SIGNORELLI, FACCHINI" (sic) "e AFFATIGATO erano in effetti agenti dei servizi...".

Così al Giudice Istruttore di Roma in data 19.11.1980:

> "... Francesco MANGIAMELI fece con me chiare allusioni alla possibilità che sui resti di Avanguardia Nazionale si erano inseriti degli elementi provocatori infiltrati dai servizi di sicurezza e che gli stessi operavano attraverso la commissione di attentati e

anche tramite altri atti più gravi, omicidi e forse anche la stessa strage di Bologna.

La sua convinzione era che personaggi esperti potevano aver fornito di volta in volta i mezzi a giovani estremisti, addirittura di 16-17 anni per commettere atti delittuosi che poi ricadevano su tutta la destra italiana.

Occasione di queste riflessioni era la lettura a volte di giornali che facevano riferimento a personaggi come Adriano TILGHER, Massimiliano FACCHINI (sic) AFFATIGATO Marco, che, secondo il MANGIAMELI - che tali notizie apprendeva -, altro non erano che "Pezzi di sbirro"!..."

Il 5.1.1984, davanti al Giudice Istruttore del presente procedimento, il VOLO ha tenuto a precisare:

"... Non è vero che il MANGIAMELI mi abbia mai riferito suoi precisi sospetti su qualcuno per la strage di Bologna, è vero invece che parlando con me addebitava il fatto criminoso allo Stato.

In parole povere la sua tesi era quella della "strage di Stato"...".

In giudizio (15.1.1988: n.d.r.), puntualizzerà poi che certi discorsi erano espressione di opinioni del MANGIAMELI, manifestate nel corso di chiacchierate informali.

Se anche si prestasse fede a questa versione, la situazione non cambierebbe, ai fini della valutazione della pericolosità del MANGIAMELI agli occhi del FIORAVANTI.

I riferimenti al SIGNORELLI ed al FACHINI, pur non contenendo un'accusa precisa e diretta, danno ugualmente la misura di tale pericolosità: attribuiscono infatti ai due imputati il ruolo di agenti di quei servizi cui vien fatta risalire tuttavia l'organizzazione della strage...

... V'è poi il riferimento ai "giovani estremisti".

Occorre rilevare, in proposito, che il CIAVARDINI, alla data del 2 agosto, non aveva ancora compiuto il diciottesimo anno di età; e che gli stessi FIORAVANTI e MAMBRO, i quali, all'epoca avevano, rispettivamente, 22 e 21 anni, erano politicamente, e, rispetto al FACHINI ed al SIGNORELLI, e allo stesso MANGIAMELI, anche anagraficamente dei «ragazzini».

Fu giocoforza, per il FIORAVANTI, revocare la fiducia al MANGIAMELI.

E i «leaders» di Terza Posizione dovettero allora rendersi conto che il FIORAVANTI, lungi dall'essere un «ragazzino» strumentalizzato, continuava ad operare in prima persona e con fredda «professionalità".

E aveva in animo di continuare a colpire chi, attraverso il MANGIAMELI, potesse, non avendone titolo, aver in qualche modo attinto notizie in ordine alla sua responsabilità per la strage o consentire eventualmente, se sopravvissuto, di risalire all'autore delle «esecuzioni».

Ad uno ad uno, sarebbero dovuti cadere il FIORE, l'ADINOLFI, la moglie e la figlia del MANGIAMELI, lo stesso VOLO".

§ 34

L'INTERVISTA A "L'ESPRESSO" DI AMOS SPIAZZI

La penetrante analisi del significato dell'omicidio MANGIAMELI, compiuta dalla Corte di Assise di Bologna, si inserisce in un articolato mosaico probatorio, volto ad individuare i responsabili del terribile eccidio di Bologna del 2 agosto 1980, partendo da una ricostruzione delle dinamiche dell'"arcipelago" dell'eversione di destra in quel torno di tempo.

In questa sede, ovviamente, non si intende compiere alcuna valutazione in ordine alle responsabilità della strage, essendo il giudizio tuttora pendente nella fase di legittimità, dopo la decisione della Corte di Assise di Appello di Bologna, che ha assolto Valerio FIORAVANTI e gli altri imputati.

Tuttavia, ai fini del presente giudizio è legittimo prendere autonomamente in considerazione la situazione che determinò l'omicidio MANGIAMELI, giudicato dall'A.G. di Roma e divenuto definitivo.

A tal fine, ogni elemento processuale, pur proveniente da altro procedimento, è sicuramente utilizzabile, non riverberandosi su giudizi di competenza di altra A.G.

Ciò precisato, deve innanzitutto condividersi, perché fondata su una già rilevata evidenza logica, la notazione che l'omicidio del MANGIAMELI dovette essere determinato da una

situazione di grave conflitto, insorta o comunque divenuta di irreversibile pericolosità, nel periodo compreso tra la fine di luglio e gli inizi di settembre del 1980. All'uopo, oltre alle circostanze già ricordate, va rammentato il fatto - risultante da varie fonti e dallo stesso interessato, che l'ebbe a riferire al Giudice Istruttore di Bologna il 24.10.1984 - che Luigi CIAVARDINI, verso la metà dell'agosto 1980, fu a Palermo per un paio di giorni ospite di MANGIAMELI, a cui era stato "appoggiato" da Valerio FIORAVANTI e che "sarebbe stato sbolognato" dal "CICCIO".

Proprio in tale periodo si inscrive l'intervista di Amos SPIAZZI, alla quale - anche in questa sede - deve essere dedicata particolare attenzione.

Nell'intervista - pubblicata sul numero 34 del settimanale "L'Espresso" del 24 agosto 1980, ma in edicola già dai giorni precedenti - lo SPIAZZI così rispondeva a talune domande del giornalista:

> "A Roma, i. N.A.R. sono divisi in quattro gruppi distinti ed in gran disaccordo tra di loro.
>
> C'è un certo «Ciccio» che cerca di metterli d'accordo. Anche il famoso DELLE CHIAIE è venuto più volte in Italia per tentare l'unione.
>
> Un super-latitante come lui deve essere ben protetto anche da certi apparati statali se può permettersi di girare a piacimento per l'Italia dove è ricercato per strage...
>
> I N.A.R. .... hanno in comune fra di loro solo la volontà di fare «qualcosa a qualunque costo»...

... nell'arcipelago di destra non manca neppure il Movimento Rivoluzionario Popolare, che copia la sua sigla MRP da un altro «spezzone» armato di sinistra, quel MPRO, Movimento proletario rivoluzionario offensivo.

Insomma, un'altra conferma della volontà di «giocare alle brigate rosse»...

... è interessante notare che tutti questi gruppi stanno cercando di confluire in TERZA POSIZIONE, che ha già pubblicato due o tre numeri dell'omonimo giornale...

Più che di rifioritura dei gruppi di estrema destra, parlerei di un loro riciclaggio, di un loro rinascere, adeguati ai tempi nuovi".

Secondo quanto riferito in sede giudiziaria dall'intervistatore (il giornalista Giuseppe NICOTRI), l'intervista era stata rilasciata nell'immediatezza della strage, il 4 o il 5 agosto.

Di pochi giorni prima (28 luglio 1980) è invece una informativa, trasmessa al Direttore del SISDE dal Centro di Bolzano e basata su notizie fornite dallo SPIAZZI, allora collaboratore del Servizio.

L'informativa (testualmente riportata nella citata sentenza della Corte di Assise di Bologna, pagg. 260-264, Fot. 901887-901891) riferiva, tra l'altro, che Stefano DELLE CHIAIE, legato da rapporti con i Servizi di informazione di vari Paesi (Spagna, Argentina, Cile, Portogallo), dopo aver avuto un ruolo nella creazione dei N.A.R.:

"...Attualmente avrebbe ingaggiato certo «Ciccio», un giovane romano (definito un «romanaccio»), tarchiato, alto circa mt. 1,75, corporatura robusta, capelli neri e lunghi tirati all'indietro, volto rasato, età apparente anni 40-45, il quale è facilmente riconoscibile sia perché ha una voce cavernosa, sia per la forte sudorazione di cui soffre;

Il predetto «Ciccio»:

1) farebbe parte di quegli ambienti, che gravitano nell'area della malavita politica di estrema destra di Roma;
2) avrebbe una scarsa preparazione politica, anche se la nota RACANIELLO Giuliana, con la quale egli è in contatto, lo ha indicato alla «fonte» (SPIAZZI: n.d.r.) definendolo un «grosso personaggio» di estrema destra;
3) disporrebbe di ingenti mezzi finanziari che gli vengono inviati dal DELLE CHIAIE, il quale gli avrebbe affidato il delicato incarico di coordinare l'attività terroristica dei quattro gruppi dei NAR che, al momento, agiscono ed operano, autonomamente, in Roma, con iniziative individuali, spesso in contrasto tra loro;
4) il 17.7.80, nel corso di un «contatto» avuto con la «fonte» alla Stazione Termini di Roma (CICCIO è giunto sul luogo dell'incontro con altri due elementi che, a distanza e con circospezione gli fornivano sicurezza), organizzato dalla citata RACANIELLO, ha dichiarato che:

A. l'attività terroristica di estrema destra viene attuata, nella Capitale, da quattro gruppi dei Nuclei

Armati Rivoluzionari i quali, operando autonomamente e soprattutto con caratteristiche di individualità, non riescono, per mancanza di un vero e proprio coordinamento, a condurre, con continuità, «azioni militari» complesse e di rilievo;

B. ha ricevuto da Stefano DELLE CHIAIE, del quale ha stima, il compito di:

1) coordinare l'attività dei NAR affinché i quattro gruppi possano operare con unità di comando e di azione;

2) reperire armi (ed esplosivo) ad ogni costo, acquistandole (senza limiti di prezzo) ovvero procurandole in altro modo (rapine, furti, ecc.);

C. ad uccidere il Sostituto Procuratore Mario AMATO (Roma 23.6.1980) è stato uno dei quattro gruppi NAR che operano nella Capitale....

D. recentemente, all'interno dell'albergo «Rosa» di Milano, presieduta da certo CROVACE Rodolfo, detto «MAMMAROSA», soggiornante obbligato, ha avuto luogo una riunione:

1) alla quale sarebbero intervenuti:

a) due romani appartenenti al gruppo NAR controllato dal «CICCIO»;

b) un veronese a nome Valerio;

c) alcuni elementi della malavita milanese, legati ad ambienti di estrema destra;...

2) nel corso della quale i due elementi romani appartenenti al gruppo NAR controllati da «CICCIO» avrebbero chiesto di acquistare armi (senza limiti di prezzo), avendo deciso di procedere, dopo il periodo estivo, alla eliminazione fisica di altro magistrato".

Secondo le spiegazioni successivamente fornite dallo SPIAZZI in sede giudiziaria (v. interrogatorio al G.I. di Bologna del 20.5.1983, riferito nella citata sentenza della Corte di Assise di Bologna, a pagg. 264-267) le "notizie" che egli aveva riferito al suo "contatto" del SISDE ("Barone", nome di copertura dell'appuntato CC. BENFARI) e che erano state quindi trasfuse nell'informativa poi redatta dal Centro SISDE di Bolzano - erano vere solo in parte (ad esempio, l'incontro con "CICCIO" non era mai avvenuto: n.d.r.).

Nel luglio 1980, recatosi a Roma su sollecitazione del "BARONE" per acquisire informazioni sui "NAR" e su tale "Chicco" FURLOTTI, ritenuto pericoloso dal Servizio, egli aveva preso contatto con Giulia RACANIELLO e con altre persone non indicate, che però l'avevano immediatamente riconosciuto (lo SPIAZZI era noto perché coinvolto nell'indagine giudiziaria sulla "Rosa dei Venti": n.d.r.).

Lo SPIAZZI aveva quindi appreso dell'esistenza del "CICCIO"

in questi termini:

"... Non ricordo i nomi delle persone con cui trattai tali argomenti, ricordo solo certo FIORE...

Il FIORE mi disse che il CHICCO era in realtà un buono a nulla.

Il FIORE mi disse - e tutti gli altri consentivano - che era invece un certo CICCIO che stava tentando l'unificazione dei NAR, sotto il profilo ideologico, nonché dal punto di vista organizzativo e nella scelta degli obiettivi militari da perseguire.

Il FIORE mi disse che il CICCIO agiva per conto di DELLE CHIAIE...

Mi fu proposto di aver un colloquio con CICCIO.

Mi fu detto che era in programma, o meglio che veniva ipotizzata, come momento unificante, un'azione che avesse in sé i requisiti dell'azione eclatante e dell'azione selettiva.

Si parlava di un gesto da compiere in occasione di qualche celebrazione o ricorrenza e che avrebbe dovuto essere effettuato in tempi relativamente brevi.

L'obiettivo avrebbe dovuto essere un magistrato e un picchetto dei CC., da colpire nel corso di una celebrazione.

Non so il luogo dove tale atto avrebbe dovuto essere compiuto...

Riferii tutto ciò al "BARONE", il quale a sua volta ne parlò ai suoi superiori.

Nel successivo incontro capii che le mie informazioni

non erano state prese sul serio, nonostante che avessi detto, per avvalorarle, che avevo incontrato personalmente il CICCIO.

L'intervista all'Espresso del 5.8.1980 la rilasciai, oltre che per prevenire azioni future, anche ritenendo che la strage di Bologna fosse stata eseguita proprio nell'ambito di quei progetti, dei quali si era parlato a Roma e che avevo riferito al BARONE..."

Nell'interrogatorio reso il 26.11.1984 al G.I. di Bologna che indaga sulla strage (v. sentenza citata, pagg. 268 - 278), lo SPIAZZI - dopo aver ricordato le origini e le modalità del suo rapporto di collaborazione con il SISDE, mantenuto attraverso contatti periodici con l'Appuntato BENFARI-BARONE - fornisce ulteriori particolari su quel suo viaggio a Roma del 17 luglio 1980:

"... Il BARONE in effetti, agli inizi di luglio, prese contatto con me e mi disse che la situazione a Roma era preoccupante e che era necessario fare ogni sforzo perché la situazione era molto grave.

Fece appello al mio senso del dovere e pertanto mi convinse a scendere a Roma per raccogliere notizie.

Mi riporto sul punto, fedelmente, a quanto dichiarato nel mio interrogatorio del 20 maggio 1983 al G.I. Dr. GRASSI e ribadisco che fu il BARONE ad insistere perché mi recassi a Roma, ripetendo che era molto urgente raccogliere le informazioni sui NAR, utilizzando ogni possibile canale

informativo.

Domanda: ma non è strano che il servizio abbia scelto Lei di Verona per raccogliere informazioni a Roma?

Risposta: Io non so se ciò sia strano. Posso solo dire che da un lato lo stesso BARONE mi spiegò che il momento esigeva l'attivazione di tutti i canali possibili.

Del resto io stesso avevo riferito al BARONE, che quindi ne avrà parlato ai superiori, di alcuni rapporti che intrattenevo a Roma.

Egli sapeva che ero in contatto con la RACANIELLO e che in qualche modo a Roma avevo una possibilità di movimento.

Domanda: Ribadisce e ne è sicuro che fu il BARONE a fare il nome di Chicco FURLOTTI, indicandolo con le sue complete generalità?

Risposta: Non c'è ombra di dubbio.

Ne sono certo perché ricordo con sicurezza che il nome di FURLOTTI mi era noto al momento dell'intervista al giornalista NICOTRI dell'Espresso.

Poiché il nome di FURLOTTI divenne di pubblico dominio solo dopo le iniziative prese nei suoi confronti dai magistrati di Bologna, in epoca successiva all'intervista, non posso che aver appreso il nome FURLOTTI dal BENFARI.

Domanda: Non è che per caso Lei stia sovrapponendo, sia pure in buona fede, elementi logici ed elementi temporali, ritenendo di aver appreso il nome FURLOTTI prima della strage, quando invece lei lo ha appreso dopo?

Risposta: Lo escludo, e vi è un argomento determinante:

quando venni a Roma, nel luglio dell'80, chiesi espressamente ai miei interlocutori di fornire notizie sul ruolo del FURLOTTI e ricordo che tutti irrisero a questa mia domanda, dicendo che non era nessuno.

Ricordo quindi con estrema chiarezza i fatti e non posso sbagliare.

Domanda: Vuole spiegarci nuovamente le modalità dell'incontro avvenuto a Roma nel corso del quale acquisì le notizie su CICCIO ?

Risposta: L'incontro si è svolto così come ho già più volte detto.

Essendomi recato in una sezione M.S.I. del Quartiere Prati, ove tenni una conferenza in un circolo annesso, mi recai, poi, su indicazione della RACANIELLO, alla quale avevo chiesto di far venire alla mia conferenza anche giovani appartenenti alle frange più estreme della destra extraparlamentare, in un bar sito nei pressi, indicato dalla stessa RACANIELLO come luogo di abituale ritrovo dell'ambiente che a me interessava.

Rimasi nel bar circa una mezz'ora e, riconosciuto, fui avvicinato da alcuni ragazzi, con i quali scambiai delle chiacchiere apparentemente vaghe e senza particolare riferimento a niente di specifico.

Essendo il mio compito quello di raccogliere informazioni, condussi il discorso in termini tali da far parlare i miei interlocutori del più e del meno senza insospettirli.

Costoro, evidentemente convinti di poter parlare liberamente, mi dissero che a Roma c'era ancora spazio per un'esperienza NAZIONAL-RIVOLUZIONARIA e che non era vero che certe esperienze si fossero concluse con lo scioglimento di ORDINE NUOVO e AVANGUARDIA NAZIONALE.

Mi fecero capire che vi erano ancora militanti capaci di azioni di stampo rivoluzionario, anche se non in linea con l'ortodossia della destra ufficiale.

A questo punto io lasciai cadere casualmente il nome di FURLOTTI dicendo qualcosa come:

"SI, HO SENTITO PARLARE DI CHICCO COME DI UNO CHE HA UN CERTO PESO".

E, precisato che alludevo a Chicco FURLOTTI, i miei interlocutori si misero a ridere, dicendo che CHICCO non contava niente e che non era nessuno, aggiungendo poi che evidentemente ero incorso in un equivoco perché era CICCIO e non CHICCO una persona dotata di effettiva capacità politica ed organizzativa.

Mostrando di intendere a chi si riferissero, feci in modo di ottenere una descrizione sommaria.

Manifestai anche curiosità per le idee da loro portate avanti e furono loro stessi a propormi di incontrare il CICCIO, cosa che come ho più volte detto, ho rifiutato.

Raccontai fedelmente dell'incontro a BARONE, anche se gli dissi di aver incontrato il CICCIO.

Ammetto anche di aver enfatizzato, gonfiandolo un po', il contenuto informativo delle notizie da me raccolte sui progetti del suddetto CICCIO.

Lo feci perché dai discorsi fatti l'ambiente mi era sembrato interessante dal punto di vista informativo mentre invece il BENFARI, che quando gli avevo parlato della mia permanenza a Roma mi era sembrato molto interessato, dopo qualche giorno mi disse che l'ambiente non meritava di essere coltivato e che il suddetto CICCIO non meritava ulteriori indagini.

Da sue allusioni pensai anche che il CICCIO fosse un infiltrato.

Questo atteggiamento mi parve ancora più strano, perché qualche giorno prima il BENFARI mi aveva anzi riferito di aver avuto conferma da altre fonti sulla bontà delle mie informazioni e sull'organizzazione dei NAR.

La mia convinzione, a quel punto, fu che non si volesse indagare sul CICCIO, perché collegato ad altro servizio ed inserito nell'organizzazione di estrema destra con precise funzioni.

Domanda: Ma non le sembra contraddittorio che le informazioni, su persona a posteriori identificabile con MANGIAMELI, Le venissero fornite da FIORE e SPEDICATO, a loro volta dirigenti della medesima organizzazione eversiva cui lo stesso MANGIAMELI apparteneva con funzioni di massimo livello?

Risposta: I miei interlocutori non mi passarono informazioni.

Abbiamo avuto una chiacchierata in un clima favorevole e non va dimenticato che io ero ai loro occhi non un

appartenente ai Servizi di informazione, ma un elemento di spicco dell'estrema destra, reduce da anni di prigione per la causa.

Nel corso di tale chiacchierata, del resto, non furono fatte indicazioni precise di nessun genere.

I loro programmi vennero esposti in termini molto generici e di prospettiva politica generale, senza alcuna visione operativa.

Mi dissero solo che attendevano soldi da DELLE CHIAIE, senza precisarmi nient'altro sulle modalità.

A CICCIO fecero riferimento senza indicarmene l'identità e sono riuscito con molta abilità ad ottenere una descrizione fisica.

In conclusione, non vedo niente di strano nei discorsi che furono fatti in quella sede...".

Per comprendere il significato e gli effetti delle iniziative di Amos SPIAZZI, occorre a questo punto riflettere sulla scansione temporale degli eventi:

1) il 17 luglio 1980, SPIAZZI ha un incontro con numerosi giovani appartenenti all'estrema destra romana e, senza alcuna cautela, parla con costoro delle iniziative in atto nell'ambiente dell'eversione neofascista della capitale;
2) il 28 luglio 1980, le "notizie" in tal modo acquisite vengono trasmesse dal Centro SISDE di Bolzano alla Sede centrale del Servizio;

3) il 5 agosto 1980, SPIAZZI rilascia all'"Espresso" una intervista che - in modo abbastanza chiaro, sebbene non esplicito - pone l'ambiente eversivo di destra, e in particolare tale "CICCIO", in una relazione logica con la strage del 2 agosto;

4) qualche giorno prima del 24 agosto è in edicola il numero dell'"Espresso" contenente l'intervista;

5) MANGIAMELI si riconosce immediatamente nel "CICCIO" dell'intervista.

Ciò risulta, con certezza, dalle dichiarazioni di Rosaria AMICO e di Alberto VOLO. La prima - nell'interrogatorio reso il 21.12.1983 al G.I. di Bologna (Fot. 572126-572128) -dichiarava infatti:

> «....Mio marito era comunemente soprannominato "Ciccio".
>
> A. D.R. Ricordo con sicurezza che mio marito si identificò nel "CICCIO" di cui all'intervista sull'Espresso dell'agosto '80 di Amos SPIAZZI.
>
> Ricordo anzi che avemmo una discussione quando leggemmo sul giornale il testo dell'intervista, perché io mi preoccupai e dissi a mio marito: "vedi a che ti porta l'attività politica?"
>
> Mio marito che, dopo la lettura della intervista aveva detto: "Questi mi vogliono incastrare...", quando mi vide preoccupata, disse che in fondo si trattava di cavolate e cercò di sminuire l'importanza della cosa.

Di un fatto però sono certa: che Francesco si identificò nel "CICCIO" dell'intervista e che la sua prima reazione alla lettura fu di risentimento nei confronti di Amos SPIAZZI.

Disse che non conosceva questo personaggio e non so se sul punto mi abbia detto o meno la verità, ma penso che abbia detto la verità.

A D.R. Perlomeno davanti a me, Francesco non ha telefonato a nessuno per parlare dell'intervista ed organizzare una qualche risposta.

A D.R. Mio marito era solito comprare spesso L'Espresso ma non ricordo se in occasione dell'intervista sia stato lui a farmi vedere l'articolo oppure sia stata io a notarlo.

Domanda: Come fece suo marito ad identificarsi con sicurezza nel "CICCIO" dell'intervista?

Risposta: Mio marito era l'unico "CICCIO" esistente in Terza Posizione.

Prendo atto che la S.V. mi fa notare che nell'intervista non si parla di Terza Posizione, ma all'epoca i giornali facevano di tutta l'erba un fascio e denominavano N.A.R. tutta la destra...».

Il VOLO - nell'interrogatorio reso al G.I. di Bologna il 5.1.1984 (Fot. 572027-572031) - confermava la circostanza in questi termini:

«A D.R. MANGIAMELI parlò con me della famosa intervista al Colonnello SPIAZZI e mi disse che si riconosceva nel

”CICCIO” di cui all'intervista; non si meravigliava che SPIAZZI potesse conoscerlo o meglio sapere il suo nome perché considerava SPIAZZI un agente dei servizi segreti. Il MANGIAMELI si riconobbe nel “CICCIO” di cui all'intervista perché, a suo dire, esercitava realmente l'attività di proselitismo e collegamento attribuita al “CICCIO” dell'intervista.

Si mostrava quindi molto turbato e preoccupato, nel senso che temeva di rimanere coinvolto nelle indagini sulla strage del 2 agosto e di essere arrestato.

A D.R. Il MANGIAMELI non mi disse di aver mai incontrato lo SPIAZZI che qualificava come “infiltrato” o “provocatore”...».

E' opportuno sottolineare che la dichiarazione di VOLO su questa particolare circostanza è certamente attendibile e non soltanto perché coincidente con quella di Rosaria AMICO.

Infatti, a differenza di numerosi altri interrogatori resi a varie Autorità Giudiziarie, caratterizzati da palese mitomania, l'interrogatorio di VOLO al G.I. di Bologna del 5.1.1984 si segnala, al contrario, per la sua eccezionale prudenza, al limite della reticenza.

VOLO, ad es., nega di avere appreso da MANGIAMELI precisi sospetti sulla strage di Bologna; nega di sapere alcunché sul movente dell'omicidio MANGIAMELI, esprimendo soltanto la riduttiva opinione che sia stato determinato da una “questione di denaro”; fornisce una spiegazione banale e inverosimile sulla patente falsa “VAILATI Adelfio” di cui era in possesso;

attribuisce ad un “impulso di mitomania” la lettera anonima con la quale si era autoaccusato della strage di Bologna.

Alle circostanze ricordate, v'è da aggiungere, poi, che, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, TERZA POSIZIONE diffonde un volantino nel quale, tra l'altro, SPIAZZI viene indicato come un uomo dei “Servizi”, e viene accusato di aver lanciato, con l'intervista, un “avviso” in codice diretto contro “Ciccio” MANGIAMELI.

* * * * *

§ 35

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA CAUSALE DELL'OMICIDIO MANGIAMELI

La narrazione degli eventi nella loro rapida successione fa subito comprendere che le iniziative di Amos SPIAZZI presentano aspetti tuttora oscuri.

In particolare, ben poco convincenti appaiono le spiegazioni da lui fornite sui contatti con l'ambiente dell'eversione neofascista romana (che egli, per i suoi trascorsi, doveva conoscere ben di più di quanto ammesso in sede giudiziaria), e, soprattutto, sulle effettive ragioni che lo indussero a rilasciare a "L'Espresso" l'intervista del 5 agosto.

Il motivo ufficialmente addotto (prevenire azioni future, anche perché le sue "informazioni" erano state sottovalutate) non è certamente credibile, attesa la personalità dello SPIAZZI e la situazione di pericolo cui egli poteva andare incontro con quella sortita giornalistica, destinata alla massima pubblicità.

Tuttavia, mentre rimangono ambigue ed oscure le motivazioni dello SPIAZZI, furono chiari ed evidenti, al contrario, gli effetti di quelle iniziative nell'ambiente dell'eversione di destra.

Come provano le ricordate dichiarazioni di Rosaria AMICO e di Alberto VOLO, e, soprattutto, il tenore del volantino diffuso da TERZA POSIZIONE dopo l'omicidio MANGIAMELI, gli appartenenti all'area della destra eversiva non ebbero alcuna esitazione a

identificare nel MANGIAMELI il "Ciccio" che "cercava di mettere d'accordo" i gruppi N.A.R. di Roma.

Nell'intervista, poi, vi era un'altra affermazione ("... i N.A.R.... hanno in comune fra di loro solo la volontà di fare «qualcosa a qualunque costo»...."), che, pochi giorni dopo il terribile eccidio di Bologna, non poteva che essere interpretata come una indicazione dei responsabili della strage.

Si consideri, ancora, la reputazione dello SPIAZZI, ritenuto negli ambienti di destra un uomo legato in qualche modo ai servizi, e si comprenderà subito quali effetti quell'intervista potè produrre nei N.A.R. e in TERZA POSIZIONE.

Mentre quest'ultima, cui il MANGIAMELI apparteneva, mostrò ufficialmente di considerare quell'intervista come un "avviso in codice" diretto contro "Ciccio" (v. volantino), ben diversa fu la reazione dei N.A.R.

Di estremo interesse appaiono - se lette in questo contesto - le dichiarazioni rese da Walter SORDI e Stefano SODERINI nel procedimento per l'omicidio MANGIAMELI (v. prima).

SORDI

"esistevano "fortissimi rancori" nei confronti dei dirigenti di T.P. che avevano spinto i "ragazzini" a procurare loro i soldi con le rapine... ed erano "scappati", dopo i fatti di Bologna, abbandonando "i pischelli in galera o latitanti".

SODERINI

"MANGIAMELI era della "stessa razza" degli altri

dirigenti di T.P., che non si esponevano di persona al pericolo ma delegavano ai "ragazzi" il compimento di azioni illegali...

La strage di Bologna del 2 agosto esasperò i contrasti fra lo "staff" dirigenziale di T.P. e i N.A.R....

La rapina dell'armeria "Fabrini" di piazza Menenio Agrippa, compiuta il 5 agosto 1980, fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della loro implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma "NAR - Nucleo Zeppelin" che rivendicò la suddetta rapina. I dirigenti di T.P. rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del "gruppo operativo".

La situazione non poteva essere più tollerata....".

E' chiaro, adesso, quale fosse il convincimento dei N.A.R. su MANGIAMELI.

Costui, al pari di FIORE e ADINOLFI, era un "profittatore" e, almeno all'inizio, un potenziale delatore.

L'intervista di SPIAZZI - "un uomo dei servizi" che mostrava di conoscere il "CICCIO" e stabiliva una sostanziale relazione tra i N.A.R. e la strage di Bologna - costituì evidentemente, per i N.A.R., la prova definitiva che MANGIAMELI si era trasformato in un delatore, e cercava di "scaricare ogni responsabilità" su di loro.

Ciò costituiva, evidentemente, una più che sufficiente causale sia dell'omicidio di MANGIAMELI sia dell'intenzione (poi

non attuata) di uccidere FIORE e ADINOLFI.

E' bene ribadire, a questo punto, che non è qui, ovviamente, in discussione la eventuale responsabilità di Valerio FIORAVANTI o di altri esponenti dei N.A.R. per la strage di Bologna.

Tale questione, diversamente risolta dalle Corti di 1° e di 2° grado di Bologna, costituisce tuttora oggetto di un procedimento giudiziario non esaurito.

Quel che importa, in questa sede, rilevare è che il comportamento attribuito dai N.A.R. a MANGIAMELI costituiva - di per sé una imponente causale per ucciderlo - sia nell'ipotesi di un effettivo coinvolgimento dei N.A.R. nella strage sia nell'ipotesi di una loro estraneità all'orribile eccidio.

Perfettamente comprensibile, in questa ottica, è poi anche il tentativo (non riuscito) di celare per qualche tempo l'omicidio di MANGIAMELI, occultandone il cadavere.

Quel margine di tempo occorreva infatti, innanzitutto, per uccidere anche FIORE e ADINOLFI, prima che costoro comprendessero il disegno omicida in atto anche nei loro confronti e potessero, quindi, fuggire (come in effetti fecero).

Ma quel tempo era necessario, anche, per sopprimere la moglie e la figlia di MANGIAMELI, prima che potessero parlare.

Come si è già anticipato - mentre la causale dell'omicidio di MANGIAMELI e della progettata uccisione di FIORE e ADINOLFI deve essere individuata sicuramente in una situazione determinatasi nell'agosto 1980 - ben diverse ed originate proprio dall'omicidio del MANGIAMELI erano le ragioni che, contemporaneamente, rendevano necessaria l'uccisione della di lui moglie e della di lui figlioletta Barbara.

Queste ultime “sapevano troppo” e questo non poteva che essere la precedente, gravissima, complicità tra Valerio FIORAVANTI e MANGIAMELI nell'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Finché il loro congiunto era in vita, esse non avrebbero parlato, poiché altrimenti avrebbero danneggiato irrimediabilmente anche lui.

Una volta appresa la sua morte, la AMICO e la figlia avrebbero, invece, potuto parlare per più motivi:

- perché non avevano più ragione di proteggere anche il loro congiunto;
- perché potevano essere sottoposte a penetranti pressioni da parte delle Autorità che avrebbero indagato sull'omicidio; infine, perché avrebbero potuto, in tal modo, attuare una vendetta nei confronti di Valerio FIORAVANTI.

A questo punto, si comprende la precisa coerenza logica delle confidenze fatte da Valerio FIORAVANTI al fratello Cristiano, per, convincerlo della necessità di uccidere le familiari del MANGIAMELI.

Cristiano non aveva chiesto alcun particolare chiarimento sulla ragione dell'omicidio di MANGIAMELI, poiché si era appagato delle spiegazioni allora dategli da Valerio.

Egli, invece, non riusciva logicamente a capire l'insistenza del fratello Valerio nel volere sopprimere pure la moglie e la giovanissima figlia dell'ucciso.

Fu per questa causa che Valerio dovette rivelargliene il motivo, come si legge nelle seguenti dichiarazioni di Cristiano

FIORAVANTI:

AL G.I. di Palermo, il 19.12.1986 (Vol. XXV Fot. 702731)

"Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano.

Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, anche dell'uccisione della moglie e dalla figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancora più pericolosa del marito".

* * * * *

RAPPORTI TRA MAFIA, EVERSIONE E CENTRI OCCULTI DI POTERE

Quello che si è fin qui detto sia sulle dinamiche interne di "Cosa Nostra" sia sul gruppo eversivo dei NAR spiega efficientemente il perché della scelta di killers "neri", quali si erano già prestati in passato a simili "scambi di favori", senza alcuna pretesa di conoscere le motivazioni ed i mandanti degli omicidi loro commissionati.

Ma le risultanze istruttorie consentono di intravvedere i segni di un più ampio processo di integrazione di questi settori della criminalità eversiva nell'ambiente mafioso.

A questo fine, sono stati ricercati gli elementi dimostrativi della tessitura di rapporti tra quell'ambiente ed «aggregati occulti» (come la loggia massonica P2, spezzoni "deviati" -dei servizi segreti etc.), passando necessariamente soprattutto, attraverso le vicende del prof. Aldo SEMERARI (trovato ucciso successivamente in modo barbaro e truculento) e del prof. Paolo SIGNORELLI.

Anche di tali emergenze probatorie, per ragioni di completezza, è opportuno qui riferire, giacché si è indagato pure in queste direzioni.

Tuttavia, è assolutamente necessario sottolineare, fin d'ora e chiaramente, che i rapporti di cui si dirà si prestano a più chiavi di lettura e possono trovare spiegazione in convergenze di

interessi, che, benché illeciti, siano del tutto estranei all'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

* * * * *

A) IL PROF. ALDO SEMERARI ED I SUOI RAPPORTI CON L'EVERSIONE DI DESTRA, IL CRIMINE ORGANIZZATO, LA P2

Per l'analisi del "contesto" di rapporti qui preso in considerazione, occorre prendere le mosse dall'esame della personalità del professor Aldo SEMERARI, già valente criminologo, convinto assertore delle idee dell'estremismo di destra, ben introdotto in tutti gli ambienti romani che "contavano".

Il suo corpo, il 1° aprile 1982, fu rinvenuto decapitato a Ottaviano (Napoli), da sempre definito «il regno di CUTOLO».

Del prof. SEMERARI e delle sue multiformi relazioni con gli ambienti più vari hanno più volte parlato numerosi imputati "collaboranti" dell'estrema destra.

Vanno ricordate, qui, in particolare, le dichiarazioni di Paolo BIANCHI, Fulvio LUCIOLI e Paolo ALEANDRI, riportate nella relazione pervenuta dall'Alto Commissariato (pagg. 120-122).

Paolo BIANCHI (int. 11-14.11.1981):

"Altro ruolo invece aveva il Prof. Aldo SEMERARI; questi, oltre a partecipare al vertice organizzativo ed operativo al tempo degli attentati di cui sopra dei vari movimenti quali le Comunità organiche di popolo, il MRP e Costruiamo l'azione, era la figura di spicco come ideologo e per le conoscenze che aveva nel mondo giudiziario e politico.

Inoltre egli, profittando del suo lavoro di perito psichiatra, assicurò i contatti dei movimenti eversivi di destra con i grossi personaggi della mafia, della camorra e della delinquenza comune in genere.

Tra gli altri CUTOLO, VALLANZASCA (dal quale fu invitato al matrimonio), BERGAMELLI (che mi confidò contatti con il SEMERARI), Jacques BERENGUER ed il suo clan di marsigliesi, GIUSEPPUCCI Franco detto il Negro (uno dei capi dell'organizzazione romana per la importazione dalla Turchia di morfina base e per i sequestri di persona).

Per tale attività SEMERARI ricevette un messaggio scritto, col quale lo si avvertiva del grave pericolo che gli incombeva.

In particolare, sul conto del SEMERARI posso citare come episodi della sua attività eversiva diverse riunioni politiche e organizzative anche sotto il profilo militare, tenute nella sua villa di Poggio Mirteto con l'intervento del SIGNORELLI, del CALORE, di DE FELICE Alfredo, di NERI Maurizio, talvolta, di SCORZA Pancrazio ed altri.

Il SEMERARI, come perito d'ufficio favoriva i camerati impegnati e grossi delinquenti, facendoli risultare infermi di mente.

Inoltre si prestava alla corruzione; ho saputo tra gli altri casi di un certo CARLOS ALBERT imputato di una rapina a Barcellona e di un sequestro di persona in Argentina; egli fu arrestato in Italia nel 1979 e pagò a SEMERARI, perito d'ufficio, 50 milioni di lire per una diagnosi di infermità mentale.

Ho appreso tale fatto direttamente dal CARLOS ALBERTO e dall'Avv. ARCANGELI".

Fulvio LUCIOLI

(int. al P.M. di Bologna, 22.3.1985, Fot. 571975 - 571977):

Dopo aver riferito della sua "militanza" nella banda della Magliana, il LUCIOLI aggiungeva:

"A D.R. A Roma vi sono diverse cliniche nelle quali esponenti della malavita romana si ricoveravano periodicamente o ambulatoriamente e si facevano visitare per farsi certificare il vizio totale di mente.

Nel giro si diceva che ogni tanto qualcuno di noi si ricoverava per farsi "rinnovare la totale"....

Il Prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda.

Ha fatto perizie per SELIS, D'ORTENZI, e probabilmente anche a COLAFIGLI.

Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto Zanzarone, era il 1978, per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma e di effettuare alcuni sequestri di persona, dandoci un elenco di nomi.

Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti, come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS, messi fuori grazie a perizie psichiatriche di favore.

Ci fu un periodo a Roma in cui SEMERARI riceveva tutte

le nomine di perizie psichiatriche dai giudici.

Comunque, anche se era perito di parte il suo giudizio era talmente autorevole che nessun perito di ufficio lo contrastava.

Ho sentito fare il nome del Prof. FERRACUTI spesso da SELIS Nicolino.

Ne parlava spesso anche con la convivente SALARIS Maria Antonietta.

A D.R. Probabilmente SEMERARI, uomo dell'ultra-destra, ci propose attentati con bombe per conto della sua area.

Io e SELIS rifiutammo la proposta che ci fece il D'ORTENZI per conto di SEMERARI.

I nomi delle persone da sequestrare sarebbero stati riferiti a D'ORTENZI da SEMERARI solo a condizione che avessimo accettato di fare alcuni attentati.

Noi non disponevamo di esplosivo.

Non conosco la provenienza delle armi sequestrate al Ministero della Sanità.

Non so neanche se parte di quelle armi provenissero da esponenti della destra.

So però che vi sono diversi rappresentanti della destra che conoscono tutta la storia di quelle armi".

Paolo ALEANDRI

Egli, in quel periodo, era strettamente legato al SEMERARI ed a Fabio DE FELICE - per disposizione del quale effettuò anche incontri con Licio GELLI - (int. 5.6.1985) e così dichiarava:

”Entrai in contatto col Gruppo della Magliana tramite SEMERARI.

Ciò avvenne prima del 1979 e penso verso l'estate o l'autunno del 1978.

La ragione di questo contatto mi fu spiegata dal SEMERARI con la possibilità, nel futuro, di avere rapporti di reciproca collaborazione con quelli della MAGLIANA.

In quel momento, la prospettiva era che questi rapporti avrebbero dovuto riguardare il c.d. finanziamento.

Era noto, e comunque mi fu detto anche da SEMERARI, che le persone del gruppo della MAGLIANA si interessavano prevalentemente di sequestri di persona e si occupavano anche di droga....

...Franco GIUSEPPUCCI detto il Negro, che sembrava il capo, almeno il capo o coordinatore del gruppo; ABATINO Maurizio; Edoardo TOSCANA; Marcello COLAFIGLI.

Mi sembra che un'altra di queste persone si chiamasse Damaso DE SANTIS

All'inizio dei rapporti ci eravamo veduti una volta almeno presso lo studio del SEMERARI: era sicuramente presente il GIUSEPPUCCI, con qualche altro che non ricordo....

Nel 1979, direi intorno alla primavera, il GIUSEPPUCCI mi chiese di custodire un sacco, di quelli che si portano a tracolla, ma grande, nel quale erano armi della banda della Magliana...

Per deficienze organizzative, alcune persone della

destra presero ... del materiale dato da quelli della Magliana.

A questo punto, quando mi venne richiesta la restituzione del sacco, io non ero in grado di farlo ...

A ridosso o già nell'estate del 1979, venni sequestrato da gente della Magliana... fui tenuto per un paio di giorni in un appartamento ... si adoperavano per risolvere la controversia, almeno SCORSA Pancrazio, MARIANI Bruno e ROSSI Mario.

Costoro misero insieme una borsa di armi... consegnarono la borsa ed io fui lasciato in libertà.

Di questa borsa che fu consegnata facevano parte uno o due mitra modificati da FACHINI, con modifica consistente principalmente al calcio ed al caricatore".

Alla figura del SEMERARI dedica una approfondita analisi anche la Corte di Assise di Bologna, che pone soprattutto in rilievo .i rapporti intrattenuti dal criminologo con Fabio DE. FELICE, Paolo SIGNORELLI e Licio GELLI (v. sentenza citata) dell'11.7.1988, pagg. 1585 - 1592, ed anche a questo riguardo vanno tenute presenti le precisazioni fatte in altri punti):

".... Il dato rilevante di questo personaggio è che, essendo egli legato a doppio filo al DE FELICE e al SIGNORELLI, per non essere rimasto estraneo, tra l'altro, all'esperienza di "Costruiamo l'Azione", è poi risultato collegato alla malavita organizzata, a personaggi inseriti negli apparati di sicurezza, nonché interno alla "P.2" ed in

contatto personale col GELLI...”.

La Corte prosegue, ricordando le già citate dichiarazioni di LUCIOLI, nella parte riguardante le proposte fatte nel 1978 da D'ORTENZI, a nome di SEMERARI, per l'esecuzione di attentati con esplosivi e di sequestri di persona; e ravvisa un puntuale riscontro in altre dichiarazioni rese da Paolo ALEANDRI (int. al P.M. di Bologna, 11.3.1985, in Vol. LXXVII: n.d.r.):

> “Nel 1978 Fabio DE FELICE e SEMERARI mi proposero di interessarmi di reperire notizie su persone da sequestrare a scopo di estorsione, poiché loro avrebbero provveduto a passare le notizie ad ambienti della malavita organizzata romana”.

La Corte di Bologna prosegue, rammentando che le dichiarazioni del LUCIOLI hanno trovato conferma anche su altre circostanze:

> “Egli ha altresì riferito (dep. al P.M. di Bologna, 22.3.1985, Fot. 571975 - 571976: n.d.r.):
>
> > «So anche di una vicenda relativa ad una borsa piena di armi che era stata consegnata ad un esponente di destra di cui non ricordo il nome e che non venne restituita. Era il 1979 in un periodo in cui io mi trovavo in carcere.
> >
> > La vicenda poi mi verrà riferita da CARNOVALE Giuseppe, che mi disse di avere tenuto sequestrato il giovane di destra in casa sua su incarico di

GIUSEPPUCCI, ABBATINO, TOSCANO, ABBRUCIATI e COLAFIGLI. La persona sequestrata venne poi rilasciata a seguito credo del ritrovamento delle armi».

Oggi sappiamo che il giovane sequestrato era Paolo ALEANDRI (v. il già citato interrogatorio del 5.6.1985: n.d.r.)".

La sentenza della Corte di Bologna così prosegue:

"Per quanto attiene ai collegamenti del SEMERARI con persone inserite negli ambienti degli apparati di sicurezza, va subito detto che egli, perlomeno con certe persone, non ne faceva mistero.

Ancora Paolo ALEANDRI (int. al P.M. di Bologna, 30.11.1984, in Vol. LXXVII: n.d.r.) "SEMERARI mi parlava con una certa facilità dei suoi rapporti con i servizi, alludendo a persone che ricoprivano "specifici ruoli professionali o che contemporaneamente svolgessero rapporti informativi con i servizi".

Ricordo a tal proposito che più volte fece riferimento al Colonnello Michele SANTORO "suo amico e frequentatore della sua abitazione come di persona in collegamento con i servizi segreti; più volte parlò del suo collega FERRACUTI come di persona collegata alla C.I.A....".

Proprio il FERRACUTI ha riferito di un episodio collocabile "probabilmente nel 1978 dopo la conclusione del sequestro MORO": "un giorno ....SEMERARI mi consegnò una lettera in codice a firma Mister BROWN.

Io mi limitai a trasmettere la lettera al Dr.

RUSSOMANNO, trattandosi di fatto operativo".

In dibattimento (ud. 19.10.1987: n.d.r.), il FERRACUTI ha chiarito che arguì trattarsi di un appunto cifrato dal fatto "che era una lettera del tutto sconclusionata e priva di senso e l'unica possibilità era che ci fosse un qualche messaggio".

Vi "si alludeva vagamente al delitto MORO, se ricordo bene al Partito Comunista".

A prescindere dalla natura della missiva e dal suo contenuto, occorre sottolineare come già nel '78 fosse operativo questo singolare circuito, in forza del quale un documento proveniente dal SEMERARI, senza filtri di sorta e in modo del tutto automatico, affluisce all'interno del SISDE: il che, quantomeno, sta a significare che, rispetto al Servizio, il SEMERARI non era un "quivis de populo" e, nei confronti del FERRACUTI, non si poneva come colui che è semplicemente in possesso della notizia riservata «dell'appartenenza di un collega ad un apparato di sicurezza".

La Corte di Bologna ricorda, a questo punto, come da varie fonti fosse risultata l'appartenenza di entrambi alla P2.

Il FERRACUTI aveva infatti ammesso egli stesso di essersi affiliato alla loggia nel febbraio-marzo 1980, venendo iniziato dal GELLI alla presenza del Prof. GAMBERINI e del Gen. PICCHIOTTI (v. sentenza cit., pag. 1590).

Quanto al SEMERARI, la sua appartenenza alla P2 era stata

provata attraverso la testimonianza del di lui fratello (v. sentenza cit., ibidem).

Ma il defunto criminologo, aggiunge la Corte, "era personalmente in contatto con Licio GELLI".

Viene in considerazione, sul punto, la testimonianza di Giacomo GEIROLA (v. le deposizioni richiamate nel verbale ud. 3.11.87, in Vol. LXXVII):

> "Il GELLI (Raffaello, figlio di Licio: n.d.r.) mi disse che conosceva il padre, il Prof. SEMERARI di Roma.
>
> Confermo in particolare quanto ho riferito circa l'occasione in cui GELLI Raffaello mi fece il nome del SEMERARI; egli, allorché gli espressi il mio desiderio di ottenere una perizia psichiatrica ai fini di una declaratoria di malattia mentale, mi disse che potevamo ricorrere al SEMERARI perché era una persona fidata alla quale essi si rivolgevano quando ne avevano bisogno perché era disponibile...".

Le circostanze dianzi riferite pongono in evidenza che il defunto Prof. SEMERARI era uno dei punti di snodo dell'ambigua rete di relazioni esistente, in quel periodo (fine Settanta, inizi anni Ottanta) tra ambienti della criminalità organizzata romana e campana, della eversione di destra e personaggi in contatto con la loggia massonica P2 e (probabilmente) con i Servizi Segreti.

* * * * *

B) IL PROF. PAOLO SIGNORELLI

In questo medesimo contesto altra figura ricorrente è quella del Prof. Paolo SIGNORELLI.

La personalità del SIGNORELLI merita particolare attenzione, poiché questo "maitre à penser" di ampia parte della giovane ultradestra romana è risultato, fra l'altro, in contatto sia con coloro che vengono ritenuti, nel presente procedimento, autori materiali dell'omicidio MATTARELLA (Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI) sia con gli ambienti del neofascismo palermitano cui apparteneva Francesco MANGIAMELI sia, soprattutto, con Pierluigi CONCUTELLI.

Tali rapporti hanno indotto, fra l'altro, l'Alto Commissariato Antimafia a "non escludere" la possibilità di un ruolo del SIGNORELLI (e/o del SEMERARI) nel contesto in cui maturò il contatto tra Valerio FIORAVANTI, Gilberto CAVALLINI e gli altri "ambienti" interessati all'omicidio dell'on. MATTARELLA (v. relazione in atti, pag. 114).

Nato a Roma il 14.3.1934, Paolo SIGNORELLI inizia la sua attività politica nel 1957 con l'adesione al Movimento Sociale Italiano.

Non condividendo la linea parlamentare seguita dal partito, ne esce per confluire, con numerosi dissidenti, nel "Centro Studi Ordine Nuovo", facente capo a Pino RAUTI, ed ivi assume la presidenza del "Fronte di Azione Studentesca", emanazione del Gruppo Giovanile di "Ordine Nuovo".

Dopo un temporaneo rientro nel M.S.I. (1969), il SIGNORELLI ne esce di nuovo per fondare, con altri dissidenti, un gruppo politico denominato "Movimento di Azione Popolare".

Successivamente fonda il circolo "DRIEU DE LA ROCHELLE" e quindi, nel 1975, "LOTTA POPOLARE".

Promotore della riunificazione tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, entra in stretti rapporti con Pierluigi CONCUTELLI.

In questa fase iniziano le sue molteplici vicende giudiziarie, poiché viene inquisito per vari fatti criminosi contestati al CONCUTELLI (omicidio del Giudice OCCORSIO, tentato omicidio del presidente della Democrazia Cristiana cilena LEIGHTON, omicidio a scopo di rapina di Adelmo CIPRIANI).

I rapporti tra SIGNORELLI e CONCUTELLI proseguono nell'ambito del progetto G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista), avviato nell'autunno del 1976.

Terminata l'esperienza dei G.A.O. con l'arresto del CONCUTELLI (eseguito a Roma nel febbraio 1977) il SIGNORELLI diviene un autorevole referente della organizzazione "Costruiamo l'Azione" ed entra, quindi, in contatto con numerosi giovani dell'ultradestra romana, appartenenti anche al FUAN e a Terza Posizione.

Come si è già visto, sicuramente conosce Valerio FIORAVANTI, quanto meno dall'epoca della sua detenzione a Rebibbia (SIGNORELLI, infatti, viene arrestato il 7.6.1979, per essere scarcerato il 21.8.1979, nell'ambito dell'inchiesta di Rieti sul Movimento Popolare Rivoluzionario).

Per la sua partecipazione, in posizione di rilievo, a gran parte delle organizzazioni di estrema destra di quel periodo, il SIGNORELLI ha poi intrattenuto rapporti con numerosi altri esponenti di quell'area eversiva.

Fra questi, vanno ricordati, particolarmente, Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, le cui dichiarazioni appaiono particolarmente utili per la comprensione della complessità, ma anche della ambiguità, dei rapporti intrattenuti da personaggi come SEMERARI, SIGNORELLI, Fabio DE FELICE, Alfredo DE FELICE e GELLI.

LE DICHIARAZIONI DI PAOLO ALEANDRI

AL P.M. di Bologna, 11.3.1985 (in Vol. LXXVII):

"Riprendendo l'esame della situazione politica esistente a Roma nel 79, in riferimento ai gruppi dell'ultra destra, ritengo opportuno riferire l'esistenza di contatti sia politici che personali tra Fabio DE FELICE ed il vertice di Terza Posizione e cioè con FIORE e ADINOLFI.

In particolare, ricordo di avere incontrato a casa sua almeno una volta FIORE e ADINOLFI, da soli.

Questo contatto era sorto sia perché FIORE e ADINOLFI avevano partecipato ad una festa nella villa di DE FELICE; sia perché i figli di DE FELICE si riconoscevano in qualche modo in Terza Posizione, anche tramite Maurizio NERI, protetto da DE FELICE; sia perché DE FELICE aveva stretti collegamenti con Enzo Maria DANTINI, da me ritenuto per la evidenza della situazione che lo riguardava, e che ho

esposto in altri verbali, l'ispiratore - presidente onorario - di T.P.

NERI, nonostante avesse determinato involontariamente le accuse formulate dalla Procura della Repubblica di Rieti a carico di DE FELICE e SIGNORELLI ed altri, perché nel suo taccuino furono trovati molti appunti, tra i quali uno che indicava nel DE FELICE Fabio il successore di GRAZIANI nella direzione di O.N., continuava a ricevere protezione da DE FELICE, che giustificava il suo comportamento come determinato dalla sua giovane età.

DE FELICE fu tra i fondatori del movimento identificato in "Costruiamo l'Azione" alla cui fondazione parteciparono anche, oltre me: SEMERARI, INCARDONA, CALORE, FACHINI, RAHO, DANTINI, SIGNORELLI, e forse Prospero GALLURA, che poi salterà in aria mentre trasportava dell'esplosivo sull'Etna.

DE FELICE era tra i principali sostenitori della pratica dell'auto-finanziamento e condivideva in pieno i progetti di tipo terroristico che si proponeva quel movimento.

Tutti noi ci demmo nomi di battaglia e ci suddividemmo in settori d'intervento.

La riunione avvenne a Castel San Pietro nella villa di SEMERARI, verso la fine del 77 inizi del 78; ho ricostruito con precisione, davanti al P.M. di Firenze dr. VIGNA, in sede di confronto con CALORE, le vicende relative a tale movimento.

Lo schema organizzativo di "COSTRUIAMO L'AZIONE" a cui DE FELICE dava il suo assenso, si richiamava alla teoria dell'arcipelago, nel senso che tendeva a promuovere una

[PAGINA MANCANTE NEL DATTILOSCRITTO DISPONIBILE]

compito di mantenere questo contatto per conto di MARCELLI, nome di copertura di Filippo DE IORIO, all'epoca latitante per il golpe BORGHESE.

Poiché, come mi disse più volte Fabio DE FELICE, GELLI aveva partecipato al Golpe BORGHESE, tantoché proprio in quella occasione si erano conosciuti Alfredo e GELLI, io necessariamente rappresentavo il collegamento di GELLI con l'ambiente golpista, nel quale si riconoscevano i fratelli DE FELICE e Filippo DE IORIO.

Quest'ultimo, come mi dissero questa volta Alfredo DE FELICE e Franco SALOMONE, aveva come sua base politica ambienti vaticani e dell'integralismo cattolico, e riceveva incarichi professionali grazie alle mediazioni di Licio GELLI.

Non escludo che vi fosse anche un rapporto diretto tra GELLI e DE IORIO già prima che Alfredo DE FELICE conoscesse GELLI.

A questo proposito, Fabio DE FELICE mi disse: che suo fratello Alfredo aveva incontrato GELLI negli anni del golpe BORGHESE, quando Alfredo tentava di stabilire contatti con ufficiali dell'Arma dei Carabinieri per il tramite della rivista “Politica e Strategia”.

Nel corso della visita ad uno di questi ufficiali o comunque nel corso di tali contatti, Alfredo si trovò davanti al GELLI, il quale gli disse che “se voleva rapporti con ufficiali dell'Arma ad un certo livello doveva farlo solo attraverso di lui..”.

Per quanto riguarda gli attentati rivendicati dalla

sigla M.R.P., devo dire che i bersagli e gli obiettivi furono scelti tutti da IANNILLI Marcello; una linea teorica di obiettivi appartenenti a strutture istituzionali fu suggerita da me che curavo la rivendicazione degli attentati concordandone con CALORE le linee generali.

L'unico attentato che fu attuato con modalità diverse da quelle concordate fu quello contro il C.S.M....

Devo dire che anche MARIANI partecipò a tutti gli attentati ma forse non a quello al Ministero degli Esteri. Appresi da Rossano MOLLI, in carcere, che egli aveva ammesso ai Giudici di essersi recato sul posto il giorno successivo all'attentato, prima che venisse scoperta l'auto con l'esplosivo, in compagnia di Bruno MARIANI, forse per recuperare l'auto e l'esplosivo.

Dai giornali appresi che l'esplosione era stata predisposta in modo tale da creare una vera e propria strage.

Chiesi allora spiegazioni a MARIANI e IANNILLI sui motivi di quella diversità operativa, ma loro mi risposero evasivamente e con tono che a me sembrava minaccioso.

Nel frattempo, si erano incrinati i rapporti tra me e DE FELICE; ricordo poi che vi fu addirittura un diverbio molto duro tra me e DE FELICE a casa di quest'ultimo.

Era presente anche Claudio LANTI.

In quella occasione, DE FELICE criticò apertamente il mio operato, chiese di gestire direttamente i proventi delle rapine e pretese che facessi autocritica.

Gli risposi duramente ed andai via.

La settimana successiva fu deciso di rivederci per tentare una chiarificazione.

La riunione era a casa di SEMERARI ma io scelsi di non partecipare.

Sergio, che vi partecipò, mi riferì tutto nei minimi particolari.

In particolare DE FELICE, in presenza oltre che di SEMERARI, di FACHINI e SIGNORELLI, chiese nuovamente di amministrare i proventi delle rapine e disse a CALORE che lui ed io eravamo dei ragazzini irresponsabili e che era vero quanto gli contestava CALORE e cioè che loro, in particolare DE FELICE, SEMERARI e SALOMONE, stavano tentando l'operazione di salvataggio del costruttore GENGHINI per riceverne riconoscenza dagli ambienti politici legati al costruttore.

Fu a questo punto che in me e in CALORE iniziò una riflessione seria sui rapporti tra noi e il gruppo di DE FELICE e tra questo e GELLI e una ipotesi di una nostra strumentalizzazione inconsapevole ad opera di DE FELICE, per cui ipotizzammo di effettuare un attentato a GELLI.

Peraltro, quando abbandonò il rapporto con DE FELICE, questi andò da mio padre e gli rivelò che io facevo rapine.

Ne ricevette una risposta molto dura, in quanto mio padre sapeva che ogni mia attività politica poteva essere stata promossa solo da DE FELICE, che considerava persona legata ad ambienti oscuri.

Quando io e CALORE uscimmo dall'orbita di DE FELICE, il

gruppo che rimase intorno a costui (del quale facevano parte SEMERARI, SIGNORELLI - che però continua a mantenere rapporti con noi - e probabilmente FACHINI, in quanto personalmente collegato a SIGNORELLI), depositò presso il Tribunale di Roma il nome di una nuova rivista dal titolo "SOLARIS" o simile.

Ne consegue pertanto che questo gruppo non rinuncia a portare avanti il proprio progetto politico limitandosi solo a fare a meno del nostro contributo.

Ciò avviene intorno al marzo del 1979 ed io da allora non so più quali siano state le successive vicende politiche di questo gruppo...".

Dopo aver riferito di confidenze ricevute circa presunte sollecitazioni rivolte a Licio GELLI perché intervenisse a favore degli imputati nel processo relativo al "golpe BORGHESE", nonché di personaggi in contatto con lo stesso GELLI (il generale MICELI, ORTOLANI, il ministro STAMMATI), ALEANDRI così prosegue:

"Ho visto GELLI parecchie volte ed alcune volte sono stato con lui a consumare la prima colazione.

Ebbi modo di conoscerlo non del tutto superficialmente e ne trassi alcune opinioni ben precise.

In particolare, mi sembrò che GELLI detenesse un cospicuo potere (e) che fosse interessato a gestirlo e ad accrescerlo.

Tutto questo, coordinando e facendo interagire gruppi di potere politico ed affaristico.

Fabio DE FELICE mi disse più volte che il potere di GELLI nasceva dal possesso dell'archivio SIFAR, che riuscì ad ottenere nel momento in cui quell'archivio ufficialmente doveva essere distrutto....

Per quanto riguarda il Prof. SEMERARI, ricordo che sua moglie, due o tre mesi dopo il suo arresto a Bologna, riferì a mio padre che suo marito era allo stremo, non riusciva a sostenere il regime carcerario e si apprestava alla stesura di un memoriale accusatorio.

Sul momento non capii il senso di quella frase che suonava come una sorta di "avvertimento".

Tra la fine 1978 e gli inizi del 1979, SEMERARI, in presenza di DE FELICE Fabio, mi disse che, "per aprire una possibilità nostra su Napoli" dovevamo consegnare un fucile a pompa e una pistola silenziata ad ambienti della camorra Napoletana.

Peraltro SEMERARI, oltre alla richiesta di armi, in quella stessa occasione mi propose di trovare un elemento in grado di gambizzare o ammazzare, non mi ricordo bene, un rappresentante di auto di Napoli dietro pagamento di un congruo compenso.

Riferii la cosa a MARIANI, il quale potrebbe essere al corrente di altri particolari poiché in una fase successiva mi rinfacciò la cosa, sostenendo che io avevo aderito a questa opera di mediazione con un killer.

Ricordo che io avevo delle armi in parte provenienti da MACCHI Emanuele depositate in quel periodo nell'officina di PARIBONI.

Quando andai da DE FELICE per riferire il mio rifiuto a quelle richieste mi sentii dire da DE FELICE che egli, il PARIBONI e il SEMERARI avevano prelevato della mie armi custodite dal PARIBONI, un fucile a pompa e una pistola e li avevano fatti pervenire a Napoli.

Nel 1978, Fabio DE FELICE e SEMERARI mi proposero di interessarmi di reperire notizie su persone da sequestrare a scopo di estorsione poiché loro avrebbero provveduto a passare le notizie ad ambienti della malavita organizzata romana.

Misi in relazione tale richiesta con i rapporti piuttosto stretti tra SEMERARI ed il noto GIUSEPPUCCI Franco, di cui ho già detto".

Di questa fitta e multiforme rete di relazioni tra personaggi appartenenti ad ambienti eversivi, criminali ed affaristici, ALEANDRI riferisce ancora, con le precisazioni e le garanzie proprie del contraddittorio dibattimentale, nelle dichiarazioni rese alla Corte di Assise di 1° grado di Bologna, nella qualità di imputato di reato connesso (art. 450 bis C.P.P. del 1930).

Interrogatorio alla Corte di Assise di Bologna

7 e 8 gennaio 1988 (in Vol. LXXVII):

"Il Presidente:

In un interrogatorio che lei ha reso il 7.8.81 al G.I.

De Cesare di Roma lei espose le circostanze, i modi attraverso i quali lei arrivò a far parte del gruppo di Costruiamo l'Azione.

Vuole riassumere come avvenne questa sua adesione al gruppo e quali persone incontrò, quali conoscenze fece in tale occasione ?

ALEANDRI: posso esporlo a grandi linee salvo poi particolareggiare quello che per voi è più importante.

In realtà io ebbi una conoscenza, che inizialmente era di carattere personale, con il Prof. DE FELICE, che era mio insegnante al liceo.

Iniziai a frequentarlo anche dopo aver terminato gli studi liceali e così stringemmo una certa amicizia, come ripeto, all'inizio di tipo esclusivamente umano.

Poi il Prof. DE FELICE si allontanò, si diede alla latitanza in relazione all'ordine di cattura che aveva avuto per il golpe BORGHESE ed in questa circostanza io avevo conosciuto, tramite mio padre per suoi motivi di lavoro, il Prof. SEMERARI il quale si offrì di aiutarlo.

Quindi, quando il Prof. DE FELICE rientrò in Italia, ci furono delle occasioni conviviali in cui io presentai il Prof. SEMERARI al Prof. DE FELICE ed iniziammo così a vederci in modo abbastanza informale con altre persone, amicizie reciproche.

Devo dire che in questo frangente la connotazione politica era abbastanza sfumata, anzi inesistente, almeno per me, in quanto gli argomenti che venivano affrontati

erano per così dire parapolitici, quindi non avevano immediato riscontro sul piano politico pratico.

Successivamente si cominciò a pensare di tradurre certe indicazioni di principio che ritenevamo giuste, in qualcosa di operativo, all'inizio pensando ad una attività giornalistica, quindi alla possibilità di avere organi di informazione.

Devo fare un passo indietro.

All'epoca della prima conoscenza con il Prof. DE FELICE, esisteva una rivista che era scritta da DE FELICE Fabio e dal fratello Alfredo alla quale anch'io partecipai in qualche modo, che si chiamava "Politica e Strategia", era una rivista dell'on.le DE IORIO, che serviva a coagulare certi ambienti aveva una tematica prevalentemente politico-militare, forse più militare che politica, strategica intorno al progetto del golpe BORGHESE.

...Il Presidente: Lei era molto giovane quando conobbe i fratelli DE FELICE..

ALEANDRI: Fabio DE FELICE sì, ero abbastanza giovane.

Il Presidente: Vuole esporre come venne messo in contatto con GELLI, come lei conobbe GELLI e che funzione ebbe presso GELLI da parte dei fratelli DE FELICE ?

ALEANDRI: L'idea originaria, poi mutata nel tempo da varie cose, quando si iniziò a passare ad una fase di organizzazione politica attiva, l'idea originaria di DE FELICE era quella che lui e in qualche modo SEMERARI rimanessero una sorta di centro occulto di questa organizzazione, nel senso che fossero in grado di esserne al

vertice, ma anche di avere altri contatti in modo da gestire una serie di elementi anche non a conoscenza di altri partecipanti.

Io dovevo essere il tramite per i contatti con una serie di ambienti, compreso questo di "Costruiamo l'Azione".

Ad un certo punto Alfredo DE FELICE, per motivi personali legati alla sua professione, ad eventi che avevano colpito l'on. DI IORIO, presso il cui studio lui lavorava, ritenne opportuno abbandonare l'Italia e stabilirsi in Sud Africa, dove i De Felice avevano, anche tramite altre persone, alcune amicizie importanti da garantire possibilità lavorative concrete.

Al momento di lasciare l'Italia, i DE FELICE ritennero opportuno che fosse continuato un rapporto con GELLI che poteva essere importante da molti punti di vista, anche da quello finanziario, cioè anche come possibilità, c'erano dei progetti che potevano diventare operativi; perché anche se politicamente la mente politica più legata agli ambienti dell'eversione e più dentro al progetto del Golpe BORGHESE era Fabio DE FELICE, la conoscenza personale con GELLI era di Alfredo DE FELICE e risaliva, come ho già avuto modo di dire (io sto riferendo cose che mi sono state dette dai DE FELICE, non ero presente) e questa conoscenza con GELLI loro la facevano risalire ad un episodio particolare.

Avevano ideato, progettato, scritto e pubblicato questa rivista che si chiamava "Politica e Strategia" che veniva venduta nelle edicole, ma anche inviata gratuitamente ad un

indirizzario di alti ufficiali dell'Esercito, quindi ad ambienti vari, e serviva a sensibilizzare ad enucleare all'interno di certi ambienti persone che avessero la stessa visione, o una visione simile del momento politico strategico dell'area mediterranea.

Quando Alfredo DE FELICE dovette accedere ad alti gradi dei Carabinieri in relazione a questa rivista, e in relazione ai progetti eversivi, che poi erano quelli del golpe BORGHESE 1, 2, 3, 4, insomma tutte le sue varie fasi, detto con le sue stesse parole, si trovò GELLI di fronte, accanto all'ufficiale che lui andava a visitare, che gli disse abbastanza esplicitamente che per un certo tipo di operazioni, per un certo tipo di contatti, per un certo tipo di ambienti da contattare doveva passare attraverso di lui. Successivamente c'è tutto il discorso del golpe BORGHESE e della partecipazione o meno di GELLI.

E come ripeto, dovendo allontanarsi Alfredo DE FELICE dall'Italia, ritenne opportuno lasciare questo contatto.

Però, per una serie di motivi di ordine pratico decise di presentare me a GELLI, proprio perché era stabilito che io fossi poi il contatto di tutta una serie di ambienti e anche per motivi di opportunità, perché fondamentalmente Fabio DE FELICE era anche un personaggio noto in certi ambienti ed era meglio stabilire una specie di filtro prima di iniziare le presentazioni dirette di Fabio DE FELICE e di SEMERARI.

C'era anche un altro motivo ... diciamo questa era la nostra motivazione e poi c'era un motivo ancora più pratico

e cioè che Filippo DI IORIO era latitante e doveva mantenere i contatti con GELLI che si occupava delle sue sorti e io dovevo essere innanzi tutto il nuovo tramite in Italia tra Filippo DI IORIO e GELLI.

Quindi fui presentato a GELLI all'Hotel Excelsior e mi recai là varie volte.

L'aspetto fondamentale delle mie visite era questo: io ricevevo delle telefonate da DI IORIO, che era latitante a Montecarlo in un convento di monache, ed andavo da GELLI a riferire le sue lamentele o le sue richieste o le sue angosce per quanto riguardava il suo futuro processuale...

Il Presidente: Quando i DE FELICE le parlarono per la prima volta di GELLI in quale veste glielo presentarono, perché le dissero che lei doveva tenere dei contatti? GELLI che cosa rappresentava, il capo della P2 o altro ?

ALEANDRI: No, certamente.

Il Presidente: Non si parlò di massoneria ?

ALEANDRI Diciamo che 1012 FELICE me lo descrisse — la descrizione di GELLI avveniva per il tramite, comunque riverberata dal suo ruolo nel golpe BORGHESE, quindi era fondamentalmente la descrizione di una persona estremamente potente, che aveva un potere sia di tipo economico sia era in grado di esercitare una serie di pressioni su alti gradi militari, principalmente, per ciò che ricordo io era proprio questo discorso dell'Arma dei Carabinieri.

Il Presidente: Si parlò anche di relazioni con ambienti politici ?

ALEANDRI: No.

Il Presidente: Si parlò mai di rapporti tra GELLI e i Servizi Segreti ? Lei sapeva che GELLI aveva una certa....

ALEANDRI: familiarità ?

Il Presidente: familiarità con i servizi segreti ?

ALEANDRI: no. Era una cosa nota, ma non mi fu mai detto esplicitamente, c'era una certa consapevolezza comune che poi ci fossero....

Il Presidente interrompe: questo quello che i DE FELICE dicevano di GELLI e GELLI nel parlare con lei in che veste si presentava ? Assunse mai una qualche veste specifica ?

ALEANDRI: devo dire che io ero praticamente un "nulla" e non è che mi parlasse in termini.... L'unica volta che parlammo un pochino più a lungo fu una volta che· io rimasi suo ospite a colazione e comunque non mi parlava certamente del suo ruolo, in quell'occasione mi parlò di tutta una sua iniziativa nei confronti della stampa che poi io collegai a questioni che avvennero, ma il discorso si interruppe perché io capii...che tutta questa serie di proposte che io facevo non erano assolutamente prese in considerazione, perché a lui non interessava studiare una serie di forme per raggiungere il potere, perché il potere lo aveva, ma era molto più interessato a conoscere persone che gli fossero utili e per questo gli presentai i due giornalisti e lui fu molto contento di conoscere soprattutto SALOMONE e la cosa finì qui.

Il Presidente: ha mai conosciuto GIUSEPPUCCI detto Franco il Negro ?

ALEANDRI: si.

Il Presidente: come lo ha conosciuto ?

ALEANDRI: l'ho conosciuto perché nei discorsi che stanno a cavallo tra il momento della mia frequentazione di DE FELICE e SEMERARI e la creazione di Costruiamo l'Azione si era già posti) il problema di accedere a fonti di finanziamento, io non avevo nessuna esperienza e il Prof. SEMERARI che aveva un rapporto professionale con GIUSEPPUCCI, perché faceva delle perizie, me lo presentò.

Il Presidente: è vero che GIUSEPPUCCI le chiese di custodire delle armi ?

ALEANDRI: si, esattamente, confermo ciò che ho dichiarato sul punto...

GIUSEPPUCCI mi affidò un sacco molto alto di armi che erano sue.

Io portai queste armi da Italo IANNILLI a Tivoli, lì successe un inconveniente dovuto al fatto della differenza organizzativa tra il nord e Roma, cioè Roma era meno rigida l'organizzazione, per cui alcune persone del gruppo si recarono lì prelevando varie armi e Italo IANNILLI non percepì o non ricordò che questa non era la nostra dotazione di armi.

Io mi trovai perciò nella condizione di trovare questo sacco depauperato del suo contenuto e per questo subii il primo sequestro della mia storia ad opera del gruppo di GIUSEPPUCCI, poi fui liberato, e MARINI, SCORZA, Mario ROSSI ed altri, consegnarono alle persone che mi avevano

sequestrato delle armi, che non erano le armi di GIUSEPPUCCI, perché si erano disperse tra varie persone, ma erano nostre armi.

Il Presidente: SEMERARI le ha mai parlato di rapporti che aveva con i servizi segreti? E con chi ?

ALEANDRI: è un discorso che ha una sua ambiguità di ricordo, nel senso che questo discorso del rapporto con i servizi segreti era un argomento un po' spinoso e quindi tutti tendevano ad escludere di avere rapporti con i servizi, salvo poi lasciar capire che i rapporti c'erano e potevano essere sfruttati.

Fra gli episodi che posso ricordare nessuno è riferibile a dati specifici, c'è anche da dire che SEMERARI aveva professionalmente dei rapporti con tutta una serie di persone che andavano da istituzioni e quindi agli stessi servizi segreti, ed era difficile discriminare i rapporti che erano poi professionalmente giustificati, da rapporti di altro tipo.

Per quanti riguarda discorsi che facciano riferimento questa area, ricordo che all'epoca del sequestro MORO c'era questo suo collega FERRACUTI, che lui diceva fosse legato ai servizi americani e che in quel momento era uno degli esperti del Viminale per il sequestro MORO e fu "lievemente divertente" la cosa perché il Prof. SEMERARI sosteneva che non poteva resistere, essendo un pochino logorroico, questo era un suo giudizio che non poteva resistere dal metterci a parte dei segreti e infatti lui poi li descrisse, una serie di cose che erano gli scenari che eventualmente dovevano

entrare in azione nel caso della liberazione di MORO, comunque una serie di cose...

Il Presidente: nell'estate del '78 è stato in Sicilia insieme a SIGNORELLI ?

ALEANDRI: si.

Il Presidente: e fu coinvolto in una rissa? Vuole esporre tutto il fatto?

ALEANDRI: nell'estate del '78 noi eravamo in Sicilia ospiti di Roberto INCARDONA.

Eravamo andati con un doppio scopo, uno era la vacanza e l'altro era ristabilire o comunque approfondire contatti con gruppi locali che facevano riferimento a INCARDONA, di cui lui era la persona più rappresentativa.

Infatti avevamo delle cene, degli incontri con varie persone, si discuteva di organizzazione politica al sud.

Un giorno, non ricordo in quale momento dall'arrivo, ci recammo a pranzo, in una località fuori Palermo e poi avevamo un appuntamento all'Extra Bar di- Palermo Che è un noto punto di ritrovo di ambienti di destra.

Andando verso l'Extra Bar io ero davanti e SIGNORELLI mi seguiva a un paio di passi, mentre stavo per arrivare vidi una volante della polizia che andava in direzione opposta a sirene spiegate e all'interno una persona che dovevamo incontrare, Roberto MIRANDA, che era sanguinante.

Io affrettai il passo e mi ritrovai davanti l'Extra Bar, c'era un gruppo di persone tra cui alcune persone che dovevamo incontrare e assembramenti vari di gente.

Mi avvicinai a questo gruppo curiosando, guardando. A questo punto voglio evitare delle polemiche, io non ricordo esattamente lo svolgersi dei fatti, lo ricordo in un modo; ricordo di essere stato afferrato da due persone in borghese che cercavano di farmi entrare in un'automobile che aveva uno sportello aperto.

Io per divincolarmi, mi sono divincolato e poi ho colpito con un pugno una di queste persone, che è caduta in terra e dopo essere caduta in terra si sono qualificati come poliziotti.

Può anche darsi che la dinamica tra la qualificazione e il pugno sia stata diversa, perché eravamo reduci da un pranzo e quindi non voglio insistere sulla mia completa padronanza....

Casualmente mentre lì c'era la Mobile, la persona che avevo colpito era della Digos, perché lo stavano accompagnando a casa.

Vengo caricato su questa automobile e mi portano alla Mobile, insieme ad altre persone che avevano fermato.

Dopo qualche ora venni chiamato e mi portarono alla Digos.

Qui entro nell'ufficio, non so, di un dirigente e trovo SIGNORELLI, che si era precipitato, si era fatto portare lì e in modo che mi lasciò perplesso, praticamente mi garantiva presso la Digos, dicendo che ero una brava persona.

Questo mi sconcertò, perché pensai che una garanzia di SIGNORELLI significasse quanto essere immediatamente schedato, perché era già una persona nota.

Suppongo che non fosse necessaria una denuncia, ma che ci sia un procedimento per il solo fatto che avevo colpito un pubblico ufficiale, quindi fui arrestato.

Dopo un paio di giorni fui interrogato e rilasciato in libertà provvisoria ....

Mi vennero a prendere, tornammo a casa di Roberto INCARDONA, la sera fummo ospiti di un avvocato, in una cena.

Il Presidente: ricorda il nome dell'avvocato ?

ALEANDRI: molte volte ho tentato di ricordarlo, ho descritto il tipo fisico, però non lo ricordo assolutamente, almeno ora....

Il giorno successivo SIGNORELLI era uscito con la moglie e io ero solo in casa, bussarono alla porta, andai ad aprire e mi trovai di fronte una persona alta, massiccia, con i capelli neri, che mi chiese se ci fosse il Prof. SIGNORELLI e io gli dissi che era assente.

Lui mi chiese di rimanere ad attenderlo.

Attendendolo mi fece delle strane domande chiedendomi se condividessi le stesse opinioni e lo stesso tipo di attività politiche di SIGNORELLI.

Io non ricordo come risposi, ma in qualche modo con imbarazzo.

Tornò SIGNORELLI con la moglie e nel vederlo impallidiscono proprio visibilmente e immediatamente dopo averlo salutato si allontanarono.

Al ritorno, fu lui a dirmi che questa persona era un appartenente ai servizi segreti, che lui aveva conosciuto in

una circostanza nel passato, che era all'Ucciardone con la Qualifica che mi sembra di ricordare di medico legale e che quindi aveva saputo del mio ingresso e tutta una serie di cose.

E mi disse che avevano parlato, perché lui gli aveva detto che era lì perché i servizi pensavano che la destra stesse riorganizzandosi, cercando di effettuare sequestri di persona e operazioni di questo tipo in Sicilia, nel sud.

E la storia finì così...

L'avv. GIAMPAOLO: quali erano, nel 1979, i rapporti di MANGIAMELI con gli ambienti romani, in modo particolare con SIGNORELLI e se si ricorda con DELLE CHIAIE.

ALEANDRI: ho il ricordo del viaggio avvenuto in Sicilia in cui incontrammo MANGIAMELI, che era una persona conosciuta molto bene da SIGNORELLI, che intendeva avere con lui una serie di colloqui perché, mentre all'inizio, tramite INCARDONA, orbitava di più nella nostra area, sembrava essersi decisamente spostato invece nell'area di Terza Posizione, quindi SIGNORELLI intenda recuperarlo.

La mia conoscenza si esaurisce in questo sostanzialmente, questo viaggio in Sicilia e questi, non ricordo se 2 o 3, incontri.

Il Presidente: dei rapporti di MANGIAMELI con gli ambienti romani cosa sa?

ALEANDRI: questo, che senz'altro io scesi con SIGNORELLI e lo conosceva benissimo.

Aveva rapporti con INCARDONA, quindi poi INCARDONA con noi, però comunque insomma questo è quanto so, non di

più....”.

Come si è visto, le dichiarazioni di ALEANDRI (soprattutto quelle rese in dibattimento) focalizzano la natura delle relazioni in esame.

E mentre risultano più intensi, e collegati ad episodi concreti, i rapporti tra crimine organizzato ed eversione nera, appaiono invece più sfumati ed equivoci i rapporti intercorsi tra i personaggi “cerniera” di questo contesto (DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI), la P2 di GELLI e i Servizi Segreti.

Un quadro sostanzialmente analogo si desume dalle dichiarazioni di Sergio CALORE.

LE DICHIARAZIONI DI SERGIO CALORE

Alle ultime dichiarazioni di ALEANDRI, concernenti il viaggio in Sicilia del 1978, si ricollegano, in parte, talune dichiarazioni di CALORE de11’1.3.1984(trascritte nella più volte citata sentenza della Corte di Assise di Bologna, pagg. 283-289):

> “Nel mese di agosto 1978 si tenne in Sicilia, nei pressi di Palermo, un convegno di Terza Posizione al quale si recò, come osservatore, anche ALEANDRI.
>
> In pratica questo convegno di Terza Posizione fu finanziato da noi con tre milioni che ALEANDRI si fece dare da SEMERARI.
>
> Nel mese di settembre 1978 Terza Posizione tenne un altro convegno a Roma: in questo periodo io incontrai a casa

di SIGNORELLI, INCARDONA, TOMASELLI, MANGIAMELI... ADINOLFI, FIORE, RAHO.

Con queste persone fu ritoccato l'argomento del possibile coordinamento delle attività di Terza Posizione (T.P.) e Costruiamo l'Azione (C.L.A.).

Nuovamente però emersero, oltre alle crescenti diversità di carattere politico, problemi derivanti dalla diffidenza reciproca dovuta al fatto che loro ritenevano estremamente negativa la presenza di SIGNORELLI fra di noi, mentre da parte nostra consideravamo T.P. quasi una filiazione di Avanguardia Nazionale...".

In altra parte del medesimo interrogatorio, CALORE riferisce invece notizie concernenti un rapporto di conoscenza tra SIGNORELLI e CAVALLINI, risalente, quanto meno, al marzo 1979, nonché l'episodio che aveva determinato la fuoruscita di ALEANDRI e dello stesso CALORE dall'orbita di. DE FELICE (v. supra, int. di ALEANDRI al P.M. di Bologna dell'11.3.1985):

"...il 16.3.79 mi recai, con SIGNORELLI, a Padova, dove incontrai FACHINI, RAHO, CAVALLINI e MELIOLI, a casa della madre del FACHINI.

Il mio viaggio a Padova era motivato dalla necessità di portare a FACHINI circa 1000 copie del numero di C.L.A. che era appena uscito.

Ricordo che questo viaggio avvenne il 16 marzo 1979 perché sui giornali era appena apparsa la notizia della

rivendicazione della rapina in danno di OMNIA SPORT fatta dai NAR e, dato che il fondo di Costruiamo l'Azione dal titolo «CHIAREZZA» attaccava i NAR per la precedente azione di Radio Città Futura, MELIOLI e FACHINI criticarono la pubblicazione di quell'articolo che giudicavano molto inopportuno, specie dopo la avvenuta rapina OMNIA SPORT...

Durante il ritorno da Padova, io cercai di saper da SIGNORELLI se egli era a conoscenza della manovra, a me riferita da ALEANDRI, che DE FELICE e SEMERARI stavano portando a termine per salvare da guai giudiziari il costruttore romano GENGHINI...

SIGNORELLI disse che non ne sapeva niente e dell'argomento non si parlò più fino alla settimana successiva quando in una riunione che tenemmo presso la casa del prof. SEMERARI, alla quale con me erano anche FACHINI, SIGNORELLI, DE FELICE, oltre allo stesso SEMERARI, non sollevai il problema rappresentato da questa manovra e dai rapporti che DE FELICE intratteneva, per tramite di ALEANDRI, con GELLI...

Per contrastare quanto io obiettavo, DE FELICE diceva che il nostro orizzonte politico era estremamente ristretto e egli non aveva alcuna intenzione di legarsi strettamente alle nostre tematiche che riteneva, e lo disse esplicitamente, solo strumentali, strumentali ai suoi disegni più vasti.

Da questo momento poi, anzi, ritornando alla riunione avuta in casa SEMERARI, di fronte alle mie posizioni di problemi solo DE FELICE prese una posizione netta quale

sopra ho descritta, mentre sia SEMERARI che SIGNORELLI si mantennero neutrali, non prendendo posizione né per l'uno né per l'altro: FACHINI disse di condividere la mia posizione pur senza esplicitarla eccessivamente...”.

Vanno poi ricordate le dichiarazioni rese da CALORE alla Corte di Assise di Bologna, nell'ambito delle quali egli riferisce le multiformi iniziative ed attività di personaggi come DE FELICE, SEMERARI e SIGNORELLI, i suoi rapporti con i neofascisti palermitani e i fratelli FIORAVANTI, le notizie ricevute su LICIO GELLI.

Interrogatorio alla Corte di Assise di Bologna

udienza 9.12.1987 (in Vol. LXXVII)

Il primo riferimento è a MANGIAMELI e ai neofascisti palermitani, sui quali CALORE esprime una valutazione non positiva:

...Il Presidente: lei ha conosciuto MANGIAMELI?

CALORE: no.... o meglio! Non l'ho conosciuto come MANGIAMELI.

Io ho visto una volta sola, a casa del SIGNORELLI, una persona che poi ricostruendo, mi è stato detto che era MANGIAMELI.

Il Presidente: cosa le disse SIGNORELLI di MANGIAMELI? Come glielo presentò?

CALORE: SIGNORELLI mi ha parlato di MANGIAMELI solo dopo la sua morte, ossia quando l'ho visto in carcere. Parlava con una persona che era in contatto con lui.

Il Presidente: nell'occasione dell'incontro non fu detto niente?

CALORE: in quell'occasione era presente anche ROBERTO INCARDONA, con il quale io avevo contatti diretti, quindi la persona per me responsabile a Palermo delle nostre attività, all'epoca, era Roberto INCARDONA.

Poi con lui si arrivò a troncare i nostri rapporti in quanto il gruppo siciliano era particolarmente poco serio, è un discorso elementare: un gruppo come quello che operava in Sicilia, che riusciva a vendere venti copie dei numeri del giornale, per me era un gruppo che non svolgeva nessun tipo di attività e quindi non avevamo interesse a mantenere un contatto del genere.

Secondo, ci fu un altro episodio particolare, che è quello relativo alla fuga di Roberto INCARDONA con la segretaria di IBRAHIM MILADI, che praticamente ci fece saltare i contatti con i libici...".

CALORE parla, poi, dei sospetti collegamenti di SIGNORELLI con "l'ambiente dei servizi di sicurezza", della sua conoscenza con VALERIO FIORAVANTI e dei tentativi di evasione di CONCUTELLI:

"...Il Presidente: è vero che FREDA le disse che SIGNORELLI aveva effettuato delle schedature di ufficiali?

CALORE: sì.

Il Presidente: vuole essere più dettagliato su questo punto?

CALORE: FREDA disse che SIGNORELLI era ben considerato nell'ambiente dei servizi perché aveva effettuato negli anni '74-'75 la schedatura di ufficiali, diciamo affidabili da punti di vista... politici.

Io collegai questo discorso al collegamento sul piano logico a discorsi fatti a me da SIGNORELLI nel periodo in cui svolgevo il servizio militare: ho finito di fare il servizio militare nel luglio del '74 e SIGNORELLI parlava all'epoca di un tentativo di golpe, che sarebbe stato messo in atto da ufficiali, che lui definiva nazionalsocialisti, che operavano nel settore Nord-Est.

Ci sta il 70 per cento delle Forze armate.

Il Presidente: Freda le disse la fonte della sua informazione su queste informative di SIGNORELLI?

CALORE: credo che sia GIANNETTINI, però non le so dire con esattezza, ora non ricordo..

L'avv. Lisi prende la parola: se può dirci con precisione che cosa ebbe a dirgli Freda in ordine a questo argomento?

CALORE: nulla di più di quello che ho detto ora.

Che SIGNORELLI era ben considerato nell'ambiente dei servizi di sicurezza, in quanto aveva effettuato delle schedature di ufficiali considerati affidabili da un punto di vista politico negli anni '74-'75...”

“Il Presidente dà lettura delle dichiarazioni di CALORE sul punto del suo arresto nel maggio del '79 e della sua

detenzione con Valerio FIORAVANTI, che conobbe nel luglio del '79, con il quale strinse subito amicizia.

In quello stesso periodo erano detenuti con CALORE Paolo SIGNORELLI, Claudio MUTTI e Leonardo ALLODI.

Dopo la scarcerazione, avvenuta il 13.11.1979, CALORE riprese immediatamente contatti con il gruppo di Costruiamo l'azione, che si era dissolto come struttura durante la sua detenzione...

Il Presidente: conferma le dichiarazioni che ho letto? CALORE: confermo ...

Il Presidente: lei dice che dopo pochi giorni, in quel breve periodo in cui fu libero, fra la scarcerazione e il successivo arresto, venne SIGNORELLI con tutta la famiglia in casa sua, a cena.

CALORE interviene: sì.

Il Presidente: ricorda di che cosa si parlò?

CALORE: nel corso della cena praticamente di niente, solo del fatto che eravamo stati ambedue scarcerati, lui nel mese di agosto, io nel mese di novembre, che eravamo fuori e queste cose.

Poi con SIGNORELLI, appartatamente, parlai del fatto che... lui mi disse se avevo intenzione di riprendere i miei contatti anche con lui, se avevo intenzione di iniziare di nuovo la nostra collaborazione.

Gli spiegai che ormai le nostre posizioni erano distinte proprio sul piano politico, quindi...

Il Presidente: vuole spiegare perché c'era stata

questa...

CALORE: i motivi della spaccatura fra me e le persone che mi erano più vicine, il gruppo di SIGNORELLI, erano sostanzialmente di natura politica, ossia erano dovute al fatto, come ho già detto, che sia io che ALEANDRI, puntavamo ad una convergenza di tipo teorico, anche con i gruppi della sinistra e conseguentemente i contatti con SIGNORELLI, oltre che controproducenti sul piano della nostra immagine, nel contatto con gli ambienti della sinistra, erano anche insostenibili, dato che SIGNORELLI continuava a svolgere un tipo di attività e aveva un tipo di collocazione ideologica che era quella sua tradizionale, cioè nell'area dell'estrema destra, di tipo extraparlamentare.

Il Presidente: la posizione politica, all'epoca, di SIGNORELLI, prevedeva anche un aggancio con servizi, con forze occulte?

CALORE: come collocazione politica, penso che nessuno abbia mai sostenuto apertamente la necessità di connettersi con servizi o cose del genere: ovviamente sarebbe stato un discorso improponibile per chiunque.

Il Presidente: Valerio FIORAVANTI c'era a quella cena a casa sua?

CALORE: no.

Il Presidente: però in quel periodo lei lo vide?

CALORE: FIORAVANTI in quel periodo io l'ho visto.... diciamo prima che lui entrasse a far parte del mio gruppo, ossia approssimativamente intorno al 6-7 dicembre... quindi poco tempo prima del mio arresto e l'ho visto in tre

occasioni.

Nella prima venne lui a cercarmi in quanto aveva bisogno di un mitra UZI che doveva servire per fare evadere CONCUTELLI, dopo un ricovero in ospedale, che doveva essere stato a Palermo.

Nella seconda occasione lo vidi quando andai a sollecitare la restituzione di questo mitra UZI e nella terza fu quando lui mi chiese di potermi incontrare e mi parlò di contatti che DI MITRI aveva provocato fra persone appartenenti al gruppo di Valerio FIORAVANTI e DELLE CHIAIE e che praticamente puntavano all'esautorazione dello stesso Valerio FIORAVANTI all'interno dell'area dei NAR...

...Il Presidente: a proposito di uno dei tanti tentativi di evasione a favore di CONCUTELLI lei dice: "Nistri in quell'occasione mi disse che si sarebbe recato personalmente a Palermo e aggiunse che non era INCARDONA il suo collegamento diretto su Palermo come io pensavo, ma un'altra persona: di cui mi fece il nome che solo successivamente risulterà essere MANGIAMELI".

CALORE: lui mi disse che aveva dei contatti a Palermo e siccome il gruppo siciliano, dopo che avevamo troncato i rapporti per i motivi che ho spiegato prima, era passato interamente a Terza Posizione; quando lui mi disse che aveva dei contatti a Palermo, io chiesi se i suoi contatti erano con Roberto e lui mi disse di no, che c'era un'altra persona.

Il Presidente: non le fece il nome?

CALORE: no.

Il Presidente: lei poi come ha scoperto che si trattava di MANGIAMELI?

CALORE: questo ora non lo ricordo, o da FIORAVANTI o semplicemente è stata una deduzione, però non ricordo in quale circostanza ho saputo che si trattasse di MANGIAMELI.

Il Presidente: FIORAVANTI poi le disse qual era il progetto di esecuzione della evasione di CONCUTELLI, cioè CONCUTELLI doveva....

CALORE interrompe: doveva essere ricoverato in ospedale attraverso la simulazione di una falsa...

Il Presidente interrompe: conferma i particolari di questa azione?

CALORE: sì.

Il Presidente: conferma che l'arma da usare era un mitra UZI di fabbricazione israeliana oppure un M 12?
CALORE: loro mi chiesero una di questi due tipi di arma quello che avevo più facilmente reperibile in quel periodo era un UZI e infatti il giorno successivo all'incontro che ebbi con FIORAVANTI, NISTRI e DI MITRI, fu consegnato a Cristiano FIORAVANTI da Bruno MARIANI un UZI.

Il Presidente: lei ha dichiarato:

"Sapevo peraltro già da circa un anno che un altro progetto di fuga riguardante CONCUTELLI mi fu proposto dall'avvocato Mario NIGLIO, già nel '77.

Niglio era il legale di CONCUTELLI e mio".
Conferma queste circostanze?

CALORE: sì. Si tratta di due tentativi, per essere

precisi.

Il primo tentativo è quello che CONCUTELLI propose nell'immediatezza, cioè disse che era in grado di divincolarsi dalla scorta e proiettarsi fuori del furgone che lo portava, subito dopo il suo arresto, al palazzo di giustizia per il processo per la detenzione delle armi e la cosa fu scartata a priori in quanto era irrealizzabile.

L'altro tentativo riguardava invece una sua possibile fuga da Porto Azzurro....”.

Il CALORE, quindi, racconta quanto gli risulta su certi strani affari (progettati e non conclusi) di DE FELICE, SEMERARI e SIGNORELLI con agenti libici.

L'episodio merita di essere ricordato, perché si ricollega al viaggio compiuto da SIGNORELLI in Sicilia nel 1978 (v. infra):

“...Il Presidente: lei ha saputo nel marzo '78 da ALEANDRI che SEMERARI e DE FELICE stavano iniziando un'attività di intermediazione in affari economici fra industrie italiane e un emissario del governo libico.

In questa occasione venne fuori il personaggio IBRAHIM MILADI, che era interessato in particolare all'acquisto di divise per corpi di marina e di mine antinave tipo MIAM.

Cosa si disse in questa occasione? Queste sono cose che lei ha appreso da ALEANDRI.

CALORE: agli incontri preliminari non c'ero, ma all'incontro nella villa di SEMERARI a Castel San Pietro con questo IBRAHIM ero presente anch'io, l'ho conosciuto

personalmente.

Infatti, io fui invitato perché conoscevo abbastanza bene i congegni di tipo militare e lui infatti chiese se esistevano congegni di un certo tipo, lui in particolare cercava delle mine antimagnetiche da usare per azioni di sabotaggio di materiale navale.

Lui sosteneva di avere fatto anche operazioni di sabotaggio di materiale navale e anche operazioni in territorio israeliano con la guerriglia palestinese.

Il Presidente: che cosa veniva chiesto in cambio a questo IBRAHIM?

CALORE: praticamente il discorso verteva sulla creazione di una società export-import i cui proventi, - perché per tutti questi lavori di intermediazioni commerciali in Italia lui ci fece vedere che era autorizzato dall'Istituto del commercio estero - (sic).

Lui aveva detto di avere una certa simpatia per le nostre posizioni e sostanzialmente a noi sarebbero venuti gli utili di questa intermediazione commerciale.

Il Presidente: fu chiesto a IBRAHIM un coinvolgimento diretto del Governo libico? Lei ne parla in qualche modo.

CALORE: in qualche modo... coinvolgimento diretto del Governo libico no, si parlò in generale... fra l'altro c'era anche un precedente.

Fra le varie cose che, per esempio, GRAZIANI attribuiva a SIGNORELLI, erano il fallimento di contatti precedenti con il Governo libico, dovuti al fatto che SIGNORELLI aveva reso

palese delle cose che invece dovevano essere tenute nascoste, a scopo di vanteria personale, per fare vedere i suoi contatti personali.

Per esempio, ci sono episodi anche legati alla questione di IBRAHIM, dove SIGNORELLI, parlando con IBRAHIM al telefono, arrivava poi dove c'erano persone estranee al nostro tipo di ambiente, vantandosi di aver parlato con quella persona libica.

Perché doveva sempre far sapere che lui aveva dei contatti di carattere internazionale: questo rientra sempre nella personalità del SIGNORELLI, che è fatto un po' così.

Comunque, coinvolgimenti diretti dal Governo libico non ce n'erano nell'operazione...".

Sergio CALORE viene interrogato, poi, sul dibattito che s'era svolto fra i detenuti dell'ultradestra sulla necessità di "fare chiarezza" sugli autori delle stragi e di altri crimini inconfessabili.

E, in tale contesto, anche su un singolare episodio raccontatogli da Valerio FIORAVANTI, concernente un presunto interessamento di GELLI al processo PECORELLI:

"... IL Presidente: ricorda che ci sia stato un discorso all'interno del carcere per cercare di fare chiarezza sugli autori delle stragi?

CALORE: sì. Ho fatto questo discorso a partire dall'estate del 1982.

Il discorso era iniziato parzialmente a Novara nella

primavera dell'82 e poi, nell'estate dello stesso anno, sviluppai un discorso in questi termini con Valerio FIORAVANTI e fu fatto esplicitamente il discorso che se le cose non fossero state in qualche modo spiegate si sarebbe provveduto a dirle pubblicamente, ma fu fatto anche a CONCUTELLI, a SIGNORELLI, a tutte le persone contattate personalmente e nessuno di questi, nel momento in cui erano presenti a queste cose, ha mai detto che lui era contrario a dirle queste cose oppure...

CONCUTELLI al massimo diceva che lui non si sarebbe sentito di dirle, ma non era contrario al fatto che lo dicessero gli altri.

Ovviamente, era ingestibile il problema di difendere gli autori delle stragi o le manovre di coinvolgimento e quindi tutti quanti assumevano una posizione di questo tipo. Successivamente, poi, questo discorso era diventato semplicemente un altro tipo di alibi, cioè siccome nessuno voleva assumersi la responsabilità di parlare di queste Vicende, nessuno voleva tirarle fuori in maniera diretta, usciva fuori che sostanzialmente si diceva di voler fare chiarezza, ma in effetti si mantenevano connivenze e si offrivano coperture e solidarietà politica ed umana a tutte le persone che, invece, queste azioni le avevano commesse.

Fra l'altro, ci fu un tentativo fatto, da me e da FIORAVANTI in direzione di TUTI, al quale si chiese se lui era favorevole a dire ciò che poteva sapere intorno a questo episodio e comunque farli sapere pubblicamente questi episodi.

Lui rispose con una lettera a FIORAVANTI, dicendo che riteneva molto pericoloso fare una cosa del genere perché diceva:

> "Se noi avessimo potuto accusare i vari SIGNORELLI o DELLE CHIAIE o FREDA o altri personaggi di coinvolgimento nella strategia delle stragi, queste persone avrebbero potuto lanciare nei confronti di alcuni di noi accuse pesantissime, egualmente valide e vere".

Poi il discorso si interruppe lì a Rebibbia, ci fu una breve serie di scambi di corrispondenza su questo argomento.

Le corrispondenze avvenivano durante il periodo in cui Valerio FIORAVANTI si recava per tre giorni alla settimana a Padova, dove c'era udienza e altri tre giorni avevamo udienza a Roma per il processo LEANDRI, di primo grado.

Francesca MAMBRO, in quel periodo, era detenuta nel carcere di Ferrara, dove era detenuto anche TUTI, quindi la corrispondenza veniva da Francesca MAMBRO, che attraverso la corrispondenza interna al carcere, la faceva pervenire a TUTI.

Tutti questi discorsi sono poi proseguiti nell'anno successivo, infatti abbiamo fatto ulteriori discorsi nel carcere di Ascoli Piceno, durante quasi tutto l'anno '83 e poi alla fine di quell'anno ho deciso che per me il discorso non poteva più andare avanti su quel piano e decisi di collaborare spiegando le cose che conoscevo.

Il Presidente: lei ricorda se quando ne ha parlato con

FIORAVANTI era presente IZZO? C'è stato un periodo in cui siete stati insieme?

CALORE: ad Ascoli Piceno e a Rebibbia non siamo mai stati in carcere insieme.

Il Presidente: e quando si parlava di questo argomento tra lei e FIORAVANTI c'era IZZO?

CALORE: sì, sicuramente alcune volte c'era.

Il Presidente: quindi conosceva il contenuto di questi discorsi.

CALORE: sì.

Il Presidente: lei ha dichiarato: "durante il processo AMATO eravamo in cella io, Valerio e Angelo IZZO. In effetti noi riuscivamo ad incontrarci durante le ore di socialità nella mia cella anche se poi ognuno di noi aveva assegnata una cella all'interno del carcere..."

CALORE interrompe: questo nel carcere di Solliciano.

Il Presidente: Valerio disse qualcosa in presenza sua e di IZZO a proposito di un messaggio che l'avv. DI PIETROPAOLO aveva recato al padre di Valerio FIORAVANTI.

Vuole dire il contenuto delle dichiarazioni?

CALORE: mi disse che GELLI voleva sapere se poteva stare tranquillo a proposito della questione PECORELLI e che se FIORAVANTI avesse avuto bisogno di aiuto poteva far conto su di lui.

FIORAVANTI mi disse che non capiva perché si fossero rivolti in questi termini a lui e riteneva che questo tipo di situazione fosse dovuto al fatto che, essendo lui amico di ALIBRANDI ed essendo ALIBRANDI legato all'ambiente della

banda della Magliana, probabilmente si era equivocato intorno a questo fatto, dato che, secondo lui, questo omicidio era attribuibile alla banda della Magliana.

Questa esattamente è la spiegazione che ha dato FIORAVANTI Valerio a me di questo fatto...”.

* * * * *

Le dichiarazioni di Sergio CALORE offrono tre interessanti spunti di riflessione.

Il primo si ricollega al dibattito svoltosi fra i detenuti dell'ultradestra intorno alla esigenza di "far chiarezza" sui responsabili delle stragi e di altri crimini "inconfessabili".

Di questo dibattito, CALORE aveva parlato anche nelle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Palermo il 29.4.1986, ricordando che, verso la fine del 1982, nella sezione G 8 del carcere di Rebibbia, egli aveva partecipato alla redazione di un documento:

> "in cui si censuravano le azioni non motivate da ideologia esclusivamente politica e si impartiva la direttiva di denunziare all'autorità giudiziaria ogni fatto che fosse da considerarsi frutto di compromissioni con centri occulti di potere".

Tale documento era stato diffuso e discusso fra i detenuti dell'ultradestra e Valerio FIORAVANTI, "che in un primo momento aveva condiviso l'impostazione del documento, in seguito mostrò di non essere d'accordo ...".

Dalle dichiarazioni di CALORE sembra possibile dedurre quindi che Valerio FIORAVANTI, dopo aver manifestato i segni di una possibile disponibilità a "far chiarezza" sulle stragi e sui "crimini sporchi", dovette essere indotto da qualcosa o da qualcuno a chiudersi in un atteggiamento di irriducibile silenzio.

E' interessante ricordare, su tal punto, il verbale del 28.4.1984 reso dal FIORAVANTI Valerio al P.M. di Firenze e dove

si legge:

> "Per quanto concerne i rapporti che sono intercorsi tra Alessandro ALIBRANDI ed ambienti della malavita romana e tra Alessandro stesso e me, su questo argomento mi riservo di entrare in dettaglio anche perché, ritengo questo argomento di particolare importanza.
>
> A parte quel che io potrò dire, un chiarimento di tale situazione potrà essere più completo ove venissi sottoposto a confronto con mio fratello Cristiano..."

Purtroppo, quantomeno per quello che riguarda il FIORAVANTI, il processo di "dissociazione - chiarificazione" s'è fermato qui o poco più oltre.

Così come quello concernente "il processo" ai camerati SIGNORELLI e CONCUTELLI, che lo stesso FIORAVANTI Valerio tentò di condurre - con l'aiuto del TUTI - fin dal 1982, come chiariscono le lettere acquisite dal processo c.d. QUEX già pendente dinanzi la A.G. di Roma.

In queste lettere, TUTI sconsiglia il FIORAVANTI di "provocare" il CONCUTELLI con riferimento a taluni fatti ascrittigli (il tentato omicidio di Bernard LEIGHTON e l'omicidio di esponenti dell'ETA) - evidenzianti, secondo i rivoluzionari, compromissioni dei camerati con le "strutture di alcuni paesi".

Il TUTI argomenta:

> "Mi riferisco soprattutto all'"attacco" a Gigi (CONCUTELLI) che inevitabilmente porterà quest'ultimo a schierarsi apertamente contro di voi e, anche per "autodifesa", già mi immagino le chiacchiere che vi verranno

messe addosso, dalla P2, alle stragi, alla collaborazione con chi - i compagni - ha ucciso dei camerati...” (cfr. Relazione Alto Commissariato pagg. 48-49).

Queste osservazioni trovano piena rispondenza nelle dichiarazioni dibattimentali di CALORE (che aveva citato, tra l'altro, la corrispondenza svoltasi sull'argomento tra Valerio FIORAVANTI e TUTI), e forniscono, infine, un ennesimo riscontro della attendibilità delle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI, e soprattutto della loro caratteristica “progressione”, volta a far sì che Valerio stesso si determinasse, spontaneamente, a “far chiarezza” sul suo coinvolgimento in crimini “sporchi” come gli omicidi PECORELLI e MATTARELLA.

Il secondo spunto di riflessione conduce ad una ulteriore conferma della inattendibilità di Angelo IZZO, allorché sostiene di avere ricevuto, da Valerio FIORAVANTI e da Pierluigi CONCUTELLI, una pressoché integrale rivelazione dei retroscena dell'omicidio MATTARELLA.

Secondo la ben più credibile versione di CALORE, l'atteggiamento negativo assunto da Valerio FIORAVANTI e da CONCUTELLI sulla questione del “far chiarezza” non li avrebbe certamente indotti a rivelare ad IZZO fatti gravissimi, taciuti invece a persone a loro assai più vicine.

Il terzo spunto di riflessione riguarda, infine, l'episodio qualificato dalla Corte di Assise di Bologna come “cointeressenza processuale” fra Licio GELLI e Valerio FIORAVANTI.

Quale che sia l'autentico fondamento e significato di questo episodio, si può comunque osservare che lo stesso riguarda

l'omicidio di Mino PECORELLI e non invece l'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Il medesimo tipo di riferimento (all'omicidio PECORELLI, ma non all'omicidio MATTARELLA) si trova nelle dichiarazioni rese da Walter SORDI su possibili rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Licio GELLI.

Su tali dichiarazioni è opportuno soffermarsi.

LE DICHIARAZIONI DI WALTER SORDI ALLA CORTE DI ASSISE DI BOLOGNA

Interrogato nella qualità di imputato di reato connesso, all'udienza del 20.1.1988 (v. verbale integrale in Vol. LXXVII), Walter SORDI così risponde alle domande del Presidente della Corte sui rapporti di Valerio FIORAVANTI con Licio GELLI e Paolo SIGNORELLI, riferiti nell'ambito di un contesto ancora una volta relativo all'omicidio PECORELLI.

> "... Il Presidente: lei ha riferito varie cose apprese da BELSITO e CAVALLINI, le leggo la dichiarazione:
>
> > "Il BELSITO disse in particolare che Valerio FIORAVANTI non era quel personaggio pulito che tutti credevamo, ma una persona coinvolta in giri loschi ed oscuri tra i quali l'omicidio PECORELLI; tra l'altro, proseguì il BELSITO, il FIORAVANTI aveva contatti con GELLI, con il quale si era visto in Francia.
> >
> > Il FIORAVANTI Valerio aveva compiuto anche l'omicidio di qualche banchiere in Francia. Di

quest'ultimo fatto il BELSITO parlò in modo molto vago, mentre si disse certo della partecipazione di Giusva FIORAVANTI all'omicidio PECORELLI."

Conferma queste dichiarazioni?

SORDI: certo.

Il Presidente: a proposito dei rapporti fra FIORAVANTI e GELLI disse qualcosa di più preciso il BELSITO ?

Come erano note a BELSITO queste cose?

SORDI: BELSITO entrò, tramite il Nucleo Operativo di Terza Posizione, in diretto contatto con FIORAVANTI Valerio sicuramente in un momento precedente rispetto ai miei contatti con la stessa banda e da sempre... cioè dall'agosto dell'80, dall'armeria a Corso Sempione, però anche da prima, comunque essendo il braccio destro di VALE era sicuramente a conoscenza di tutti i rapporti che poteva avere FIORAVANTI.

D'altronde tutti noi sapevamo che FIORAVANTI era anche un noto frequentatore di casa SIGNORELLI Paolo, e tutto questo, conoscendo le capacità di FIORAVANTI e sapendo che queste erano note in tutto l'ambiente, poteva lasciare intravedere delle possibilità del genere.

Quando BELSITO mi disse questo, io non approfondii l'argomento perché non era abitudine.

Il Presidente legge un passo delle dichiarazioni rese da SORDI:

"Dell'omicidio PECORELLI ho parlato in seguito con Fabrizio ZANI e Roberto NISTRI, in occasione di numerosi incontri che io ebbi con loro a Roma.

A mia domanda, diretta a conoscere se fosse vero

che Valerio FIORAVANTI aveva ammazzato PECORELLI su mandato di GELLI, lo ZANI mi rispose affermativamente e in termini di certezza.

Il NISTRI in una successiva occasione confermò questo fatto esclamando: “Ma che non lo sapevi?”, meravigliandosi che io seguitassi ancora ad avere qualche dubbio.

Una conferma definitiva la ebbi da BELSITO a Roma a seguito di un colloquio che egli ebbe con Giorgio VALE.

BELSITO mi disse che avendo chiesto a VALE se fosse vero che il FIORAVANTI Valerio aveva ucciso PECORELLI, il VALE aveva risposto: “Ma anche questo si è saputo ?”.

Questo colloquio con BELSITO è avvenuto circa 10 giorni dopo il viaggio in treno Torino-Roma di cui ho parlato.

Non mi è mai stato fatto riferimento alle Modalità dell'omicidio PECORELLI, mi era sconosciuta anche la causale dell'omicidio”.

Conferma?

SORDI: sì.

Il Presidente: qualcuno di questi personaggi le ha detto come erano a conoscenza di questi fatti?

SORDI: no. Io ho appreso per la prima volta di questa circostanza da BELSITO mentre tornavamo da un valico che avevamo fatto per la Francia.

Fu una notizia particolare, perché non si trattava di un omicidio comune all'ambiente nostro o comunque da parte mia associabile al nostro ambiente e la notizia mi lasciò colpito.

Io non avevo mai avuto una cattiva opinione di FIORAVANTI, e anzi ne rimasi sorpreso e forse per questo chiesi in giro, quindi a NISTRI e a ZANI che cosa loro pensavano di questo fatto.

Devo precisare che io suppongo che Belsito l'avesse saputo da poco, difatti chiese immediatamente conferma di questo fatto a VALE.

Il fatto che VALE abbia risposto in quei termini e bisogna precisare che VALE era la persona più riservata che io abbia mai visto in vita mia, mi lasciò supporre - ma si tratta di mia supposizione - che egli fosse a conoscenza di qualcosa sull'argomento.

Il Presidente: sempre a proposito dei rapporti tra GELLI e FIORAVANTI cosa altro sa?

Lei ha affermato in istruttoria che le risultava che questi rapporti si attuavano attraverso la persona di DE FELICE. Può dire ciò che ricorda?

SORDI: questo discorso investe l'M.P.R. l'organizzazione di vecchi ordinovisti con la quale FIORAVANTI entrò in contatto successivamente al periodo di detenzione comune con CALORE e SIGNORELLI, quando FIORAVANTI venne arrestato al confine con la 7.65, insieme a BORGONCELLI e PALLARA.

Tutte queste circostanze vennero riferite da CAVALLINI

che per quello che mi riferì lui... conobbe FIORAVANTI all'interno dell'M.P.R.

Da quello che si diceva, perché io non ho mai avuto contatti con l'M.P.R. e probabilmente neppure con militanti a buon livello dell'M.P.R., era la ricostituzione di Ordine Nuovo, in sostanza.

Noi non la vedevamo molto bene, viste le attività particolari che svolgeva e mi riferisco agli attentati dinamitardi che stridevano con quello che facevamo noi e mi si disse che non era sostanzialmente una organizzazione pulita, peraltro in aperta contraddizione con la logica spontaneista alla quale noi facevamo riferimento e tutto questo aveva come regista DE FELICE, che da quello che diceva CAVALLINI era un piduista, amico di GELLI...

Il Presidente: lei in sostanza dell'inserimento di DE FELICE in questi contatti l'ha saputo da CAVALLINI.

SORDI: sì.

... Il Presidente: e in generale dei legami tra FIORAVANTI e GELLI, ne ha sentito parlare, oltre che da CAVALLINI, da NISTRI e da ZANI e da BELSITO.

Sono queste le fonti delle sue informazioni.

SORDI: sì.

Il Presidente: lei ha parlato di rapporti strettisi nella seconda metà del '79 fra FIORAVANTI e SIGNORELLI con frequentazioni molto frequenti.

Conferma?

SORDI: sì. Io so che FIORAVANTI andava molto spesso a

cena da SIGNORELLI.

Il Presidente: da chi lo ha appreso, da lui stesso?

SORDI: da lui stesso no, ma era una cosa che era risaputa all'interno dell'ambiente...

Il Presidente: CAVALLINI le disse di non aver partecipato all'omicidio MANGIAMELI perché gli era sembrato una porcheria. Ricorda questo?

SORDI interviene: no, non esattamente.

Il Presidente: ci dica cosa le disse CAVALLINI a proposito dell'omicidio MANGIAMELI.

SORDI: lui disse che era stata una cosa molto brutta e che non si riconosceva in quello che era successo, più che altro nelle motivazioni che erano state espresse Sostanzialmente, dalle conversazioni con CAVALLINI, emergeva che MANGIAMELI non era stato ammazzato per quello che si diceva, ma probabilmente per qualche altro motivo.

Il Presidente: cioè che le ragioni non erano quelle che si era appropriato di una piccola somma di danaro.

SORDI: no.

Lui disse comunque che MANGIAMELI non era stato ucciso per quel motivo.

Questo era quello che lui mi disse.

Il Presidente: non sapeva le ragioni per le quali era stato ucciso?

SORDI: probabilmente lui lo avrà anche saputo, ma non me lo ha detto.

Il Presidente: lei è in grado di indicare più specificamente chi le ha parlato dei rapporti SIGNORELLI-

FIORAVANTI? Del fatto che si vedessero molto frequentemente?

SORDI: non lo so, nel senso che era proprio una voce dell'ambiente, per cui se le dovessi dire che me lo disse quella persona in quel preciso momento io probabilmente non potrei essere preciso.

Ma era una cosa che sapevano tutti...

Il Presidente: CAVALLINI le parlò dell'appartenenza di DE FELICE ad una loggia massonica di Milano?

O comunque a una loggia massonica?

SORDI: me ne parlò come di un piduista mi pare.

Il Presidente: le parlò esplicitamente di P2?

SORDI: tenga presente che per me, in quel periodo, l'esistenza della P2 l'avevo appresa dai giornali, ma era talmente lontana da quello che io pensavo di vivere che proprio non mi interessava.

Il Presidente: le parlò anche di legami di SIGNORELLI con Licio GELLI.

SORDI: sì, ma poi mi pare che si incontravano tramite. ALEANDRI, mi pare mi disse, non mi ricordo esattamente...”.

Sostanzialmente coincidenti con quelle di CALORE e SORDI sono le dichiarazioni di Mauro ANSALDI, nella parte riguardante i rapporti intercorsi tra Valerio FIORAVANTI e Paolo SIGNORELLI, ritenuti funzionali ad operazioni che coinvolgevano anche SEMERARI e GELLI.

LE DICHIARAZIONI DI MAURO ANSALDI

Assunto in esame dal P.M. di Bologna il 28.12.1984 (vedi Vol. LXXVII), Mauro ANSALDI formula dapprima una notazione degna di interesse su Cristiano FIORAVANTI:

> "Come è noto, sono stato detenuto nel carcere di Paliano dal dicembre '82 all'agosto '83 unitamente a Cristiano FIORAVANTI, che è stato nella mia cella gli ultimi tre mesi, ed a STROPPIANA.
>
> In quel periodo CRISTIANO era in difficoltà poiché aveva assunto la posizione di "pentito" e ciononostante non se la sentiva di accusare il fratello VALERIO in responsabilità di livello maggiore rispetto alle accuse, anche di omicidio, che egli gli aveva già rivolte.
>
> Un giorno si sfogò con me dicendomi che egli "non poteva coinvolgere VALERIO perché aveva anche dei genitori ai quali doveva dar conto del suo comportamento".
>
> CRISTIANO ha una psicologia molto fragile ed è estremamente condizionato dalla personalità del fratello.
>
> In riferimento all'omicidio MANGIAMELI, mi disse che venne ammazzato perché si appropriò di circa 40 o 50 milioni..."

ANSALDI proseguiva, mostrando di non credere a questa motivazione dell'omicidio e riferendo, in proposito, l'opinione dei vertici di Terza Posizione (del resto poi espressa in un

volantino diffuso dopo il rinvenimento del cadavere di Francesco MANGIAMELI):

"ADINOLFI e SPEDICATO, che con FIORE e MANGIAMELI facevano parte del vertice di T.P. nel cui movimento io mi riconoscevo, mi dissero che sicuramente dietro l'omicidio MANGIAMELI si nascondeva una causale ben più consistente. MANGIAMELI cioè si era reso conto, nel suo peregrinare tra Taranto e Roma, che FIORAVANTI Valerio operava in una doppia posizione: da una parte egli militava all'interno dei NAR, "gruppo spontaneista"; dall'altra, usando appunto come paravento la sua militanza nei NAR, aveva stretto rapporti diretti con SIGNORELLI ed attraverso di lui con GELLI, SEMERARI e la P2.

Sia ADINOLFI che SPEDICATO mi dissero che avevano le prove di almeno tre incontri, in ristoranti, tra SEMERARI, GELLI e SIGNORELLI e che FIORAVANTI, nel corso della sua precedente carcerazione, durata pochi mesi, era stato in contatto con SIGNORELLI o forse con CALORE ed in quella situazione aveva accettato di operare. per conto di SIGNORELLI.

A dire sempre dello ADINOLFI e dello SPEDICATO, SEMERARI rappresentava il tramite tra SIGNORELLI, GELLI e P2.

Tutte tali affermazioni mi furono confermate da Roberto FIORE allorché andai a trovarlo, con CASELLATO e DI CILIA a Londra dove Roberto era latitante.

Vedemmo FIORE più volte e capii che egli era a conoscenza di tutto quanto riguardava Valerio.

Ciò mi confermò quanto mi disse ZANI e cioè che tra FIORE e FIORAVANTI si era ingaggiata a Roma "una partita a scacchi" per la egemonia sull'ambiente romano più militarizzato.

FIORE mi riferì di essersi accorto di chi fosse veramente Valerio dopo l'omicidio di "CICCIO" MANGIAMELI.

Valerio, cioè, era coinvolto in trame occulte che erano le stesse che stavano dietro alla P2 e che quello stesso omicidio era legato a tali coinvolgimenti di Valerio, poiché il MANGIAMELI era ormai venuto a conoscenza dei rapporti oscuri del Valerio con ambienti piduisti ed era dunque in grado di screditarlo.

ADINOLFI e ZANI mi dissero che era intenzione della direzione politica di T.P. di diffondere un dossier riguardante appunto le figure di FIORAVANTI e di SIGNORELLI e di AVANGUARDIA NAZIONALE per pubblicizzare quelle deviazioni.

Si voleva far riferimento alle realtà stragiste rappresentate dal gruppo SIGNORELLI e da AVANGUARDIA e sottolineare come FIORAVANTI non rappresentasse che il braccio armato di SIGNORELLI e della realtà che c'era dietro di lui.

Intendo con la espressione "gruppo SIGNORELLI" innanzitutto il FACHINI, che costituiva il referente di SIGNORELLI per il Nord-Italia; il FIORAVANTI di cui ho detto, il SEMERARI ed il GELLI.

ZANI mi disse che quando CAVALLINI evase (1976-1977)

riparò da FACHINI ed ebbe in tal modo occasione di conoscere SIGNORELLI con il quale poi strinse amicizia.

Non posso dire se CAVALLINI abbia fatto parte di Costruiamo l'Azione.

Per circa un anno ho avuto rapporti stretti con ZANI, che riparò prima con la COGOLLI a casa mia e poi affittò una casa sempre a Torino.

ZANI mi disse che si era prestato ad ammazzare MENNUCCI anche perché ciò gli sarebbe servito come pretesto per chiedere a TUTI di ammazzare SIGNORELLI, in quanto, secondo ZANI, SIGNORELLI era coinvolto nelle trame della P2 ed in grado di coprire grosse operazioni finanziarie organizzate dalla P2.

Mi disse anche che SIGNORELLI e DELLE CHIAIE, pur essendo al vertice di due strutture diverse e cioè O.N. e A.N., erano sempre stati in contatto, poiché condividevano le medesime finalità stragiste e golpiste.

ZANI parlava di A.N. come di realtà stragista coinvolta con i servizi segreti ed attribuiva ad essa responsabilità di stragi già avvenute e, dunque, la disponibilità a commetterne di altre.

Anche A.N., a suo dire, era in grado di coprire grosse operazioni finanziarie piduiste costituite da fughe di capitali all'estero, attraverso società di comodo e da traffici di armi...”

“... Nella mia casa di Torino in più occasioni, anche in presenza di COGOLLI, ZANI mi disse che FIORAVANTI, per ordine di SIGNORELLI, aveva ucciso il giornalista PECORELLI

ed aveva accettato di divenire un killer della P2.

Tale convincimento me lo ribadì a Parigi in presenza di SORDI, tanto che, quando restammo soli, Walter mi disse; "potevo credere tutto, tranne che Valerio fosse un killer della P2".

E' mia sensazione che ZANI parlasse con cognizione di causa per l'omicidio MANGIAMELI e come deduzione dell'omicidio PECORELLI.

Mi diceva che PECORELLI era stato ucciso perché in possesso di carte che avrebbero potuto compromettere l'intera attività della P2.

Nulla so dell'omicidio di SEMERARI Aldo.

So che costui era un intimo di SIGNORELLI".

Le dichiarazioni di Mauro ANSALDI appaiono di grande interesse, perché, nel riferire le confidenze ricevute da altri esponenti della destra eversiva, egli cerca di distinguere, per quanto gli riesce possibile, le cognizioni di fatti dalle opinioni; e non omette, inoltre, di ricordare i Conflitti interni tra le varie associazioni neofasciste; conflitti idonei a fornire una corretta chiave di lettura di quelle opinioni.

Da una lettura attenta di queste dichiarazioni, peraltro in vari punti coincidenti con quelle di ALEANDRI, CALORE, SODERINI e SORDI, si desume infatti che:

1) la valutazione, fortemente negativa, di Valerio FIORAVANTI come "elemento coinvolto in trame occulte" (v. FIORE) e, addirittura, come "killer della P.2" (v. ZANI), era nata, in

particolare, nell'ambiente di "Terza Posizione", soprattutto dopo l'omicidio di Francesco MANGIAMELI da parte dello stesso Valerio e del suo gruppo (v. ADINOLFI, SPEDICATO);

2) I rapporti, presunti, tra Valerio FIORAVANTI e la loggia P2 di Licio GELLI non costituivano oggetto di cognizione diretta, ma venivano dedotti dai rapporti tra Valerio e Paolo SIGNORELLI, ritenuto a sua volta in contatto con GELLI per tramite di SEMERARI (v. ADINOLFI, SPEDICATO, FIORE, ZANI);

3) le censure rivolte a Valerio FIORAVANTI traevano, quanto meno in parte, spunto da una rivalità politica insorta tra T.P. e NAR (v. il riferimento di ANSALDI alla "partita a scacchi" ingaggiata tra FIORE e FIORAVANTI per la egemonia sull'ambiente romano più militarizzato);

4) la convinzione dei vertici di T.P. sui legami "piduisti" di Valerio FIORAVANTI era comunque sempre riferita, sul piano logico, all'omicidio PECORELLI (v. ZANI) o alle "realtà stragiste" rappresentate dal "gruppo di SIGNORELLI", cui venivano associati SEMERARI e GELLI (v. ANSALDI, con riferimento alle tesi di ADINOLFI e di ZANI).

Tra le notizie ricevute da ANSALDI, merita particolare attenzione, poi, quella su <u>incontri conviviali tra SEMERARI, GELLI e SIGNORELLI</u> ("....sia ADINOLFI che SPEDICATO mi dissero che avevano le prove di almeno tre incontri, in ristoranti, tra SEMERARI, GELLI e SIGNORELLI...").

Da questa notizia nascerà, poi, la "voce" di incontri diretti tra FIORAVANTI e GELLI; voce, il cui fondamento appare alquanto labile, e che tuttavia si diffuse, probabilmente, sulla base di una induzione logica per cui i contatti GELLI-SEMERARI, SEMERARI-SIGNORELLI, SIGNORELLI-FIORAVANTI (questi sì, dimostrati) si trasformavano in contatti diretti fra tutti costoro.

Di queste "voci" reca testimonianza, in termini puntuali, un altro imputato "collaborante" dell'estrema destra, Gianluigi NAPOLI, già imputato, in diversi procedimenti, per i reati di ricostituzione del partito fascista, di associazione sovversiva e di banda armata.

In un interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Bologna il 28.10.1985, in qualità di imputato di reato connesso (v. Vol. LXXVII), NAPOLI riferiva dapprima una serie di notizie riguardanti soprattutto il neofascismo veneto, e quindi, in particolare, Massimiliano FACHINI, indicato come esponente della "vecchia destra" insieme ai vari FREDA, DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI etc.

Dopo avere esternato i suoi sospetti sulla "oscurità" dei legami e delle azioni del FACHINI, originati da vari episodi, NAPOLI ne ricorda uno riguardante SIGNORELLI:

> "....Durante la mia detenzione ebbi modo anche di conoscere SCARANO Pierluigi, che era legatissimo a SIGNORELLI.
>
> Egli era in profonda crisi ideologica, perché aveva scoperto troppi intrighi e cose strane nella destra.

La batosta più grave egli la ricevette quando si diffuse le notizia che SIGNORELLI aveva partecipato ad una cena, anzi a varie cene con GELLI e uomini della P2.

Si diceva anche che a una di queste cene avesse partecipato, come uomo di fiducia di SIGNORELLI, FIORAVANTI Valerio.

La notizia veniva da qualificate fonti carcerarie dell'ambiente romano che erano in stretto contatto con SCARANO e con SICA Ulderico, anche lui con me detenuto a Mantova.

So che fu proprio SICA, assai amico di CALORE, a darci la notizia di cui sopra.

Per meglio dire io assistetti a una discussione tra SICA e SCARANO avente ad oggetto le cene di SIGNORELLI con uomini della P2...

Attraverso questi elementi, in parte, come si è visto, acquisiti durante la mia detenzione, e in gran parte fondati su ricostruzioni logiche, successive, degli elementi a mia disposizione, mi sono formato il convincimento che nell'ambito della destra abbia operato una struttura occulta rispetto alla maggior parte dei militanti e dotata di una progettualità politica oscura, oltre che legata agli ambienti dei Servizi Segreti e della massoneria.

Di tale formazione non so tracciare meglio i connotati poiché la mia posizione non mi ha posto in contatto se non con determinate persone nell'ambito della città dove vivo. Di tali persone ho indicato il MELIOLI, il FACHINI, gli unici i cui comportamenti non mi sono chiari.

Aggiungo anche che questa rappresenta anche la ragione di una mia sostanziale dissociazione dall'ambiente cui pure ho appartenuto e che mi inducono a rivelare quello che so....".

* * * * *

Per esaurire l'argomento degli "incontri conviviali", spesso citato come indizio di rapporti illeciti tra i partecipanti, possono trarsi le seguenti conclusioni.

Appare quanto meno probabile che tali incontri abbiano registrato la partecipazione di GELLI, SEMERARI e SIGNORELLI.

D'altra parte, come si è visto, SEMERARI era affiliato alla loggia P2 ed era certamente, a sua volta, in rapporti con SIGNORELLI.

Di tali incontri parlano varie fonti.

E' certo, invece, che vi furono rapporti di frequentazione abbastanza intensi, non solo conviviali ma addirittura "domestici", tra Paolo SIGNORELLI e Valerio FIORAVANTI.

Tali rapporti, collocati però verso la fine del 1979, sono stati ammessi, infatti, dagli stessi interessati.

Ne ha parlato dapprima Valerio FIORAVANTI, in un interrogatorio del 24.2.1981, con riferimento ad un episodio, che necessita di una premessa.

Nell'ambito delle indagini concernenti l'omicidio LEANDRI, condotte dal P.M. di Roma, dott. Mario AMATO, tale Marco Mario MASSIMI, nell'aprile del 1980, aveva rilasciato allo stesso P.M. e poi al funzionario di Polizia dott. Giorgio MINOZZI, una serie

di dichiarazioni, che s'era però assolutamente rifiutato di mettere a verbale.

Fra l'altro, il MASSIMI aveva riferito di una cena a casa del SIGNORELLI, in data 9.12.1979, cui avevano partecipato (oltre al padrone di casa ed a suo figlio Luca) anche Aldo SEMERARI, Sergio CALORE, lo stesso MASSIMI, Valerio FIORAVANTI e certo "Gianni" da Parma.

Nel corso della cena, secondo le dichiarazioni del MASSIMI, era stata decisa la eliminazione dell'Avv. ARCANGELI, ritenuto responsabile dell'arresto di Pierluigi CONCUTELLI.

Nella circostanza, il FIORAVANTI e il MASSIMI si sarebbero dissociati dall'azione, perché dissenzienti sull'obiettivo e sulle modalità dell'operazione (durante la quale, come s'è già detto, fu ucciso per errore di persona il giovane Antonio LEANDRI, in data 17.12.1979). Ebbene, nell'interrogatorio reso il 24.2.1981 al Giudice Istruttore di Bologna (in Vol. LXXVII), alla domanda riguardante l'episodio raccontato dal MASSIMI Valerio FIORAVANTI così rispondeva:

> "Mi chiede della famosa cena a casa di SIGNORELLI; come ho già detto ad altri magistrati, la cena come raccontato sui giornali non è mai esistita.
>
> E' vero che portai MASSIMI a casa di SIGNORELLI, mi autoinvitai e portai MASSIMI.
>
> Ero uscito di carcere da un poco.
>
> Il SIGNORELLI non si seccò, noi portammo le paste e il vino.
>
> A riguardo della cronologia di detta cena, penso che il

MASSIMI e la famiglia SIGNORELLI abbiano fornito le indicazioni esatte .... sarà stata una sera prima di Natale, non so se novembre o dicembre, ma certo prima che CALORE venisse arrestato per la seconda volta.

Una volta sola io e MASSIMI andammo a cena da SIGNORELLI e portammo le paste; credo fosse prima di Natale....

MASSIMI si era messo in testa che quando si usciva si facevano le cose in grande, la rivoluzione... ma noi non intendevamo dare responsabilità ad una persona come il MASSIMI. Si sarà sentito tradito ....

Non so cosa lo abbia spinto a detto comportamento, non ha detto la verità - come dice ora il P.M. - ma ha inserito il SIGNORELLI, SEMERARI E GIANNI da PARMA che non c'entrano (si capisce, SIGNORELLI era a cena), ma MASSIMI ha creduto che.... fossero i capi della futura rivoluzione e coloro che non volevano farlo partecipare.

Ta1e era la spiegazione della condotta di MASSIMI che consideriamo più una stupidaggine che una delazione...".

In un successivo interrogatorio del 4.3.1981, reso sempre al Giudice Istruttore di Bologna (v. Vol. LXXVII), Valerio FIORAVANTI esponeva dapprima il suo punto di vista sulle differenze esistenti tra i gruppi di estrema destra allora operanti a Roma (Terza Posizione; Costruiamo l'Azione; FUAN) e quindi aggiungeva:

"Diversa ancora è la situazione dei "NAR", che come ho

già detto, sono una sigla sotto cui operano diverse persone, spesso tra loro non collegate.

Posso, per esempio, riferire che tra il gruppo del "FUAN" e quello di CALORE e SIGNORELLI sono corse parole grosse, perché quelli del "FUAN" continuavano a tacciare SIGNORELLI di "infamia" e questo ultimo se ne risentì, dicendo che la cosa doveva cessare e mandò i suoi seguaci in via Siena con l'intenzione di dare una lezione, mi pare che in particolare cercassero PIZZONIA.

Ma non trovarono nessuno e non accadde nulla.

Il G.I. fa presente all'imputato che il CAVALLINI risulta essersi appoggiato in Treviso a personaggi notoriamente appartenenti al disciolto "Ordine Nuovo", quali RARO, PATRI, a loro volta collegati al SIGNORELLI, mentre risulta che la conoscenza di CAVALLINI ed il sodalizio con quest'ultimo da parte dello stesso FIORAVANTI Valerio è successivo alla sua scarcerazione da Rebibbia, ove aveva frequentato il SIGNORELLI.

Io non so se CAVALLINI si sia appoggiato al giro di "Ordine Nuovo" in precedenza.

Può anche darsi e del resto CAVALLINI è stato latitante diverso tempo ed ha avuto i suoi appoggi, del resto non ha mai detto di essere stato collegato a SIGNORELLI, né io ho mai avuto niente a che fare con SIGNORELLI, salvi i termini di conoscenza di cui ho già detto nei precedenti verbali.

In realtà, nessuno di noi ha mai riconosciuto dei capi e tanto io che CAVALLINI la pensiamo allo stesso modo al

riguardo.

SIGNORELLI del resto, non era visto di buon occhio, perché era passato indenne attraverso una infinità di vicende giudiziarie ed io affermo che egli o è un genio, oppure è molto sciocco e non conta nulla.

Ma come è possibile che lei potesse decidere delle azioni di tipo militare, e in qualche caso addirittura quelli che lei ha definito "atti di giustizia", se non si accetta l'ipotesi che lei facesse parte di un'organizzazione che le affidava compiti ben precisi?

In realtà questo modo di pensare non corrisponde alla situazione.

Ciò che ci legittimava a compiere certe azioni era soltanto la nostra volontà e la nostra intelligenza.

Nell'ambito del nostro gruppo spettava a noi e a nessun altro decidere quale linea seguire e quindi anche eventuali punizioni verso coloro che, a nostro giudizio, avevano sbagliato.

Per esempio, nel caso di FIORE avevamo deciso di punirlo per il suo comportamento.

Infatti, egli non aveva agito bene e prima di punirlo intendevamo che egli ponesse rimedio a ciò che aveva combinato.

Ove avesse posto rimedio, non sarebbe stato necessario ricorrere alle cattive.

In sostanza noi non avevamo apprezzato il comportamento di FIORE, che dopo aver organizzato una banda, nel momento in cui tutti i militanti finivano in galera, è fuggito

all'estero con la cassa, e non contento pretendeva ancora dai suoi ragazzi altri colpi e altro denaro, senza degnarsi neppure di fare un memoriale.

Era lui che doveva prendere iniziativa in questo senso perché era il "numero uno" e conosceva tutto e aveva l'autorevolezza necessaria.

La legittimazione a chiedere quanto sopra al FIORE ci derivava dalla esigenza di ripulire l'ambiente, che, se pure diviso a settori, è pur sempre l'ambiente neo-fascista che a noi interessa..." ...

Ma cosa dice dei rapporti esistenti con Avanguardia Nazionale?

Premetto che noi abbiamo sempre considerato gli ambienti di Avanguardia Nazionale pericolosi, perché, a nostro giudizio, inquinati da contatti con i servizi segreti; in quell'ambiente si opera su piani totalmente diversi dal nostro, quali progetti di colpo di stato, traffici internazionali di armi ecc.

Basti pensare poi, che coloro che compiono azioni nell'ambito di Avanguardia Nazionale vengono schedati per poi essere ricattati, tanto si mormora in giro...

...Si diceva anche, a Roma, che SIGNORELLI era ricattato da quelli di AVANGUARDIA NAZIONALE, o comunque che lo fosse stato in passato.

Anzi, questa era una delle ragioni per cui SIGNORELLI era guardato con un certo sospetto....".

Questo interrogatorio presenta tre punti degni di nota,

poiché Valerio FIORAVANTI:

- fornisce una descrizione dei NAR a Roma, in quel periodo ("una sigla sotto cui operano diverse persone, spesso tra loro non collegate....), analoga a quella esposta da Amos SPIAZZI nell'intervista a "L'Espresso" dell'agosto 1980 ("a Roma i NAR sono divisi in quattro gruppi distinti ed in gran disaccordo tra loro...

  Hanno in comune tra di loro solo la volontà di fare "qualcosa a qualunque costo") e, ancor prima, nell'informativa al SISDE del 28.7.1980 ("...quattro gruppi dei NAR che, al momento, agiscono e operano autonomamente, in Roma, con iniziative individuali, spesso in contrasto tra loro");
- esprime giudizi negativi su Paolo SIGNORELLI, riferendo anzi di sospetti sul suo conto, originati da pregressi rapporti con gli "ambienti inquinati" di AVANGUARDIA NAZIONALE e, nel contempo, minimizza l'importanza dei rapporti intrattenuti con SIGNORELLI da lui stesso e da CAVALLINI;
- espone abbastanza chiaramente i motivi del suo conflitto con Roberto FIORE, affermando che costui, "nel momento in cui tutti i militanti finivano in galera", era fuggito all'estero "con la cassa .... senza degnarsi di fare neppure un memoriale...".

  L'affermazione, come si vede, è del tutto coerente con i concetti espressi da SORDI e SODERINI, per spiegare le motivazioni dell'omicidio di Francesco MANGIAMELI (.... i

dirigenti di TP erano "scappati" dopo i fatti di Bologna abbandonando "i pischelli in galera o latitanti....; dopo la strage di Bologna i dirigenti di TP rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del "gruppo operativo"; la rapina dell'armeria "FABRINI" del 5.8.1980 fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della lora implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma "NAR - NUCLEO ZEPPELIN").

Come si è detto, i rapporti con Valerio FIORAVANTI erano stati ammessi dallo stesso SIGNORELLI in un interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Roma il 30.12.1980 (v. Vol. LXXVII).

In questo, fra l'altro, SIGNORELLI espone sinteticamente la sua "storia" politica, ponendo in evidenza i rapporti, spesso di concorrenza o conflitto piuttosto che di collaborazione, con altri gruppi dell'estrema destra:

"... Per quanto riguarda i rapporti con Stefano SODERINI confermo quanto già detto.

Debbo solo aggiungere che, per sentito dire, nella zona di Vigna Clara avevo appreso che lo stesso aveva aderito a Terza Posizione, organizzazione questa verso la quale non ho mai nutrito eccessiva simpatia politica e con la quale non ho mai avuto alcuna forma di collaborazione o contatto. Debbo precisare peraltro che fui espulso dal. M.S.I., nell'estate del 1976, per aver fondato un gruppo denominato "Lotta Popolare".

Ricordo che, avendo dato vita assieme ad altre persone

ad una radio privata, denominata “Radio Contro”, nei locali della stessa tenemmo un incontro con Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, esponente di “Lotta Studentesca”, allo scopo di svolgere un'azione comune in campi differenziati; ci accorgemmo peraltro che gli esponenti di Lotta Studentesca non gradivano essere coinvolti in attività con persone che si erano già qualificate e soprattutto che avevano una differente età.

Per tale motivo l'iniziale idea di collaborazione venne meno.

Successivamente, mentre Lotta Studentesca si trasformava in Terza posizione, il gruppo di Lotta popolare si esaurì da solo ed io cessai di svolgere attività politica, che ripresi soltanto nel 1978' con la collaborazione al periodico “Costruiamo l'azione”.

A D.R. Ho visto un paio di volte il SODERINI assieme al FIORAVANTI Valerio, nella zona di Vigna Clara.

Preciso peraltro che gli stessi erano assieme ad altri giovani che frequentano la zona.

Ciò è avvenuto nel periodo successivo a quello in cui il FIORAVANTI Valerio frequentò la mia casa, dopo la sua scarcerazione.

Come ho detto già in precedenza, il FIORAVANTI venne varie volte a mangiare a casa mia, spesso autoinvitandosi, in un periodo di tempo di circa un mese o poco più dopo la sua scarcerazione.

Fu in occasione di una di tali sue venute che portò con sé il MASSIMI.

Se non sbaglio tale cena con il MASSIMI fu antecedente alla scarcerazione del CALORE.

Dopo tale periodo, il FIORAVANTI non si fece più vedere in casa mia, però io continuai a vederlo nella zona di Vigna Clara.

A D.R. escludo che in occasione della cena che si tenne a casa mia col FIORAVANTI e col MASSIMI, si sia parlato dell'Avv. ARCANGELI.

Ricordo che si parlò unicamente della comune esperienza di detenzione...

A D.R. Per "Scipionidi" si fa riferimento alle persone che gravitano attorno alle "Edizioni Europa" che si trovano in Via degli Scipioni e fanno capo all'On.le RAUTI.

Con tale definizione, si esprime altresì un concetto dispregiativo per tale gruppo di persone e l'orientamento che rappresentano....

... Prendo atto che mi si riferisce che il MASSIMI ha detto che durante la nostra detenzione io dicevo che ARCANGELI era un "infame" e si era messo con gli "Scipionidi".

In proposito escludo di aver mai detto in carcere che l'ARCANGELI fosse una spia e del resto non mi risulta che lo stesso frequenti o abbia mai frequentato le Edizioni Europa di via degli Scipioni o che sia vicino politicamente all'On.le RAUTI.

A D.R. Non ho mai sentito nominare né ho conosciuto certo CAVALLINI Gilberto Giorgio, né ho sentito Valerio

FIORAVANTI parlare di certo “Gigi”.

Questo interrogatorio di SIGNORELLI appare interessante per due motivi.

In primo luogo perché, come già detto, evidenzia (in forma probabilmente esagerata per esigenze difensive, e tuttavia sostanzialmente coincidente con altre fonti, quali ALEANDRI, CALORE, etc.) una certa discontinuità e variabilità nel tempo dei suoi rapporti con i vari gruppi della destra giovanile romana.

In secondo luogo, malgrado il totale rigetto delle accuse del MASSIMI, induce a ricollegare la sua frequentazione di Valerio FIORAVANTI, Sergio CALORE ed altri, nel novembre-dicembre 1979, al progetto di eliminazione dell'Avv. ARCANGELI (mentre non si ravvisano elementi concreti suscettibili di far presumere, al di là di ipotesi pur sempre possibili, un collegamento con altri fatti che interessano il presente procedimento).

* * * * *

§ 37

I VIAGGI DI PAOLO SIGNORELLI IN SICILIA

Analogamente a quanto si è osservato nel paragrafo precedente sulla frequentazione SIGNORELLI-FIORAVANTI nel novembre-dicembre 1979, non sono neppure emersi, dalle pur accurate indagini eseguite, elementi concreti di collegamento tra i fatti costituenti oggetto del presente procedimento e i viaggi compiuti da SIGNORELLI in Sicilia, negli anni 1976 - 1978.

Sono state già ricordate, su questo argomento, le dichiarazioni rese alla Corte di Assise di Bologna da Paolo ALEANDRI e da Sergio CALORE.

L'episodio ricordato da ALEANDRI, verificatosi nell'estate del 1978, è stato così ricostruito dalla DIGOS di Palermo (v. rapporto del 28.1.1986, Fot. 569793 - 569798 Vol. XIII):

> "ALEANDRI Paolo di Porfirio, nato a Poggio Mirteto (RI) il 22.5.1955, ivi residente in via Roma n. 44, di fatto domiciliato a Roma in via Vincenzo Morello n. 25, nella prima decade dell'agosto 1978 ha soggiornato in questa provincia, ospite del noto estremista di destra INCARDONA VENTURA Roberto Paolo, nato a Trabia il 6.8.1953, ivi residente in via La Masa n. 90.
>
> Nel pomeriggio del giorno 9.8.1978 in questa Piazza Politeama, il predetto ALEANDRI Paolo veniva fermato ed accompagnato da personale di questa DIGOS in Ufficio, a

seguito di una lite che vedeva coinvolti MIRANDA Roberto, nato a Palermo il 20.9.1955 e tale BONAFEDE Antonino nato a Palermo i 28.2.1941, politicamente non definito.

In particolare, tale CANNATELLA Francesco, nato a Palermo il 6.10.1923, aveva sollecitato il MIRANDA a liberare un telefono pubblico per poterlo, a sua volta, utilizzare.

In difesa del CANNATELLA giungeva poco dopo il BONAFEDE Antonino, il quale nel prosieguo della discussione si era armato di una mazza di legno, colpendo alla testa il MIRANDA Roberto.

La lite stava per degenerare per l'intervento di altri giovani, successivamente identificati dal personale della Polizia di Stato, intervenuto sul luogo.

Mentre, infatti, gli operatori provvedevano ad identificare i litiganti, l'Appuntato di P.S. CHISESI Felice, in servizio presso questa DIGOS, avendo notato un Agente della Polizia di Stato impegnato in una discussione con un giovane in stato di palese agitazione, si avvicinava qualificandosi, ma veniva colpito, improvvisamente e senza motivo alcuno, da un pugno al viso, dallo stesso, identificato poi per l'ALEANDRI Paolo.

Quest'ultimo veniva, pertanto, denunziato in stato di arresto per violenza a P.U. nell'esercizio delle sue funzioni ed associato alla locale Casa Circondariale.

Il predetto, rimesso in libertà provvisoria il 10.8.1978, il 21.3.1979 con sentenza del Tribunale di

Palermo veniva condannato a mesi 6 di reclusione e in data 31.1.1980, con sentenza della locale Corte di Appello veniva concessa, allo stesso, la sospensione della pena per anni 5 e la non menzione della condanna.

Si procedeva, altresì, a denunziare in stato di libertà il BONAFEDE Antonino, per porto e detenzione abusiva di arma impropria e per lesioni nei confronti del MIRANDA Roberto.

Nell'occasione, venivano identificati e successivamente rilasciati il SIGNORELLI Paolo nato a Roma il 14.3.1934 ed il figlio SIGNORELLI Luca, nato a Roma il 18.10.1960, avvicinatisi al luogo della lite per aver riconosciuto tra i presenti il loro amico ALEANDRI Paolo.

Si soggiunge, ad ogni buon fine, che nello stesso periodo anche il SIGNORELLI Paolo, unitamente al figlio Luca, si trovava ospite dell'INCARDONA.

Con riferimento, poi, al misterioso personaggio di cui aveva parlato ALEANDRI, e che SIGNORELLI gli aveva riferito essere "un appartenente ai servizi segreti" che "era all'Ucciardone con la qualifica" (forse) "di medico legale", la DIGOS di Palermo elenca i numerosi medici che, nel 1978, avevano prestato servizio presso la Casa Circondariale di Palermo nella qualità di "medici incaricati", "medici di guardia", "specialisti convenzionati" (v. "infra", per un tentativo di identificazione di tale personaggio).

Il rapporto della DIGOS, quindi, prosegue fornendo le notizie acquisite sull'INCARDONA e sul personaggio libico di cui aveva parlato CALORE:

"INCARDONA VENTURA Roberto di Paolo e di SANFILIPPO Antonina, nato a Trabia (PA) il 6.8.1953, ivi residente, Contrada Piani n. 106, ex studente universitario, in atto gestore di un rifornimento di benzina, è stato uno dei maggiori esponenti della destra extraparlamentare.

Già attivista del Fronte della Gioventù, nel 1976 diede vita al movimento di estrema destra "Forze Nuove", i cui aderenti successivamente confluirono tutti nel locale "Comitato di lotta popolare" e poi in "Terza posizione".

Elemento estremamente abile e sfuggente, dotato di buone capacità organizzative, ha svolto intensa attività politica con i ben noti Pierluigi CONCUTELLI, Francesco MANGIAMELI ed Enrico TOMASELLI, in atto detenuto a Roma perché responsabile di partecipazione a banda armata ed altro.

Raramente è stato coinvolto in disordini di piazza riuscendo sempre a sottrarsi abilmente.

Più volte, in passato, la sua abitazione è stata oggetto di perquisizione ed il suo telefono sottoposto a intercettazione, comunque con esito negativo....

L'INCARDONA VENTURA Roberto è coniugato con ELLI Patrizia nata a Rho (MI) il 24.11.1955, con la quale ha gestito in questa via Dante n. 44/B la libreria "Excalibur".

I coniugi INCARDONA da qualche mese, a seguito di dissidi, si sono separati.

ELLI Patrizia che dimora in questo centro in via Aspromonte n. 59 e spesso si porta presso i propri genitori,

è stata dipendente della Imer S.p.A. di Palermo Azienda Metalmeccanica operante in campo internazionale.

Per conto di detta società avrebbe operato in Libia, venendo licenziata perché sospettata di attività indebita.

Durante la permanenza in Palermo non risulta aver dato luogo a rilievi con la sua condotta né svolgere attività politica e nulla si rileva a suo carico in questi atti.

In collegamento con la Libia i coniugi INCARDONA avrebbero attivato in Trabia una società di import-export, ma gli accertamenti svolti hanno dato esito negativo.

IBRAHIM MILADJ si identificherebbe per MILADI IBRAHIM, nato a Tripoli 1'11.7.1944, cittadino libico, titolare di passaporto n. G/370775 rilasciato a Tripoli il 7.7.1977.

Il predetto, giunto in Palermo il 7.1.1978 in compagnia della cittadina irlandese BHROINN SILE, nata a Gallncle 1'1.8.1955, domiciliata a Dublino, titolare del passaporto n. F/191698, rilasciato a Dublino il 29.5.1970, ha preso alloggio presso il Politeama Palace Hotel ripartendo per Roma il successivo giorno 9.

Il MILADI nel 1978 è stato per qualche mese alle dipendenze del Consolato libico di Palermo facendo rientro poi a Roma.

Il 18.10.1978 è stato tratto in arresto da Agenti di P.S. del Commissariato di Porta Pia di Roma per rissa aggravata e porto di coltello di genere vietato.

Scarcerato il 24 successivo con diffida a lasciare il territorio nazionale, il 31 ottobre del 1978 ripartiva per Tripoli dall'aeroporto di Fiumicino.

Dagli atti si rileva altra scheda di alloggio presso il locale Hotel Jolly di MILADI IBRAHIM, nato a Tripoli il 1944, Passaporto G/510775, rilasciato a Tripoli il 5.7.1977, avvenuto il 17.12.1978.

Lo straniero risulta ripartito per Messina il 20.12.1978.

Dagli atti non risulta l'esistenza di rapporti tra MILADI IBRAHIM ed ELLI Patrizia, anche se non sono da escludere in considerazione che la ELLI ha dimorato per qualche tempo in Libia...".

Anche a seguito delle concrete indicazioni contenute nel citato rapporto della DIGOS, è stata svolta una accurata attività istruttoria che ha consentito di chiarire, se non tutti, almeno gli aspetti più rilevanti della vicenda.

Particolarmente utili si sono rivelate le dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Palermo da Paolo ALEANDRI, Sergio CALORE, Patrizia ELLI, Roberto INCARDONA.

Sentito come teste il 14.5.1986 (Fot. 639182 - 639185), Paolo ALEANDRI così riferisce in dettaglio le vicende connesse al suo arresto avvenuto a Palermo nel 1978:

"D.R. Circa il mio arresto a Palermo avvenuto nel 1978 posso dire che mi ero recato in quella città per un viaggio di vacanza ed anche per incontrarmi con elementi del nostro gruppo.

Ero in compagnia di Paolo SIGNORELLI e della di lui

moglie nonché con altra donna, allora mia fidanzata, di nome Anacleta FERRARO.

Eravamo ospiti di Roberto INCARDONA e dopo qualche giorno dal nostro arrivo Paolo SIGNORELLI ed io ci recammo a Piazza Politeama ove avevamo un appuntamento all'Extrabar con alcune persone fra le quali Roberto MIRANDA.

Quando giungemmo sul posto, io, che precedevo di alcuni metri Paolo SIGNORELLI, notai una certa confusione ed una volante della Polizia che si allontanava con a bordo Roberto MIRANDA col volto insanguinato.

A questo punto la vicenda mi incuriosì e mi avvicinai notando che vi erano ferme altre Volanti.

In quel momento mi sentii spingere violentemente da tergo (non posso ricordare però le modalità dell'azione, sia per il tempo trascorso sia perché avevo libato abbondantemente poco prima) verso una vettura della Polizia che aveva uno sportello aperto.

Sentendomi aggredito, mi voltai e colpii con un pugno al viso una persona con abiti civili che mi stava dietro. Costui esibì un documento di riconoscimento che lo qualificava come agente della P.S.

Preciso meglio che questa esibizione fu compiuta da persona diversa dal predetto, il quale mi fece entrare in una Volante della Polizia.

Gli agenti mi dissero che la persona da me colpita era un agente DIGOS che loro stavano accompagnando a casa e che quindi si trovava solo casualmente presente.

Fui portato in Questura e quindi da lì agli uffici della DIGOS, dopo circa mezz'ora.

Presso la Digos trovai Paolo SIGNORELLI, il quale, come appresi successivamente da qualcuno del mio gruppo che aveva assistito alla lite, aveva perentoriamente fermato un'altra Volante e si era fatto accompagnare alla Digos.

Ma, oltre a questo fatto singolare notai, quale circostanza ancora più strana, che il SIGNORELLI mi raccomandava al funzionario della Digos, sostenendo che io ero una persona per bene.

Ciononostante il funzionario mi disse che dovevo essere arrestato in quanto c'era una denuncia dell'agente da me colpito.

Fui accompagnato in carcere e messo dopo un paio di giorni in libertà provvisoria.

Ritornai quindi a casa dell'INCARDONA a Trabia, ove la mattina successiva al mio ritorno, mentre ero solo a casa, si presentò uno sconosciuto che, qualificandosi come amico del SIGNORELLI, si dispose ad aspettarlo e cominciò a chiedermi informazioni circa le mie idee politiche, riferendomi altresì che era a conoscenza di quanto mi era accaduto qualche giorno prima.

In quel frattempo, ritornò il SIGNORELLI con la moglie e potei notare che lo stesso SIGNORELLI sbiancò in volto nel vedere la persona che era con me.

Quindi si salutarono e si allontanarono insieme alla moglie del SIGNORELLI.

Al suo rientro costui, dopo due o tre ore, mi disse che

avevo parlato con un membro dei Servizi da lui ben conosciuto, il quale era stato incaricato di raccogliere informazioni su paventati tentativi di sequestro di persona nel Sud Italia da parte di gruppi di destra e di ciò aveva messo al corrente il SIGNORELLI.

Costui aggiunse che detto agente dei Servizi o servendosi della sua qualità di medico ovvero addirittura, non ricordo bene, spacciandosi come medico, aveva accesso all'Ucciardone ed ivi aveva seguito la mia vicenda.

Mi sono limitato a dire aveva accesso all'Ucciardone poiché non ricordo bene se il SIGNORELLI mi specificò che genere di attività il predetto svolgesse all'interno dell'Ucciardone.

Spontaneamente soggiunge: E' senz'altro strano che il SIGNORELLI mi confidasse la sua frequentazione con personaggio legato ai Servizi.

Ma debbo spiegare che il SIGNORELLI sapeva bene che io, tramite Fabio DE FELICE, avevo fatto la conoscenza di Licio GELLI, come ho già avuto modo di riferire in diverse altre occasioni.

Io ho interpretato quindi questa sua rivelazione come un cauto sondaggio effettuato da SIGNORELLI nei miei confronti per valutare le mie reazioni.

Non escludo, infatti, che egli potesse ipotizzare che io fossi contiguo rispetto ad un determinato ambiente, così come noi sospettavamo nei suoi confronti.

Aggiunge spontaneamente: sono a conoscenza di una

vicenda che, pur non ritenendo abbia eccessiva importanza, ritengo doveroso riferire.

Tramite un architetto di Roma, di cui non ricordo il nome, facemmo la conoscenza di un libico per il tramite di una certa Patrizia, amica dell'architetto.

Il libico asseriva di essere appartenente ad un Corpo addetto ad operazioni speciali e chiese l'intervento del nostro gruppo per ottenere forniture anche di armi di interesse per la Libia.

Il nome del predetto era Ibraim MILADI ed è stato conosciuto un po' da tutti, fra cui SIGNORELLI, INCARDONA, non ne sono sicuro, SEMERARI e CALORE.

Le trattative si arenarono per nostra totale incapacità di attingere a serie fonti di fornitura...”.

Le circostanze narrate da ALEANDRI sono apparse dapprima meritevoli di particolare attenzione, soprattutto per i riferimenti:

- al misterioso personaggio indicato da SIGNORELLI come appartenente ai “Servizi” che, forse in quanto medico (o spacciandosi per tale) aveva facoltà di accesso all'Ucciardone.
  Tale personaggio, invero, avrebbe potuto avere una qualche relazione con il piano di evasione di CONCUTELLI dal carcere dell'Ucciardone progettato più di un anno dopo;
- all'equivoco agente libico, coinvolto in traffici di armi coinvolgenti esponenti della destra eversiva.

Di quest'ultimo personaggio aveva parlato anche Sergio CALORE nell'ambito della deposizione resa al Giudice Istruttore di Palermo il 29.4.1986 (già ricordata).

Il CALORE, infatti - dopo aver ricordato che aveva conosciuto Roberto INCARDONA a Roma nel 1977, in quanto presentatogli, insieme ad Enrico TOMASELLI, da Paolo SIGNORELLI - aveva aggiunto:

> "L'INCARDONA ha avuto una vicenda amorosa con certa Patrizia, da me conosciuta perché aveva una relazione con tale IBRAHIM MILADI, da me conosciuto nella Villa di SEMERARI a Castel San Pietro (Rieti).
>
> Il MILADI mi disse che faceva parte dei servizi segreti libici e che intendeva avvalersi dell'avv. Antonio IEZZI e di Fabio DE FELICE per costituire una società di import-export, da utilizzare per l'acquisto di armi ed equipaggiamenti militari da destinare alla Libia.
>
> Tali discorsi avvennero alla presenza di IEZZI, DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI, Paolo ALEANDRI; intervento era richiesto in qualità di esperto di armi (durante il servizio di leva ero aiuto-artificiere).
>
> Una parte dei guadagni della società sarebbero stati destinati al nostro gruppo.
>
> Il MILADI era munito di licenza apposita rilasciata dall'Istituto di Commercio Estero.
>
> Accadde, però, che l'INCARDONA si invaghì, ricambiato, della Patrizia, che insieme si trasferirono a Milano e questa complicazione sentimentale fece naufragare il

progetto.

La società avrebbe dovuto avere sede a Palermo.

Su queste vicende ho già riferito al G.I. Imposimato e ad altri giudici di Firenze e di Bologna e, per tali fatti, vi è già stato un procedimento penale ormai concluso...".

Più dettagliate notizie sul MILADI sono state poi fornite dalla "Patrizia" citata da CALORE e ALEANDRI, che però ha escluso di essere a conoscenza del fatto che il cittadino libico appartenesse ai Servizi Segreti libici e si occupasse di forniture di armi.

Esaminata infatti come teste il 10.5.1986 (Fot. 630596 - 630600 Vol. XX), Patrizia ELLI ha così riferito i suoi rapporti con IBRAHIM MILADI, con Roberto INCARDONA e con gli altri amici di quest'ultimo:

"In effetti, per un certo periodo, dal dicembre 1977 all'agosto 1978, ho avuto una relazione con tale MILADI IBRAHIM, un libico che io ho conosciuto a Roma presso l'ufficio ESPI, dove allora lavoravo come impiegata.

Il MILADI mi appariva come commerciante e più precisamente come procacciatore d'affari, nell'interesse del Governo libico; egli aveva contatti, per tale motivo con aziende del gruppo ESPI (IMER).

Sia la IMER, sia una precedente società poi incorporata nella IMER (C.M.C.), avevano avuto anche nel passato delle commesse da parte del Governo libico e, quindi, la presenza in Italia del MILADI non era per nulla strana.

Fra l'altro, egli aveva dimestichezza di rapporti con l'Ing. ARISTA, direttore commerciale della IMER e con l'ing. FACCHINATO, direttore tecnico della società stessa; conosceva altresì il dr. MODICA, amministratore delegato della società in questione.

Mi risulta che l'ing. ARISTA, attualmente - se non erro -, Assessore ai LL.PP. del Comune di Palermo, è stato in Libia più volte col MILADI per motivi inerenti alla sua attività.

Io, invece, non vi sono mai andata, non essendoci motivi professionali per cui dovessi andarci; inoltre, il MILADI non mi ci ha mai voluto accompagnare facendomi presente che in quel Paese la presenza delle donne non è gradita.

A D.R.: Non mi risulta affatto che il MILADI facesse parte dei Servizi Segreti libici né so che fosse soprannominato "Roki".

Anzi, dal discorso che mi faceva, ho ritenuto dedurre che non fosse particolarmente legato al suo Paese tanto che aveva in animo di raggranellare una somma di danaro per poter rilevare in Grecia un albergo e potersi stabilire definitivamente in quel Paese.

Credo che abbia realizzato questo suo intendimento, poiché uno o due anni fa un mio amico residente in Roma, l'Arch. Giorgio ZANNELLI, telefonicamente mi comunicò che aveva incontrato il MILADI e la moglie a Roma e che aveva saputo che costui aveva acquistato un albergo sulla costa

orientale della Grecia.

A D.R.: Non mi risulta affatto che il MILADI sia stato ucciso; una fotografia del medesimo, l'unica rimastami, l'ho trasmessa informalmente al dr. Aldo GENTILE, dopo di essere stata sentita dal medesimo come teste nel procedimento penale concernente la strage di Bologna ed altri fatti.

A D.R.: Circa la mia conoscenza di Roberto INCARDONA, posso dire quanto segue.

L'Arch. ZANNELLI intorno all'aprile del '78, doveva trasferirsi a Terrasini per tenervi un seminario di specializzazione post-universitaria e mi pregò di curare i suoi interessi, durante la mia permanenza a Roma, con un gruppo finanziario facente capo a Paolo SIGNORELLI, col quale era in corso una trattativa inerente ad un affare, sul quale non saprei fornire altri particolari, per una grossa fornitura di petrolio.

Nell'ambito di questi miei contatti con Paolo SIGNORELLI, feci la conoscenza di Roberto. INCARDONA, col quale cenai a casa del SIGNORELLI.

Allora non seppi quale era la natura dei rapporti che intercorrevano tra i due ma in seguito appresi che l'INCARDONA collaborava alla redazione di un giornale di estrema destra, diretto dal SIGNORELLI.

Accadde che l'Ing. ARISTA o meglio la Direzione amministrativa dell'IMER mi trasferì a Capaci, perché venne chiuso l'Ufficio di rappresentanza dell'ESPI in Roma; il SIGNORELLI allora, mi disse che avrei potuto rivolgermi all'INCARDONA per quanto dovesse occorrermi nella nuova

sede.

Fu così che cominciai a frequentare l'INCARDONA e, quando mi licenziai dall'IMER per dissapori con l'Ing. ARISTA (nel 1979), decisi di tornarmene a Milano.

L'INCARDONA si offrì di accompagnarmi in macchina ed è rimasto mio ospite, in Milano, per circa 15 giorni.

In questo periodo maturò la nostra decisione di sposarci e ciò in effetti avvenne dopo circa un mese (19 maggio '79).

Ovviamente non rividi più il MILADI, al quale avevo comunicato la mia decisione di troncare la nostra relazione per sposare l'INCARDONA.

A D.R.: Il MILADI, per quel che ne so, ha incontrato 1'INCARDONA soltanto una volta e cioè, quando sono stata a casa del prof. SIGNORELLI.

Egli infatti mi aveva accompagnato poiché si doveva discutere di argomenti tecnici, inerenti alle forniture di - petrolio in cui egli, a differenza di me, era versato.

Per quel che ne so, non credo che il MILADI e 1'INCARDONA si siano mai più incontrati.

A D.R.: Non credo di conoscere Sergio CALORE; o meglio, il suo nome non mi dice nulla.

Il G.I. dà lettura alla teste della dichiarazione resa da Sergio CALORE il 9.4.1986, nella parte in cui il medesimo afferma di averla incontrata a Roma o meglio a Castel San Pietro (Rieti), a casa di Aldo SEMERARI.

La teste risponde: in effetti sono stata nella villa di

SEMERARI insieme con IBRAHIM MILADI; ciò, senza uno specifico motivo ma solo per una scampagnata.

Fummo invitati dal SIGNORELLI e quella fu l'unica volta che incontrai il SEMERARI.

In effetti c'erano altre persone e può darsi, quindi, che ci fosse anche il CALORE ma io, ripeto, non ne conosco il nome e, peraltro, non mi è stato presentato nessuno degli invitati.

Potei notare che gli uomini si appartarono per parlare da soli e, anzi ci fecero presente bruscamente a noi donne questa loro esigenza; ignoro, quindi, di che cosa hanno parlato né IBRAHIM mi riferì nulla se non che quella gente non gli piaceva e non voleva averci a che fare.

Apprendo con stupore, dunque, che, secondo il CALORE, il MILADI apparteneva ai Servizi Segreti libici e che trattava con essi forniture di armi per la Libia.

A D.R.: Ho conosciuto, invece, Paolo ALEANDRI, perché seguiva come un'ombra Paolo SIGNORELLI e, adesso ricordo, era presente sia nella cena a casa di quest'ultimo sia nella villa di SEMERARI.

A D.R.: I nomi dell'avv. IEZZI e di Fabio DE FELICE non mi dicono nulla ma non escludo che fossero presenti nella villa di SEMERARI.

A D.R.: Ho conosciuto in quanto intimi amici di Roberto INCARDONA, anche Enrico TOMASELLI e Roberto MIRANDA.

Li ho conosciuti dopo il mio matrimonio.

A D.R.: Ho cominciato a rendermi conto delle ideologie politiche di mio marito, da me non condivise, soltanto dopo

il nostro matrimonio e ciò ha costituito motivo di gravi dissapori, culminati nella nostra separazione dopo appena un mese dalle nozze.

Decidemmo di riprendere la convivenza nel novembre del 1979, dopo che io ottenni da lui la promessa che si sarebbe distaccato dai suoi amici la cui vicinanza mi sembrava estremamente perniciosa.

Ricordo che, accompagnato da me perché potessi notare la serietà dei suoi intenti, egli si recò da Ciccio MANGIAMELI, che sicuramente era il capo di quel gruppetto, e gli comunicò la sua decisione di non far parte più del gruppo stesso.

Il colloquio fu abbastanza tempestoso e, nel corso dello stesso, il MANGIAMELI giunse perfino ad appellare mio marito come "traditore".

Debbo soggiungere che contribuì molto a questa scelta di mio marito il fatto che egli, come me del resto, si avvicinava sempre di più verso problematiche esoteriche, incompatibili con il suo credo ideologico di un tempo.

Senonché, quando abbiamo aperto in Palermo una libreria con specifico indirizzo esoterico, detto locale è diventato punto di incontro e di ritrovo degli amici di un tempo, con mio vivo disappunto; pertanto, sono ripresi i dissapori e le liti, finché, definitivamente, ho deciso di separarmi da mio marito.

A D.R.: In questi anni di convivenza ho sentito, ovviamente, i nomi di tanti amici di mio marito, tra cui

Valerio FIORAVANTI e Gigi CAVALLINI o meglio un certo Gigi, che però non è romano ma lavorava all'Istituto Platone di Palermo.

Nei confronti del FIORAVANTI, che io non ho mai incontrato, l'INCARDONA si esprimeva in termini estremamente negativi, ritenendolo un pazzo e un esaltato.

A D.R.: Non mi risulta che dopo il nostro matrimonio mio marito abbia più incontrato Paolo SIGNORELLI.

A D.R.: Circa l'omicidio del Presidente della Regione Siciliana, On.le Piersanti MATTARELLA, nulla mi risulta né tale evento ha costituito mai oggetto di discussione o di commento tra me e mio marito.

Fra l'altro, poiché la S.V. mi dice che tale delitto è avvenuto il 6 gennaio 1980, faccio presente che in quel periodo io mi trovavo a Milano, presumibilmente, a casa dei miei genitori.

Infatti, il periodo natalizio io lo trascorro, generalmente, presso i miei congiunti".

L'attività istruttoria su questa vicenda è poi proseguita con l'esame di Roberto INCARDONA, il quale ha ridimensionato l'importanza del misterioso personaggio incontrato a casa sua da Paolo ALEANDRI, ed ha invece ammesso di avere sentito, dalla stessa ELLI, che il MILADI le aveva confidato di appartenere ai Servizi Segreti libici.

La deposizione di INCARDONA, resa al Giudice Istruttore di Palermo il 30.3.1987 (Fot. 740586-740593), merita di essere ricordata anche nelle parti riguardanti la "storia" politica del

dichiarante ed i suoi rapporti con FIORE, ADINOLFI, MANGIAMELI, SIGNORELLI, ALEANDRI, CONCUTELLI:

"Fino a pochi mesi addietro (circa un anno) gestivo una libreria esoterica in questa via Dante insieme con mia moglie, ELLI Patrizia; quindi, essendomi separato da mia moglie, da allora non svolgo, in pratica, alcuna attività lavorativa, non avendo, tra l'altro, impellente bisogno di lavorare, poiché dispongo di risorse economiche.

DR Circa la mia attività politica, posso dire che ho sempre coltivato idee riconducibili all'area della Destra.

Fino al 1969-1970 ho militato nel M.S.I., e più precisamente nella sua organizzazione giovanile (Fronte della Gioventù).

Dal 1970 fino al 1974-1975, ho fatto parte, contemporaneamente, della suddetta organizzazione giovanile e anche del M.S.I.

In tale data, non condividendo la linea politica di tale partito ho deciso, insieme con altri amici (Luigi FLORIO, Roberto MIRANDA, Enrico ASCIONE ed altri), di costituire un movimento politico autonomo da noi denominato "Forze Nuove".

Nel 1976, in previsione del congresso nazionale del M.S.I., due esponenti catanesi di tale partito (GALATÀ Stefano e tale MANNELLO) mi invitarono ad aderire insieme con i miei amici alla corrente del M.S.I. denominata "M.S.I. per la lotta popolare", che aveva un orientamento critico rispetto alla segreteria del partito.

La corrente, però, si autosciolse dopo il congresso, non avendo ottenuto un apprezzabile numero di consensi.

Noi a Palermo, però, mantenemmo la sigla di "Lotta Popolare" al nostro movimento, ma solo in sede locale e senza alcun collegamento con altri gruppi, a Palermo o altrove.

Nel 1977 mi pervenne un ciclostilato di Terza Posizione, in cui erano esplicitate le finalità di questo gruppo politico e le sue intenzioni di coordinare i movimenti della Destra su posizioni analoghe; pertanto, ritenni di mettermi in contatto, previ colloqui telefonici, con i capi di Terza Posizione, Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI, coi quali mi incontrai a Roma, nella primavera del 1977 (se mal non ricordo), concordando l'adesione del mio gruppo a Terza Posizione, della quale assunse il nome, sostituendolo a quello di "Lotta Popolare".

Fino al dicembre 1978-gennaio 1979, diressi, insieme con Francesco MANGIAMELI, in sede locale, il movimento in questione, ma poi, essendomi trasferito a Milano in previsione del mio imminente matrimonio con ELLI Patrizia, decisi di non occuparmi più attivamente di politica.

DR Per la mia attività politica, ho subito soltanto una condanna penale; ero in compagnia di Sandro SABATINI e Davide MARTINEZ, a Palermo, e fummo colti mentre eravamo intenti a scrivere sui muri della città, frasi concernenti Forze Nuove (i fatti avvennero nell'Aprile 1975).

Poiché il SABATINI era in possesso di un'arma, tutti e

tre fummo tratti a giudizio, a titolo di concorso, per il reato di detenzione e porto abusivo di armi e fummo condannati.

Inoltre, adesso sono indiziato di appartenenza ad associazione sovversiva e banda armata, in un procedimento penale in corso di istruzione formale presso il Tribunale di Roma e concernente un'associazione denominata FULAS (Fronte Unitario di lotta Arabo-Sicula), che si assume essersi costituita fra il 1974 e il 1975.

D.R. In effetti, conosco Paolo SIGNORELLI.

Quest'ultimo era il promotore di quella iniziativa, di cui ho parlato, per creare un'opposizione interna contro la gestione del M.S.I. da parte della segretaria dell'epoca. Lo conobbi, quindi, tramite GALATÀ e MANNELLO.

Ebbi diversi contatti con lui e ne nacque una sincera amicizia, tanto che, per due anni consecutivi (1976 e 1977), egli con la famiglia fu mio ospite a Trabia.

D.R. Conosco anche Paolo ALEANDRI, perché presentatomi da Paolo SIGNORELLI, a casa sua, a Roma.

L'ALEANDRI, insieme con la fidanzata del tempo, di cui non ricordo il nome, è stato mio ospite, credo nel 1977, contemporaneamente al SIGNORELLI.

D.R. In effetti, ricordo, poiché la S.V. me lo chiede, che, durante la permanenza dell'ALEANDRI a Palermo, quest'ultimo fu arrestato e rimase in carcere per un paio di giorni, avendo picchiato un agente in borghese o un vigile.

Ricordo che quel giorno l'ALEANDRI a pranzo aveva bevuto più del solito ed era piuttosto brillo; noi c'eravamo

recati a Palermo per visitare la città, ed era presente anche Paolo SIGNORELLI la moglie ed i figli Luca e Silvia.

Recatici all'Extrabar di Piazza Politeama, ci incontrammo casualmente con Roberto MIRANDA, il quale rimase coinvolto in una rissa.

L'ALEANDRI, proprio a causa del suo stato di scarsa lucidità, immotivatamente, prese a pugni un vigile (questo è almeno il mio ricordo) e fu arrestato.

D.R. Non mi risulta che Paolo SIGNORELLI avesse rapporti di alcun genere con il Servizio Segreto.

D.R. Non conosco tanto bene Paolo ALEANDRI da poterne dare una valutazione sufficientemente attendibile.

Da quello che è stato il suo comportamento in Palermo, debbo dedurne che avesse una certa instabilità caratteriale.

Il G.I. fa presente al teste che, dagli accertamenti svolti, risulta che l'arresto dell'ALEANDRI è avvenuto nell'Agosto 1978 e non già nel 1977: gli dà lettura, altresì, delle dichiarazioni rese sul punto da ALEANDRI Paolo (Vol. XXIX Fot. 740589).

Il teste risponde: "In effetti, ricordavo male circa la data in cui è avvenuto l'episodio in questione e confermo che i fatti si sono svolti così come riferito dall'ALEANDRI, tranne il punto in cui egli afferma che noi avevamo un appuntamento con Roberto MIRANDA.

Infatti, l'incontro col medesimo fu del tutto casuale. Quanto, poi, alla visita, a casa mia, di un personaggio

qualificatosi come appartenente ai servizi segreti, debbo dire che le cose si sono svolte in maniera parzialmente diversa da quanto riferito dall'ALEANDRI.

Quest'ultimo, infatti, ritornò a-casa mia dal carcere dopo un paio di giorni, e quello stesso pomeriggio o il pomeriggio successivo, si presentò a casa mia un uomo di circa quarantacinque - cinquant'anni di statura medio-alta corporatura robusta - carnagione scura, tanto che non mi sembrava di nazionalità italiana.

Portava un vistoso anello di pietra verde all'anulare e fumava la pipa.

Disse che aveva letto dai giornali dell'arresto di ALEANDRI e del coinvolgimento nella vicenda di Paolo SIGNORELLI, suo buono amico, e che era venuto per salutarlo.

Effettivamente, in quel momento, eravamo a casa soltanto ALEANDRI ed io, ma SIGNORELLI e sua moglie rientrarono dopo pochi minuti dall'arrivo dello sconosciuto.

Escludo, dunque, che lo sconosciuto ci abbia chiesto notizie sulle nostre idee politiche e tanto meno che il SIGNORELLI sbiancò in viso, al suo rientro, quando ci vide in compagnia del predetto.

Lo sconosciuto, dopo aver parlato del più e del meno ed averci invitato a casa sua a Trabia, si accomiatò dopo pochi minuti.

Da quel che ricordo, l'individuo in questione si trovava soltanto in villeggiatura a Trabia e anzi ci disse che quello era il secondo anno consecutivo che trascorreva le vacanze estive a Trabia.

Quando andò via, il SIGNORELLI ci fece presente che l'individuo in questione era un suo conoscente e anzi ci riferì le modalità di tale conoscenza.

Ci disse che in occasione di un suo arresto, sua moglie si era recata al Palazzo di Giustizia per ottenere un colloquio con lui, e che, essendogli stato rifiutato tale colloquio, si era seduta in un corridoio del Palazzo di Giustizia e, sconfortata, si era messa a piangere.

Si era avvicinato, a questo punto, il soggetto di cui sopra che, evidentemente, era uno che aveva dimestichezza col Palazzo di Giustizia, poiché, impietositosi, era riuscito a fare ottenere a sua moglie il chiesto colloquio.

Reso edotto di quanto era accaduto, esso SIGNORELLI, dopo la sua escarcerazione, si era incontrato con quell'individuo per ringraziarlo e di tanto in tanto si erano rivisti.

In effetti, con SIGNORELLI e con ALEANDRI mi sono recato nella casa dell'individuo di cui si discute, ed ho potuto notare che era con la moglie e con i due figli piccoli.

La casa era situata lungo lo stradale Trabia-S. Nicola, in un viottolo interno, lato monte.

Ritengo di essere in condizione di indicare la casa in questione.

D.R. E' possibile che io conosca Sergio CALORE, ma non ne sono certo.

Sono a conoscenza che quest'ultimo ha fatto delle

dichiarazioni che mi riguardano, mostrando di conoscermi.

Ora, io non escludo di averlo incontrato a casa di Paolo SIGNORELLI a Roma, poiché, quando mi ci recavo, c'erano sempre altre persone.

Comunque, il suo nome non mi dice nulla.

D.R. La S.V. mi chiede se conosco una persona che si chiami MILADI Ibrahim.

Ho conosciuto un uomo a nome Ibrahim in compagnia di ELLI Patrizia, che ancora non era mia moglie a casa di Paolo SIGNORELLI.

Anzi, in quella occasione, la ELLI mi disse che stava per venire a lavorare a Palermo e il SIGNORELLI, in mia presenza, le disse che poteva rivolgersi a me per quanto le potesse occorrere nella sua nuova sede di lavoro.

Questa fu l'occasione della mia conoscenza con la ELLI che ci portò a sposarci.

Io ignoravo, poiché la S.V. me lo chiede, che l'Ibrahim facesse parte dei Servizi Segreti Libici; ho appreso ciò dalla ELLI dopo che ci eravamo sposati.

La ELLI mi disse che era stato lo stesso Ibrahim a confidarle questa sua qualità.

D.R. La ELLI non mi ha mai confidato se l'Ibrahim avesse un nome in codice per la sua attività di agente segreto.

D.R. Non conosco Aldo SEMERARI ed escludo, quindi, di essere mai stato nella sua villa.

D.R. Prendo atto che ELLI Patrizia, sentita come teste, ha sostenuto di non essere a conoscenza che l'Ibrahim

[PAGINA MANCANTE]

[PAGINA MANCANTE]

[PAGINA MANCANTE]

[PAGINA MANCANTE]

[PAGINA MANCANTE]

essere sua moglie e dei bambini che ci disse essere suoi figli.

Ci disse anche che stava per partire.

Soggiungo che, come ho già detto, notai che egli aveva la disponibilità di un'autovettura targata Cosenza o Potenza.

Soggiungo altresì che, già nel 1957, egli mi aveva detto che aveva fatto parte delle "SS" di stanza in Turchia e che ciò non mi parve inverosimile, sia perché egli aveva le caratteristiche somatiche di un turco, sia perché mi era noto che le "SS", durante la guerra, avevano utilizzato reparti composti anche da cittadini turchi.

Spontaneamente soggiunge: ribadisco anche a lei la mia richiesta per la identificazione di questo sconosciuto perché vorrei sottolineare come questo incontro mi abbia lasciato particolarmente sconcertato, anche perché mi rendevo conto che si potevano creare sospetti di miei oscuri legami con personaggi dei Servizi.

Il G.I. esibisce al teste le fotografie, di cui a Fot. 772535, concernenti alcuni medici che hanno prestato servizio all'Ucciardone ed il SIGNORELLI dichiara: escludo che si tratti del personaggio in questione.

Si dà atto che trattasi delle fotografie di POMAR Ercole, DE FRANCISCI Francesco Paolo, SALMERI Giovanni, GIGLIO Angelo, MARINO Vincenzo.

Il teste spontaneamente dichiara: come ebbi a suo tempo a precisare al Dott. IMPOSIMATO, io ricavai netta

impressione dai discorsi del personaggio in questione, sia pure nella loro oscurità, che egli era stato all'Ucciardone, per un certo periodo, per motivi del suo lavoro e come detenuto e non già come medico...

A D.R. Come ho già detto in diverse altre sedi, ho conosciuto Valerio FIORAVANTI nel luglio 1979 nel carcere di Rebibbia, braccio G9.

A D.R. Ho conosciuto CONCUTELLI negli anni 1970-1971, dopo il mio rientro nel M.S.I.

A D.R. Non sono mai stato informato da nessuno circa tentativi di fare evadere CONCUTELLI dal carcere.

Ho appreso ciò soltanto dalla lettura degli atti processuali.

A D.R. Ribadisco di avere appreso dallo stesso ALEANDRI che quest'ultimo più volte si era recato all'Hotel Excelsior di Roma per incontrare Licio GELLI per conto di Alfredo DE FELICE e di Filippo DE IORIO.

Preciso anche che egli stesso mi confermò che, a mia insaputa, aveva fornito il numero della mia utenza telefonica a Filippo DE IORIO; ciò mi disturbò moltissimo perché in questa maniera l'ALEANDRI, attraverso il mio telefono, manteneva i contatti con un personaggio come DE IORIO, il quale, in quel periodo, trascorreva la sua latitanza a Montecarlo.

L'ALEANDRI, allora, non mi chiarì il contenuto dei suoi colloqui con Licio GELLI ma, leggendo gli atti della Commissione P2 e sentendo le dichiarazioni dello stesso ALEANDRI alla Corte di Assise di Bologna, ho potuto

apprendere che in sostanza egli si recava da GELLI per avere notizie, per conto di DE IORIO, circa la situazione processuale di quest'ultimo.

L'ALEANDRI stesso ha riferito a Bologna che egli era un mero tramite tra DE IORIO e Licio GELLI e che una sola volta tentò di abbozzare un discorso politico con GELLI ma che quest'ultimo lo lasciò cadere.

L'ALEANDRI, a Bologna, ha affermato testualmente che, in quella situazione, egli era "un nulla".

A D.R. circa la mia conoscenza di Gilberto CAVALLINI, vorrei precisare, come ho già detto a Bologna, che lo incontrai un paio di volte a casa di ALEANDRI verso la fine del 1978; in queste occasioni non mi fu detto il suo nome ma, se mal non ricordo, al massimo mi sarà stato detto che si trattava di un certo GIGI. Ne ho appreso il nome soltanto nell'autunno del 1983, nel carcere di Rebibbia.

D.R. Circa IBRAHIM MILADI; come ho già avuto modo di ripetere più volte, posso dire di averlo avuto presentato da una ragazza, Patrizia ELLI, amica di mia nipote; avrò incontrato Ibrahim poche volte e poi non l'ho più visto. Preciso che l'ho incontrato due volte a casa mia o comunque poche volte; una volta è venuto con me e con la ELLI e con la mia famiglia nella villa di SEMERARI.

A D.R. L'IBRAHIM diceva di essere colonnello dell'esercito libico ma ignoro che cosa facesse in Italia.

Egli, peraltro, pensava di riuscire ed effettuare delle

operazioni commerciali che gli avrebbero consentito di mettere da parte il danaro per sposarsi con la ELLI e stabilire definitivamente la sua residenza fuori dalla Libia.

Il suo progetto però non andò in porto perché, come è noto, la ELLI sposò invece Roberto INCARDONA.

Anzi, sono stato io la causa incolpevole di quanto è avvenuto perché, ad un certo punto, la ELLI, dovendo trasferirsi da Roma a Palermo per motivi di lavoro, mi chiese qualche riferimento in quella città, a lei completamente sconosciuta, ed io la presentai a Roberto INCARDONA.

A D.R. Non mi risulta che l'IBRAHIM potesse effettuare commercio d'armi; per quel che ne so, egli intendeva acquistare appartamenti nel centro storico di Roma.

A D.R. Ignoravo che Valerio FIORAVANTI conoscesse Francesco MANGIAMELI fino a quando non ho appreso dalla stampa che egli era l'autore dell'uccisione del MANGIAMELI stesso.

Preciso anzi che, nel 1982, a Rebibbia, chiesi spiegazioni al FIORAVANTI sul perché egli avesse ucciso MANGIAMELI, che a mio avviso non meritava quella fine, e il FIORAVANTI mi rispose bruscamente che lo aveva fatto perché il MANGIAMELI si era comportato scorrettamente ma non mi diede ulteriori spiegazioni, assumendo che la cosa non mi riguardava.

Il G.I. fa presente al SIGNORELLI che Sergio CALORE ha dichiarato di aver conosciuto Roberto INCARDONA ed Enrico

TOMASELLI nel 1977, a Roma, presentatigli da esso SIGNORELLI.

Il teste risponde: escludo di aver potuto presentare l'INCARDONA ed il TOMASELLI nella città di Roma; più precisamente ciò potrà essere accaduto nella villa di SEMERARI nei pressi di Poggio Mirteto dove, alla fine del 1977, venne tenuta una riunione nella quale si gettarono le basi per l'iniziativa "Costruiamo l'azione".

Escludo però che vi fosse presente Enrico TOMASELLI.

Il G.I. fa presente che, secondo Sergio CALORE, nell'incontro nella villa di SEMERARI, il MILADI, che faceva parte dei servizi segreti libici, propose una società di import-export, che avrebbe dovuto essere utilizzata per il commercio di armi da destinare alla Libia e che tali discorsi avvennero alla presenza, fra gli altri, anche di esso SIGNORELLI.

Il teste risponde: escludo che ciò sia avvenuto: ... trattasi delle solite fantasie del CALORE.

Non riesco a comprendere come possa essere avvenuto ciò in una riunione conviviale cui partecipavano donne e bambini ed in cui, pertanto, discorsi del genere non erano proponibili e non ne furono, infatti, proposti.

Il G.I. fa presente al teste che Patrizia ELLI, sentita come teste ha confermato di avere partecipato ad una riunione conviviale, con IBRAHIM MILADI, nella villa di SEMERARI e che gli uomini ad un certo punto fecero presente bruscamente alle donne l'esigenza che si allontanassero

perché dovevano parlare da soli.

Il SIGNORELLI risponde: non ricordo affatto questa circostanza riferita dalla ELLI e ribadisco che in mia presenza non si parlò con MILADI di commercio di armi.

Ricevo lettura di quanto ha dichiarato Paolo ALEANDRI circa le modalità della presenza, a casa di INCARDONA, dello sconosciuto e non posso che ribadire la mia versione dei fatti.

Il G.I. fa presente che, anche secondo ALEANDRI, IBRAHIM MILADI ebbe a riferire di aver bisogno di armi per la Libia.

Il SIGNORELLI risponde: non posso che ribadire che non sono affatto a conoscenza di queste esigenze del MILADI...”.

La lettura coordinata delle dichiarazioni di ALEANDRI, CALORE, ELLI, INCARDONA e SIGNORELLI consente di trarre alcune conclusioni, che confermano, sostanzialmente, la versione dei fatti riferita da ALEANDRI e CALORE.

Per quanto riguarda, in primo luogo, IBRAHIM MILADI, può ritenersi infatti certo che costui ebbe i contatti riferiti da ALEANDRI e CALORE per una progettata fornitura di armi alla Libia.

La differente versione della ELLI (che parla di forniture di petrolio, anziché di armi) è probabilmente dovuta al fatto che il MILADI non ritenne opportuno confidarle l'effettivo oggetto delle sue trattative con i vari DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI etc.

Mentre la negazione della stessa circostanza da parte del SIGNORELLI appare facilmente spiegabile con l'interesse di costui a smentire un suo ennesimo coinvolgimento in oscuri ed illegali traffici con personaggi ritenuti in contatto con Servizi segreti esteri.

Non è chiaro, invece, se il MILADI appartenesse o meno ai Servizi segreti libici.

Secondo quanto si desume dalla testimonianza dell'INCARDONA, MILADI riferì alla ELLI di essere un membro di quei servizi; e, verosimilmente, anche in tale veste si accreditò presso i suoi interlocutori romani.

La circostanza, tuttavia, non è rilevante per i fini che qui interessano, poiché la figura e l'attività del MILADI non hanno presentato, malgrado le indagini svolte, il benché minimo elemento di collegamento con i fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

La vicenda in questione, se mai, fornisce un ennesimo riscontro della vocazione affaristica, in questo caso oltretutto, neppure realizzata, di personaggi che, appartenendo alla loggia massonica P2, si servivano anche di relazioni con ambienti dei servizi segreti e della destra eversiva.

Per quanto riguarda, poi, il misterioso personaggio che, in un lontano passato, aveva (forse) propiziato la concessione di un colloquio tra la moglie di SIGNORELLI e quest'ultimo, detenuto a Regina Coeli, le versioni di ALEANDRI e SIGNORELLI coincidono quanto meno su un punto: che costui aveva fatto intendere di avere facoltà di accesso nel carcere dell'Ucciardone.

Tale vaga circostanza non consente, tuttavia, di stabilire

un collegamento, neppure sul piano logico, con il piano di evasione di CONCUTELLI, progettato nel novembre 1979.

Si osservi, in proposito, che:

- l'analitica ricostruzione di questa vicenda induce ad escludere che il c.d. "turco" fosse un medico;
- il progetto di evasione di CONCUTELLI dall'Ucciardone non prevedeva la collaborazione di un medico all'interno dell'Ucciardone, ma anzi il ricorso ad un espediente (quello della "autotrasfusione") volto a trarre in inganno il personale medico del carcere sulla esistenza di una presunta perforazione ulcerosa, ed a propiziare quindi il trasferimento di CONCUTELLI presso l'Ospedale Civico di Palermo.

  Oltretutto, l'obiettivo del piano fallì, poiché il personale medico del carcere non consigliò affatto il ricovero di CONCUTELLI in un ospedale esterno, ma gli somministrò dei farmaci che addirittura CONCUTELLI ritenne pericolosi per la sua incolumità.

Per quanto riguarda, infine, le ammissioni del SIGNORELLI circa i suoi rapporti di conoscenza con Francesco MANGIAMELI (dall'estate 1978), con Gilberto CAVALLINI (dalla fine del 1978), e con Valerio FIORAVANTI (dal luglio 1979), le stesse nulla aggiungono a quanto già riferito da altre fonti.

Questi rapporti, come si è visto, hanno autorizzato la legittima ipotesi che anche il SIGNORELLI potesse essere

coinvolto, quanto meno, nei progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI.

Ma a conforto di tale ipotesi, - malgrado la lunga attività di indagine delle autorità giudiziarie che per varie ragioni si sono occupate di quei progetti di evasione (in particolare Roma, Palermo, Bologna) - non sono stati acquisiti elementi concreti di prova.

D'altra parte, la stessa ipotesi, nonostante la sua plausibilità, non appare sorretta da ragioni logiche assolutamente univoche, attesa la mutevolezza dei rapporti (ora di collaborazione ora di sospetto o di conflitto) tra il SIGNORELLI e i vari gruppi eversivi dell'estrema destra, e la esistenza di possibili spiegazioni alternative della frequentazione SIGNORELLI-FIORAVANTI nel novembre-dicembre 1979.

Come si è visto, proprio in tale periodo era in preparazione l'attentato alla vita dell'avv. Giorgio ARCANGELI, ritenuto un "delatore" responsabile dell'arresto di Pierluigi CONCUTELLI; e, secondo le citate rivelazioni di Marco Mario MASSIMI, proprio tale progetto criminoso avrebbe costituito oggetto, quanto meno, di una riunione a casa SIGNORELLI con la partecipazione di Valerio FIORAVANTI.

Non è questa, ovviamente, la sede per formulare alcuna valutazione su una eventuale responsabilità di SIGNORELLI nell'ambito di tale progetto.

Va comunque ricordato che il 17.12.1979 sotto lo studio dell'avv. ARCANGELI fu ucciso, per un errore di persona, l'ignaro giovane Antonio LEANDRI, e che dell'omicidio si confessarono via via colpevoli Valerio FIORAVANTI, Sergio CALORE, Bruno MARIANI,

Antonio PROIETTI e Antonio D'INZILLO.

Paolo SIGNORELLI, condannato in primo grado quale istigatore del delitto, ne venne invece assolto dalla Corte di Assise di Appello di Roma con sentenza del 30.5.1985 (nella quale si ritenne che il SIGNORELLI aveva bensì contributo a creare nei suoi giovani interlocutori l'idea che l'ARCANGELI fosse un "delatore", ma senza con ciò recare un contributo causale all'omicidio).

D'altra parte, contatti tra il SIGNORELLI e FIORAVANTI sono stati accertati anche dopo l'omicidio LEANDRI (come si legge nella sentenza citata, il 28.1.1980 FIORAVANTI fu ospite del SIGNORELLI, a cena, assieme al MASSIMI).

Ed è altresì provato un incontro tra SIGNORELLI, CAVALLINI e i fratelli FIORAVANTI, in data 6/7 febbraio 1980, subito dopo l'omicidio dell'agente di Polizia Maurizio ARNESANO, commesso a Roma il 6.2.1980 da Valerio FIORAVANTI (reo confesso), in concorso con il defunto Giorgio VALE e con il minore Luigi CIAVARDINI (v. relazione in atti dell'Alto Commissariato Antimafia, pagg.64-65).

Il SIGNORELLI, poi, è stato anche imputato (ma assolto), sempre nella qualità di istigatore, per l'omicidio del giudice Mario AMATO, commesso a Roma il 23.6.1980, per il quale furono condannati Gilberto CAVALLINI, Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO, Gabriele DE FRANCISCI e Stefano SODERINI.

Proprio il compianto giudice AMATO, nell'ambito dell'istruzione sommaria del procedimento riguardante l'omicidio LEANDRI, aveva ricevuto in carcere, da Marco Mario MASSIMI, le

già ricordate rivelazioni (che costui s'era peraltro rifiutato di firmare) sulle implicazioni di più alto livello, in particolare dello stesso Paolo SIGNORELLI e di Aldo SEMERARI, nell'omicidio del LEANDRI e, più in generale, sulle attività e i progetti delittuosi della destra eversiva a Roma.

In tale articolato contesto di possibili implicazioni delittuose dei rapporti tra SIGNORELLI, FIORAVANTI, CAVALLINI ed altri giovani dell'estrema destra, non è possibile, quindi, trarre una sicura conclusione in ordine all'ipotesi di un coinvolgimento del SIGNORELLI (anche) nei progetti di evasione di CONCUTELLI e (virtualmente) nello "scambio di favori" che ne seguì tra i suddetti esponenti dei NAR e "Cosa Nostra".

Non può sottacersi, comunque, che i dubbi sulla consistenza di questa ipotesi sono accresciuti dal fatto che di un eventuale concreto coinvolgimento del SIGNORELLI non ha parlato alcuna delle fonti, che pur hanno contribuito a far conoscere, ed a ricostruire dettagliatamente, quei progetti di evasione.

* * * * *